ESPOARTE

WWW.ESPOARTE.NET

ANNO XVI | TRIMESTRE N.3 2015 | € 6,00

89

cover Artist
CHIHARU SHIOTA

speciale Biennale
FIONA HALL
BGL
QIU ZHIJIE
IVAN GRUBANOV
IRINA NAKHOVA
MOON KYUNGWON & JEON JOONHO
ARGELIA BRAVO
NICOLA SAMORÌ

Interview
LUIGI ONTANI
JACOB HASHIMOTO
ESKO MÄNNIKKÖ
BRUNO WALPOTH
VANIA COMORETTI

Trimestrale / Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NO / SAVONA MP-NO/0465/ / 2014 - Contiene I.P.

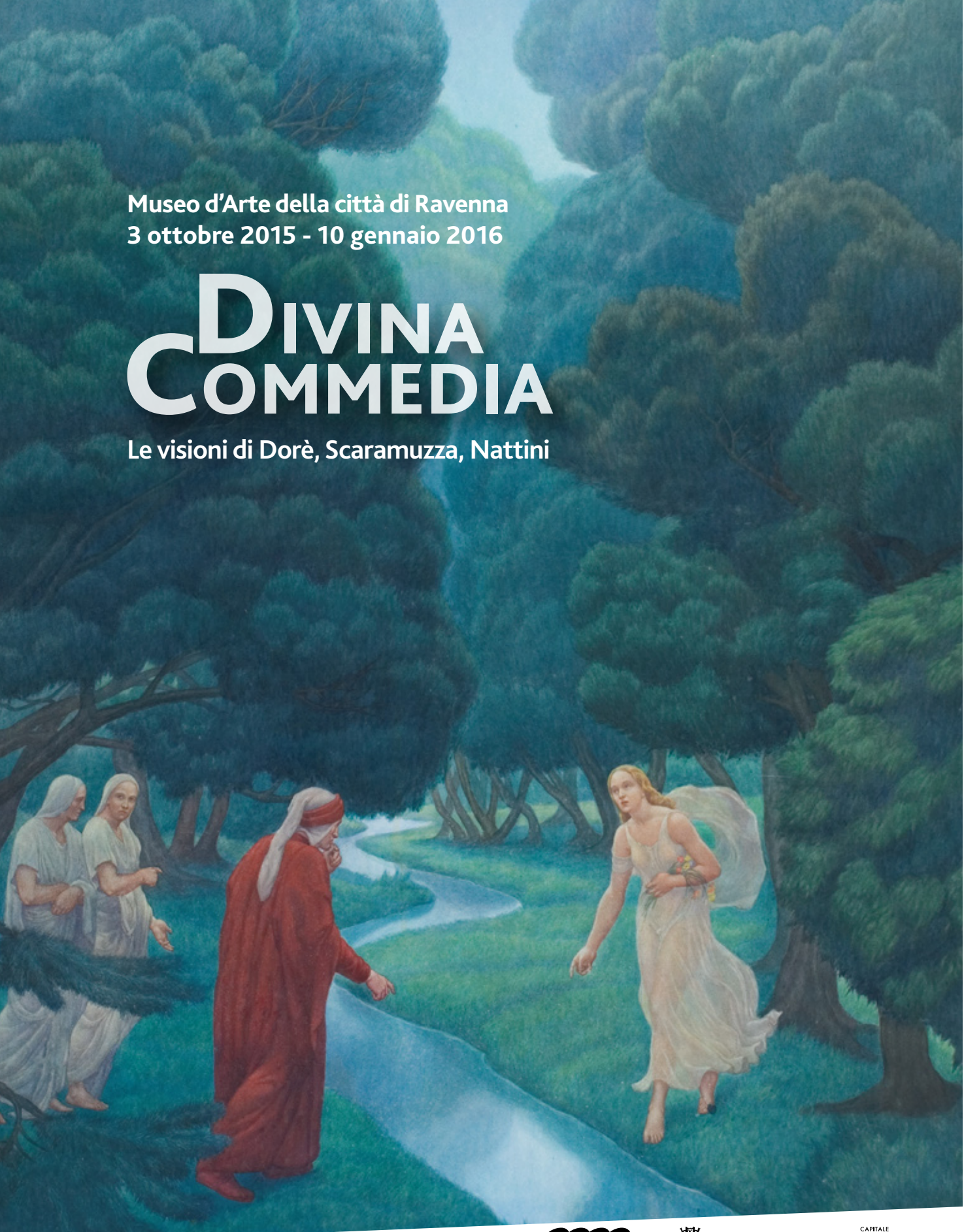
ISSN 2035-9772

MyTemplArt® | www.mytemplart.com

La più innovativa piattaforma cloud di catalogazione, condivisione e tutela per la filiera dell'arte.

The most innovative cloud platform for cataloguing, sharing and safeguarding addressed to the art world.

info: info@mytemplart.com | T. +39 045 2426793



Museo d'Arte della città di Ravenna
3 ottobre 2015 - 10 gennaio 2016

Divina Commedia

Le visioni di Dorè, Scaramuzza, Nattini

In collaborazione con
Fondazione MAGNANI ROCCA

mar Museo d'Arte della città di Ravenna

Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura

Capitale Italiana della Cultura
Ravenna 2015

OFFICINE DELL'IMMAGINE è lieta di annunciare la propria partecipazione a:

ARTINTERNATIONAL ISTANBUL
3, 4, 5, 6 SETTEMBRE 2015

ARTVERONA
15, 16, 17, 18, 19 OTTOBRE 2015

Kunst

15

Zürich

KUNST 15 ZÜRICH
29, 30, 31 OTTOBRE, 1 NOVEMBRE 2015

OFFICINE DELL'IMMAGINE
CONTEMPORARY ART

Via Atto Vannucci 13 - 20135 MILANO
Tel. +39 02.91638758
info@officinedellimmagine.com
www.officinedellimmagine.com

A.R.T.

Nutrimento e conservazione dell'Arte.

L. Carriello, G. Cattani, C. Costa, A. Ievolella, I. Sossella, A. Spoldi, Tarshito, E. Bertaglia, Bros, S. Cacciapaglia, D. Conte, G. De Siati, D. Fella, R. Garolla, A. Gianfreda, C. Gong, I. Dioli, I. Forlini, L. Renna, M. Marcenaro, E. Rubinacci, C. Sabbatella, F. Unia, N. Bacchiega, L. Fioranelli, A. Galli, C. Lupi, O. Mangiarini, S. Masetto, G. Milani, I. Mottini, L. Ovani, S. Somaini, V. Sonzogni, L. Zaffarano.

A cura di Andrea B. del Guercio

VENEZIA

7 maggio - 30 giugno 2015

Chiesa di Sant'Andrea della Zirada
Chiesa di Santa Sofia
Chiesa dei Tolentini

MILANO

20 maggio - 28 ottobre 2015

Sede Banca Sistema
Sede Gruppo Lops
Museo dei Cappuccini
Facoltà Teologica di Milano

Sponsor

BANCA SISTEMA · LOPS MILANO RITRATTI D'ARREDO · MESON'S

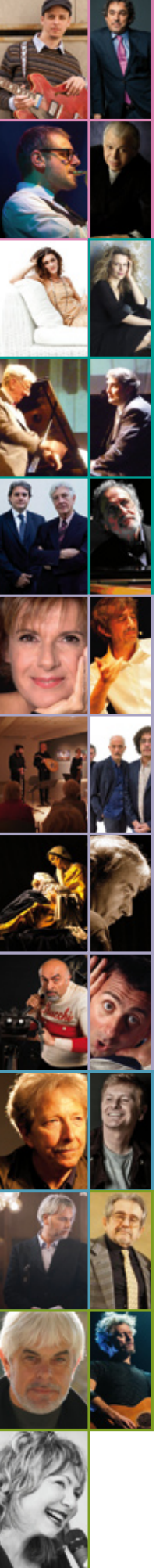
Sponsor tecnici

Electrolux · OKITE

Media Partner

ESPOARTE

Per informazioni: arte@bancasistema.it



UN'ESTATE DI EVENTI IN ESCLUSIVA TRA MUSICA E SPETTACOLO

GIARDINI AL CUBO
Centro Unipol BOlogna

Dal 9 giugno al 15 settembre 2015
Martedì e giovedì ore 21.15
Ingresso libero

La rassegna estiva di musica e spettacolo Giardini al CUBO torna ad animare l'estate bolognese con un cartellone ancora più ricco. **25 eventi gratuiti di cultura e di grande spettacolo** per incontrare davvero i gusti di tutti. Scopri gli appuntamenti del martedì dedicati alla musica: artisti di fama internazionale e giovani talenti animeranno il palcoscenico spaziando tra musica jazz, classica e pop. E non perderti le serate del giovedì che porteranno a CUBO alcuni dei nomi più prestigiosi del mondo del teatro e della letteratura italiana.

Vieni a vivere la tua estate a Giardini al CUBO.

Scopri tutti gli appuntamenti su www.cubounipol.it

In collaborazione con:

Giardini al CUBO fa parte di bè bolognaestate 2015,
il cartellone di attività promosso e coordinato dal Comune di Bologna

INFO

CUBO Centro Unipol BOlogna
Piazza Vieira de Mello, 3 - Bologna
Tel. 051/5076060 - info@cubounipol.it
www.cubounipol.it - facebook.com/cubounipol

CUBO
Centro Unipol BOlogna

SIRONI - BURRI
UN DIALOGO ITALIANO 1943 - 1958

Mario Sironi - Alberto Burri

Dal 21 luglio all'11 ottobre 2015

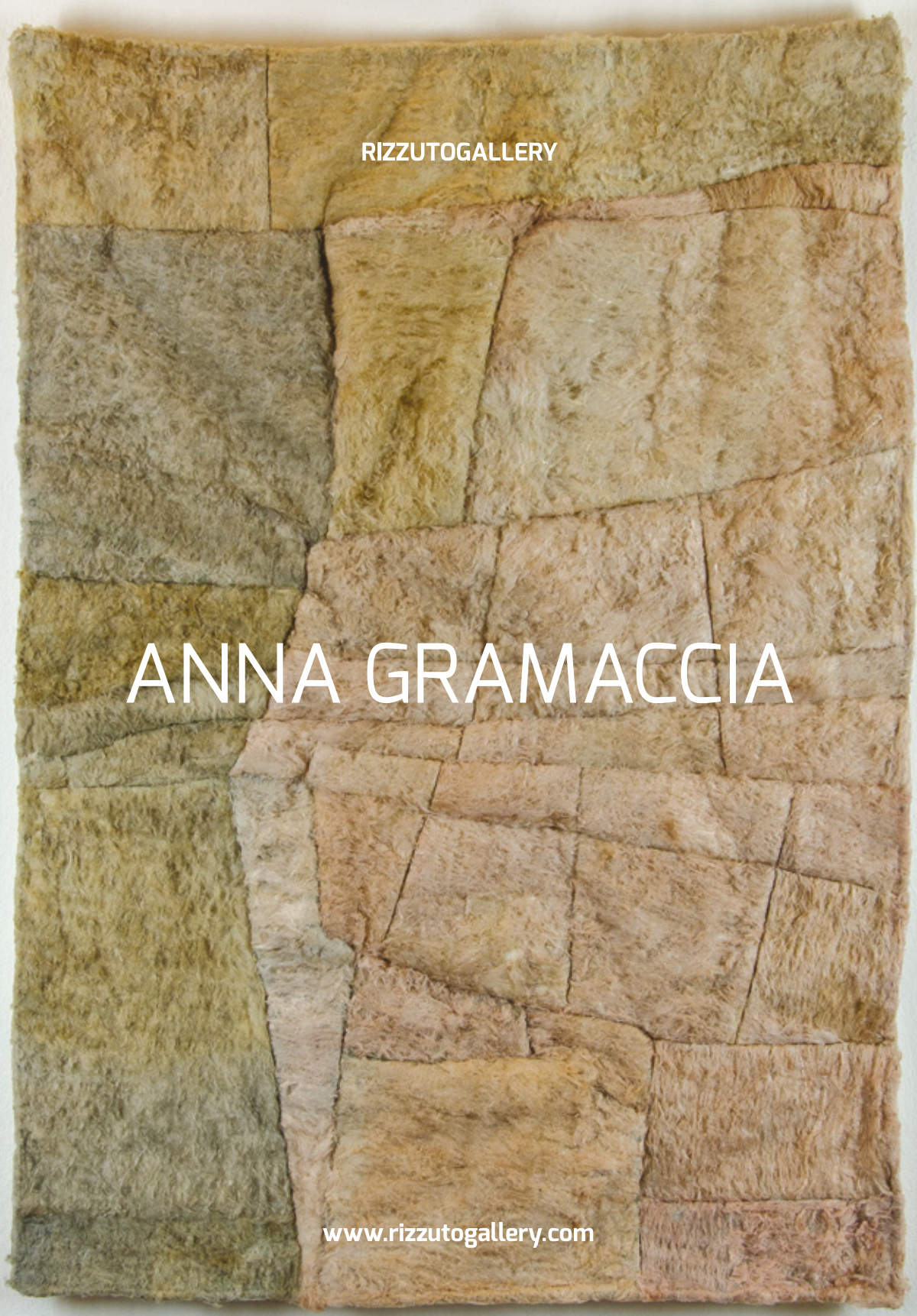
Spazio Arte CUBO
Porta Europa
Piazza Vieira de Mello, 3
Bologna

INGRESSO LIBERO

Lo Spazio Arte di CUBO presenta **un dialogo tra due opere** di Mario Sironi e Alberto Burri. A cura di **Christian Caliandro**, la mostra presenta al pubblico per la prima volta due tra le più importanti opere del patrimonio artistico del Gruppo Unipol e sarà un'occasione per parlare della storia della cultura, del costume e dell'arte italiana di quegli anni.

INFO
Tel. 051/5076060
info@cubounipol.it
www.cubounipol.it
facebook.com/cubounipol

CUBO
Centro Unipol BOlogna



RIZZUTOGALLERY

ANNA GRAMACCIA

www.rizzutogallery.com

Giuseppe Bergomi

NUVOLE

18 luglio | 23 agosto 2015

inaugurazione
sabato 18 luglio ore 19

Piazzetta del Centauro
Pietrasanta

GALLERIA
GIOVANNI
BONELLI

Orari apertura:
martedì-domenica: 11-13, 18-24
www.galleriagiovannibonelli.it

CON IL PATROCINIO

Comune Di Pietrasanta
Città d'arte – Città nobile dal 1841

Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

59° PREMIO FAENZA

Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte Contemporanea

27 giugno 2015 - 24 gennaio 2016

Info: +39 0546.697311
www.micfaenza.org

Sponsor ufficiale

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

Con il contributo di

fondazione BANCA DEL MONTE E CASSA DI RISPARMIO FAENZA

CERSAIE BOLOGNA • ITALY

Regione Emilia-Romagna

Banca di Romagna

Con il supporto di:

CAVIRO

Media Partner:

Pubblisole

Con il patrocinio di

Comune di Faenza

Provincia di Ravenna

ICOM INTERNATIONAL COUNCIL OF MUSEUMS ITALIA

Regione Emilia-Romagna Assemblea Legislativa

Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

PERCORSI INSOLITI TRA CERAMICA E CIBO

I martedì (ore 18.30) e i giovedì (ore 19) del MIC

Chicchibio
tra Ceramica Cucina e Cultura

Visite Guidate Aperitivo

2 luglio
Fabrizio Lollini presenta
Le arti e il cibo. Modalità ed esempi di un rapporto
Bononia University Press, 2014

9 luglio
Paolo Marchi presenta
XXL, 50 piatti che hanno allargato la mia vita
Mondadori, 2014

16 luglio
Pietro Leemann presenta
Il sale della vita
Mondadori Electa, 2014

23 luglio
Massimo Orlandi presenta
La terra è la mia preghiera. Vita di Gino Girolomoni padre del biologico - Emi, 2014

Ogni appuntamento è collegato a una visita guidata e a una degustazione scelta dall'autore e cucinata anche dagli chef del Trigabolo.
Le serate sono a numero chiuso e su prenotazione.

Progetto a cura di Daniela Corrente, MIC Faenza
con la collaborazione Gagarin Orbite Culturali

7 luglio

Il cibo scolpito

14 luglio

La magnifica tavola. I Bianchi e l'Europa

21 luglio

I contenitori per il cibo. Forme archetipe e forme d'arte

28 luglio

Gli stili di vita a tavola

In parallelo, ogni martedì, i bambini, dai 5 ai 10 anni, potranno seguire una lettura animata.

Segue aperitivo in giardino con i vini offerti da Caviro.

E' consigliata la prenotazione.

MIC, viale Baccarini 19, Faenza (Ra) - Info: 0546 697311, www.micfaenza.org

*IL GIORNO IN CUI IL CIBO PERDERÀ LA SUA STORIA E IL SUO VALORE NON CI SARÀ PIÙ SPERANZA PER NULLA**

di **LIVIA SAVORELLI**

Il n. 89 di Espoarte prende vita nel pieno svolgimento di due eventi internazionali, ospitati rispettivamente dalle città di Milano e Venezia: **Expo Milano 2015** e la **56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia**. Lungo quest'asse immaginario che collega il nostro Paese da ovest ad est – sul quale si rincorrono le medesime terminologie, e si intrecciano Partecipazioni e Padiglioni nazionali – muovono le nostre considerazioni.
L'epoca attuale, nonostante tutti i progressi fatti nell'ambito della conoscenza e della tecnologia, può essere a tutti gli effetti considerata un'età dell'incertezza – dal punto di vista umano, sociale e politico – mossa da una crisi che intacca la profondità dell'animo e fa apparire nessun rifugio come sicuro. L'artista, quale testimone del proprio tempo, riesce a cogliere e dare forma a queste tensioni, ponendosi criticamente nei confronti dello *stato delle cose*. Nelle pagine a seguire, con alcuni protagonisti dei Padiglioni nazionali si dialoga, quindi, in termini di preservazione della memoria e sviluppo sostenibile, arrivando ad individuare nella distruzione di determinati alimenti la volontà "colonialistica" dell'oppressore di distruggere e quindi cancellare la memoria storica connessa al "sapore".
Il vasto tema connesso all'alimentazione e alla sua salvaguardia in funzione di un futuro sostenibile – tematica intorno alla quale si sviluppa Expo 2015 – mira alla costituzione di una piattaforma di idee e soluzioni condivise per individuare un orizzonte di possibilità per garantire cibo sano e sufficiente per tutta la popolazione mondiale, rispettando gli equilibri del Pianeta, troppo spesso corrotti e distrutti in nome di logiche economiche e dell'imperativo del profitto ad ogni costo.
Chiudiamo citando le parole di Walter Benjamin sull'*Angelus Novus* di Paul Klee, premessa del progetto di Okwui Enwezor, curatore di questa edizione della kermesse veneziana: «Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe […] Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta che spira dal paradiso si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle […]. Ciò che chiamiamo il progresso è questa tempesta». (Walter Benjamin. *Tesi di filosofia della storia*, 1940).
Quali quindi *All The World's Futures*?

* Carlo Petrini

cover ESPOARTE #89

Chiharu Shiota, *The Key in the Hand*, 2015, Padiglione Giappone alla 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia. Courtesy: Chiharu Shiota.
Foto: Sunhi Mang

Esko Männikkö

Time Flies. A Highlight

17.05 – 27.09.2015

collezionemaramotti
collezione permanente
arte internazionale 1950–oggi

giovedì–domenica

prenotazioni
tel. +39 0522 382484
info@collezionemaramotti.org
www.collezionemaramotti.org
via fratelli cervi 66 – reggio emilia

MaxMara

ESPOARTE #89

indice

16 ANTINEUTRALE #14
Sogno di una Biennale d'inizio estate
di Roberto Floreani

18 NEW MEDIA ART
Il sublime digitale
di Chiara Canali

20 EPPUR SI MUOVE #10
Il canto del mare
di Christian Ghisellini

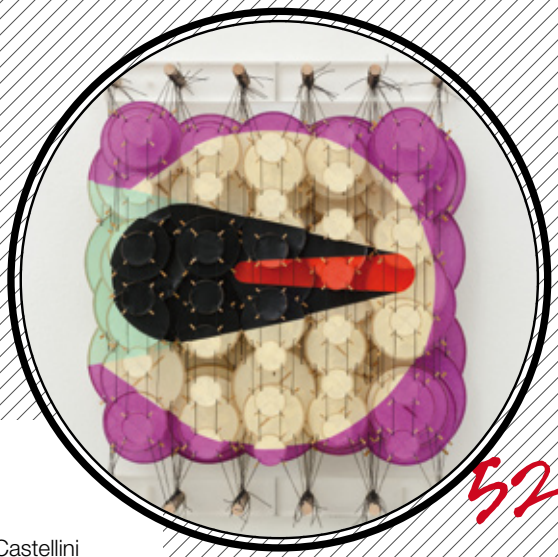
22 PENSIERI ALBINI #22
di Alberto Zanchetta

26 ESERCIZI DI STILE
CONTEMPORARY TALES
Carotaggi di design. Giovanna Castiglioni
di Luisa Castellini

32 VANIA COMORETTI
Tra dissolvenza e permanenza dell'essere
intervista di Anna Lisa Ghirardi

38 TALKIN' | Manuela Bedeschi
Cosa nasconde la luce…
di Matteo Galbiati

40



52

40 LUIGI ONTANI
Viva l'Arte
intervista di Luisa Castellini

46 OPEN STUDIOS | Julia Krahn
Dondolando sull'altalena… coi piedi per terra
di Matteo Galbiati

52 JACOB HASHIMOTO
Con la galassia in una stanza
intervista di Simone Rebora

58 ARTE & IMPRESA
UBS. La banca che ama l'arte
intervista a **Stefano Satta** - Head of Marketing UBS (Italia)
di Francesca Di Giorgio

speciale biennale

62 CHIHARU SHIOTA
Aprire la soglia di mondi sconosciuti
intervista di Francesca Caputo

65 FIONA HALL
Tempus fugit
intervista di Chiara Serri

68 BGL
Un'immersione "canadassima" per scoprire luoghi!
intervista di Viviana Siviero

71 QIU ZHIJIE
Apologia dell'eterno ritorno
intervista di Chiara Serri

74 IVAN GRUBANOV
Quando parlano i fantasmi… ci raccontano le storie di oggi
intervista di Matteo Galbiati

78 IRINA NAKHOVA
Dove tutto potrebbe accadere
intervista di Viviana Siviero

82 MOON KYUNGWON & JEON JOONHO
Piegare lo spazio
intervista di Igor Zanti

86 ARGELIA BRAVO
Corpi disobbedienti per cambiare la cartografia del mondo
intervista di Viviana Siviero

90 NICOLA SAMORÌ
L'asse cartesiano della storia
intervista di Matteo Galbiati

94 ESKO MÄNNIKKÖ
Memorie di luce
intervista di Chiara Serri

62

HERMANNGEIGER
FONDAZIONE CULTURALE

Jean Tinguely, *Jean-Jacques Rousseau*, 1988

JEAN TINGUELY
I filosofi

Dal 27 giugno al 20 settembre 2015
Aperto tutti i giorni dalle 18:00 alle 23:00 - ingresso libero

Sala Esposizioni Fondazione Culturale Hermann Geiger
Piazza Guerrazzi 32, Cecina (LI)
info: 0586 635011 - info@fondazionegeiger.org
www.fondazionegeiger.org

100 ARTE & IMPRESA | Luca Missoni
Missoni, quando il colore afferma la storia
di Matteo Galbiati

106 DOSSIER LUOGHI & SPAZI
Antonio Ligabue: un'immagine "altra" e alta
Una nuova Fondazione a Gualtieri, cittadina d'incanto: intervista al direttore e curatore **Sandro Parmiggiani**
di Chiara Serri

108 BRUNO WALPOTH
La lentezza che vivifica la scultura
intervista di Silvia Conta

114 VISIONI | Pino Colla
Ritratti contemporanei
di Alessandro Trabucco

118 OPEN STUDIOS | Hubert Kostner
Scolpire l'innovazione
di Corinna Conci

122 LENA LIV
Frammenti di realtà. In rapporto diretto con l'istante
intervista di Francesca Di Giorgio

ESPOARTE
#89 | Anno XVI | Trimestre n.3 2015
Registrazione del Tribunale di Savona
n. 517 del 15 febbraio 2001

Espoarte è un periodico di arte e cultura contemporanea edito dall'Associazione Culturale Arteam.
© Proprietà letteraria riservata. È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi pubblicati senza l'autorizzazione scritta della Direzione e dell'Editore.
Le opinioni degli autori impegnano soltanto la loro responsabilità e non rispecchiano necessariamente quelle della direzione della rivista.
Corrispondenza, comunicati, cartelle stampa, cataloghi e quanto utile alla redazione per la pubblicazione di articoli vanno inviati all'indirizzo di redazione. Tutti i materiali inviati, compresi manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non verranno restituiti.

Editore
Ass. Cult. Arteam

Redazione
via Traversa dei Ceramisti 8/b
17012 Albissola Marina (SV)
Tel. +39 019 4004123
redazione@espoarte.net
www.espoarte.net

Redazione grafica – Traffico pubblicità
villaggiodellacomunicazione®
traffico@villcom.net

Direttore editoriale
Livia Savorelli

Publisher
Diego Santamaria

Segreteria di redazione
Francesca Di Giorgio

Direttore web
Matteo Galbiati

Direttore responsabile
Silvia Campese

Art Director
Elena Borneto

Rubriche
Chiara Canali, Luisa Castellini, Roberto Floreani, Christian Ghisellini, Alberto Zanchetta

Hanno collaborato a questo numero
Francesca Caputo, Luisa Castellini, Corinna Conci, Silvia Conta, Francesca Di Giorgio, Matteo Galbiati, Anna Lisa Ghirardi, Simone Rebora, Chiara Serri, Viviana Siviero, Alessandro Trabucco, Igor Zanti

Stampato in Italia da
Bandecchi & Vivaldi s.r.l.
Via Papa Giovanni XXIII 54, 56025 Pontedera (PI)

Distribuzione edicole
MEPE Distribuzione Editoriale
Via Ettore Bugatti 15, 20142 Milano (MI)

Pubblicità - Direttore Commerciale
Diego Santamaria
Tel. 019 4500659 / Mob. 347 7782782
diego.santamaria@espoarte.net

Abbonamenti Italia
Annuale (4 numeri): 20 €
Biennale (8 numeri): 36 €
Triennale (12 numeri): 48 €
Numeri arretrati: euro 10 a copia (spedizione in piego libri inclusa). Bonifico anticipato.
Oppure shop online su
www.espoarte.net/shop

c/c bancario
Bonifico intestato a: Ass. Cult. Arteam
IBAN: IT54 P063 1049 2600 0000 4051 380

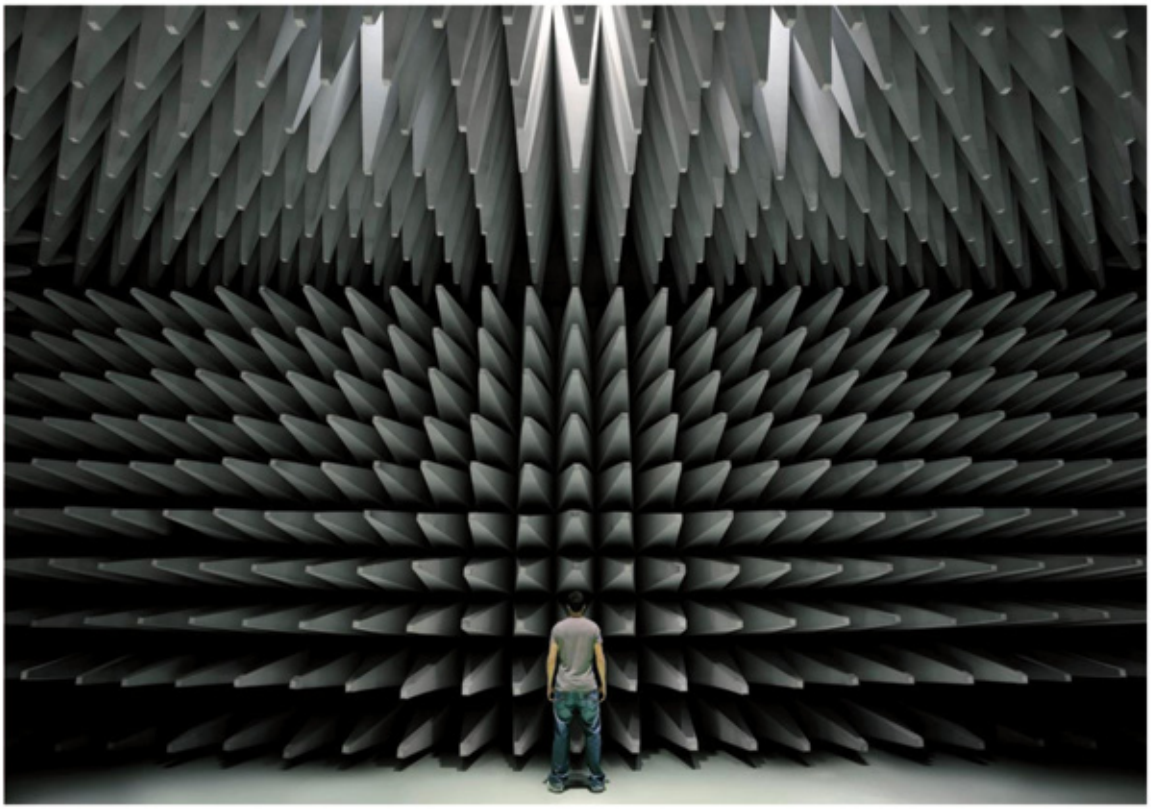
Ufficio Abbonamenti
abbonamenti@espoarte.net

RICCARDO COSTANTINI
CONTEMPORARY

Piero Mollica

"Urban sections"

A cura di Michele Bramante



18 giugno – 15 settembre 2015

(chiuso il mese di agosto)

RICCARDO COSTANTINI CONTEMPORARY
Via Giolitti, 51- 10123 – Torino
Tel. 011 8141099 – info@rccontemporary.com

di **ROBERTO FLOREANI**

SOGNO DI UNA BIENNALE D'INIZIO ESTATE (☺)

Ci voleva un curatore africano, l'accreditatissimo **Okwui Enwezor**, per ristabilire alcune priorità, esemplarmente diffuse dallo sciamano dell'arte Joseph Beuys già nell'ottobre 1985, in occasione della mitica conversazione con Kounellis, Kiefer e Cucchi, nella biblioteca della Kunsthalle di Basilea, sotto la vigile supervisione di Jean-Christophe Ammann. In quell'occasione, Beuys ebbe modo di affermare che ogni uomo può essere artista, partendo dall'assunto della genialità dei netturbini di Madrid. L'assegnazione del Leone d'Oro all'opera dello sconosciuto tecnico dell'aeroporto di Ceuta che ha immortalato ai raggi-X la **sagoma del piccolo ivoriano di 8 anni Adou**, nascosto dentro un trolley in transito all'aeroporto, è un segnale importante che tiene conto della tragicità della storia, collegandola alla più drammatica attualità, svincolando finalmente la qualità dell'opera d'arte dai condizionamenti e dalle sistematicità cervellotiche del mercato. Una boccata d'aria pulita di cui tutto il sistema dell'arte sentiva ormai l'urgenza e la necessità. L'immagine, qualitativamente eccezionale, diventa quindi una sintesi perfetta di quanto le migrazioni bibliche dei prossimi anni agiranno sull'inconscio collettivo. La stessa attribuzione del premio ad uno sconosciuto fa riassumere all'opera, per quanto inconsapevole, una priorità su chi l'ha eseguita, così come si era già reclamato per la spaventosa immagine-icona delle Torri Gemelle di New York, che crollano fumanti l'11 settembre 2001, colpite da due aerei kamikaze. Il mondo, da quel momento, non sarebbe più stato lo stesso. Attenzione e coerenza curatoriali che hanno permesso un alto riconoscimento anche al **padiglione nazionale della Nigeria** (l'Africa, finalmente!), lasciato simbolicamente ed evocativamente vuoto, per portare l'attenzione sui crimini terribili e destabilizzanti del gruppo terrorista Boko Haram, che sta riportando il Paese ad una situazione socio-culturale primordiale, servendosi del terrore, alimentato da crimini irriferibili. Esemplare anche il silenzio del curatore Enwezor sulla vicenda della Moschea-Biennale, realizzata per l'**Islanda** dall'artista **Christoph Büchel**, che ha trasformato (intelligentemente) con un colpo di bacchetta magica la Chiesa di Santa Maria della Misericordia di Venezia in una moschea, finendo con lo scontentare tutti, tranne l'artista, comparso su tutte le testate: amministrazione locale, che ha chiuso la chiesa con l'intervento dei vigili urbani dopo soli 10 giorni di apertura, curatrice Nina Magnusdottir per ovvii motivi, Patriarcato, non interpellato preventivamente, Biennale stessa, restata in rigoroso silenzio, fedeli musulmani, irritati dal tira e molla e dalla strumentalizzazione della vicenda a fini mediatici, quasi che la mattanza nella redazione parigina di Charlie Hebdo e le successive stragi in giro per il mondo non avessero insegnato nulla. L'atteggiamento ieratico e super partes del curatore Enwezor, ad alcuni sembrato assordante, ha ristabilito la sacralità dell'argomento, conferendole una distanza concettuale indispensabile. Nel frattempo, **Padiglione Italia** spesso non pervenuto nelle recensioni sulla Biennale o trattato a pesci in faccia, un po' per l'atmosfera lagunare, un po' per dimostrare che l'Italia guarda distante: al mondo.

(☺) *Le attribuzioni dei premi riportate nel seguente articolo sono frutto della fantasia dell'autore.*

Christoph Büchel, Padiglione Islanda, 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia, All the World's Futures. Courtesy: la Biennale di Venezia. Foto: Isabella Balena

arte contemporanea

Bonalumi Claudioadami Cotani Dadamaino Gaul Guarneri La Pietra Uncini Zappettini

di **CHIARA CANALI**

IL SUBLIME DIGITALE

Oggi la "nuvola" più famosa e contemporanea è la Cloud di Apple, il sistema per condividere dati e informazioni su tutti i dispositivi elettronici di un utente. Ma la nuvola, in senso più ampio, allude anche alla rete di informazioni che rendono interconnesso il nostro universo e consentono gli scambi e la comunicazione da una parte all'altra dell'oceano.

La mostra ***Under the Clouds: From Paranoia to the Digital Sublime***, organizzata presso il Museo Serralves di Porto – il più importante museo per l'arte contemporanea in Portogallo, progettato da Álvaro Siza e attivo dal 1999 – riflette e indaga gli effetti di due tipologie di nuvole che, dalla seconda metà del XX secolo, sono diventate sempre più incombenti e minacciose: il fungo della bomba atomica e la nuvola delle nuove tecnologie informatiche e digitali.

La nostra esistenza e le sue attività vitali sono state sempre più condizionate da queste due vicende epocali: da un lato la paranoia della Guerra Fredda e dell'era nucleare, a cui si riferisce anche il Movimento Arte Nucleare fondato nel 1951 da Enrico Baj e Sergio Dangelo, la cui iconografia a immagini spiraliformi e materiche è suggestionata dall'atomica di Hiroshima e Nagasaki; dall'altro la minaccia di una digitalizzazione sempre più invasiva, con una saturazione di dati, immagini, radiazioni. Con le nuove tecnologie dell'informazione, tutto si concretizza nel palmo di una mano; non solo possiamo guardare le immagini, ma le tocchiamo, le facciamo scorrere, pizzichiamo e le trasciniamo, eppure tutto si estende oltre la nostra comprensione e catalogazione.

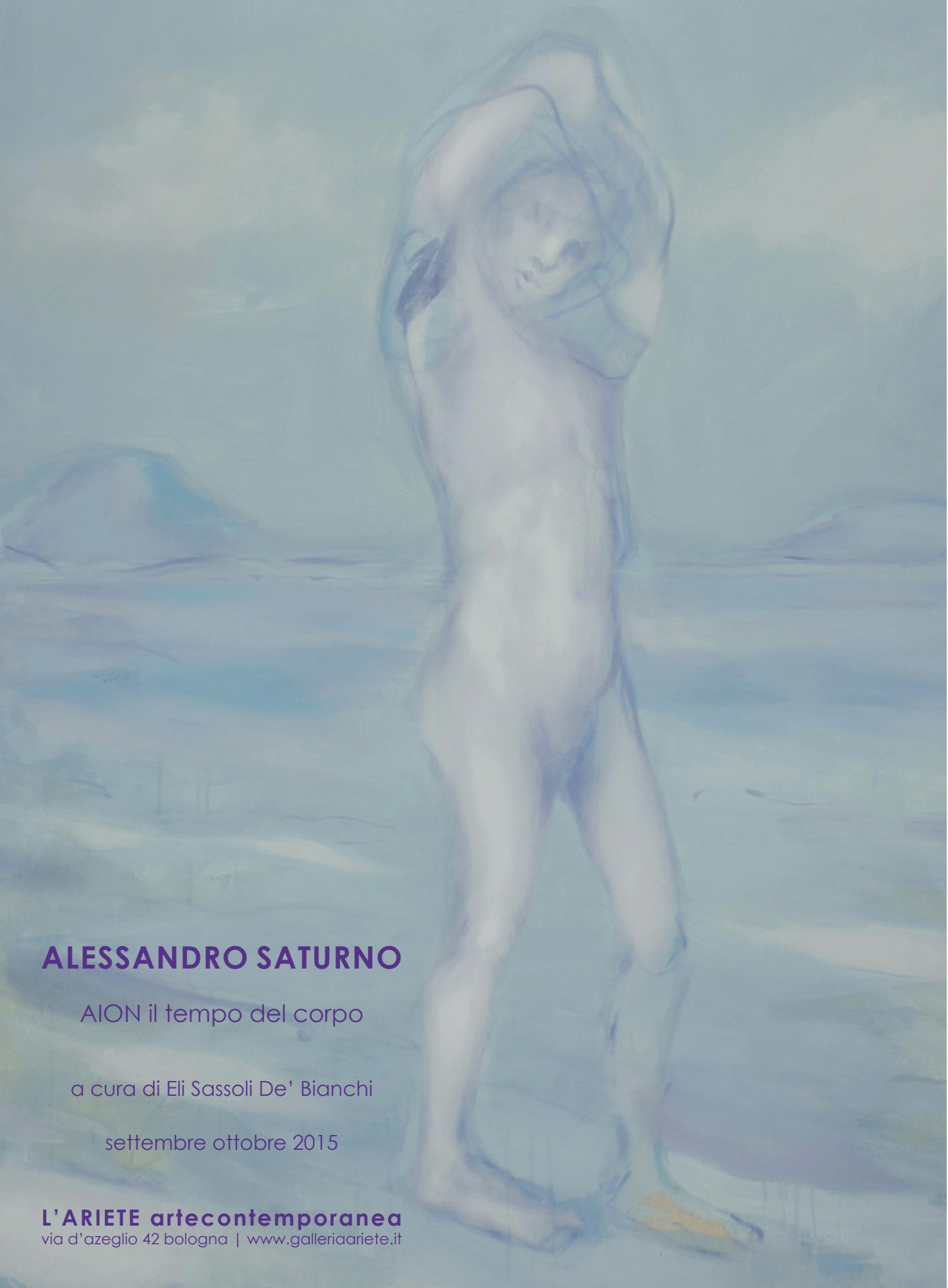
Il sublime degli spazi illimitati che si estendono a perdita d'occhio, il cui ordine di grandezza era il cielo con i suoi fenomeni nimbosi, cede il passo a una nuova unità di misura che ci soverchia e stordisce, il cosiddetto "sublime digitale" con i suoi spazi infiniti, tra bit e atomi invisibili.

Il progetto *Under the Clouds* rende omaggio ad un rapido cambiamento a cui sottostanno le relazioni umane, a causa di un miriade di interfacce e reti decentralizzate che continuano a modellare e trasformare la vita quotidiana.

Molteplici le pratiche artistiche riunite in questa mostra: dalle riflessioni catastrofiche del dopoguerra, in figure come **Stan Vanderbeek**, **Jean Tinguely**, a quelle ossessionate delle radiazioni di outsider come **Horst Ademeit** e **Harald Bender**; dalle indagini sulle reti e sulle identità digitali, in artisti come **Cory Arcangel**, **Melanie Gilligan**, **Julie Mehretu**, e **Hito Steyerl**, a quelle che si concentrano sulle procedure di condivisione e trasmissione partecipata delle informazioni, come in **Nam June Paik** e **Thomas Hirschhorn**.

www.serralves.pt

Hito Steyerl, *Liquidity Inc.*, 2014, still da video HD, single channel in architectural environment, 30".
Courtesy: l'artista e Andrew Kreps Gallery, New York



ALESSANDRO SATURNO

AION il tempo del corpo

a cura di Eli Sassoli De' Bianchi

settembre ottobre 2015

L'ARIETE artecontemporanea
via d'azeglio 42 bologna | www.galleriaariete.it

di **CHRISTIAN GHISELLINI**

IL CANTO DEL MARE

«An nì chì na big, 's e nì na big»[1].
(Proverbio Gaelico)

Ci sono voluti ben cinque anni dopo la nomination agli Oscar ottenuta nel 2010 con ***The Secret of Kells***, co-diretto con Nora Twomey e ispirato alla storia dell'antichissimo manoscritto, conservato oggi a Dublino, conosciuto come il "libro di Kells"[2] ma alla fine **Tomm Moore**[3] è tornato, tornato con una nuova storia, intensa e struggente; un caleidoscopio di colori e uno stile visivo sempre più unico.
Ispirata alle più antiche leggende irlandesi, il regista ci regala una storia che sembra perdersi nella notte dei tempi. Tra mare e terra, magia e realtà, due mondi che si ritrovano ancora una volta, legati da una melodia e da un'unica persona in grado di riprodurla.
Song of The Sea è un progetto tutto europeo non influenzato da grandi brand. Realizzato con uno stile grafico sorprendente, stupende animazioni 2D su sfondi che sono veri e propri quadri di potenza espressiva, pochissima computer grafica 3D opportunamente filtrata, per creare uno spettacolo affascinante. Moore riesce a regalarci qualcosa di nuovo, unico, legato agli stili d'animazione più classici, con contorni ben definiti ma mai netti e una combinazione di colori inediti e stupendi. Lontanissimo sia concettualmente che visivamente dalle roboanti produzioni americane. Sarebbe riduttivo affermare che il film sia un'opera parallela all'offerta delle grandi major produttive, altrettanto riduttivo alla fine parlare di film d'animazione. *Song of The Sea* è semplicemente poesia, piccolissima, intima, dalla musicalità fervente e armoniosa come solo quella dell'Irlanda sa essere, poche note e un motivo che si stampa subito al centro dei pensieri di ogni spettatore. I personaggi, poi, sono assolutamente perfetti: collocati e disegnati in modo da essere la rappresentazione esatta delle emozioni, siano esse positive o negative, perché la vita è la storia delle nostre esperienze che, collegandosi le une alle altre come pezzi di un puzzle, restituiscono all'uomo la sua unicità ed essenza. Ed è proprio dal dolore che parte la rinascita, quella della famiglia di Ben e Saoirse (i giovani protagonisti) che troverà nella sensibilità e nell'audacia dei suoi più giovani componenti la forza per ripartire e tornare a vivere serenamente.
Una storia intensa, originale, adatta ad ogni pubblico. Un'opera di rara bellezza.

Song of the Sea, 2014,
un film di Tomm Moore, still da video

1. «What the little ones see, the little ones do». Il che significa "Quello che i piccoli vedono, i piccoli fanno".
2. *Il Libro di Kells* (*Leabhar Cheanannais* in Gaelico) è un manoscritto miniato, realizzato da monaci irlandesi intorno all'800, è considerato da molti studiosi una delle più importanti opere dell'arte irlandese.
3. Tomm Moore (Newry, 7 gennaio 1977) è un regista e animatore irlandese, cofondatore della Cartoon Saloon, ha ricevuto la nomination ai Premi Oscar 2010 nella categoria miglior film d'animazione per *The Secret of Kells* e la nomination ai Premi Oscar 2015 nella categoria miglior film d'animazione per *Song of the Sea.*

BERLIN ART WEEK 15—20 SEP 2015

SPAZIO TESTONI in WERKSTATTGALERIE

Maria Rebecca Ballestra e Filippo Centenari

POSITIONS BERLIN
17 – 20 SEPTEMBER 2015

Art Fair in Arena Berlin

WERKSTATTGALERIE & SPAZIO TESTONI

Artists

Ingeborg zu Schleswig-Holstein
Rainer Splitt Rudolf zur Lippe
Caroline Le Méhauté
Andrea Francolino

www.werkstattgalerie.org

www.spaziotestoni.it

PENSIERI ALBINI #22

PER UN LIBRO BIANCO

di **ALBERTO ZANCHETTA**

Cosa può fare la differenza tra un paesaggio e un panorama? Un semplice rialzo: sasso o gradino.

Siamo ancora in grado di vedere, di vivere il paesaggio? Per osservare una cosa dobbiamo fermarci e dedicargli tempo, attenzione, ma soprattutto curiosità. Il problema è che abbiamo smesso di essere dei *viaggiatori* e ci siamo trasformati in *passeggeri*. Assuefatti ai mezzi di trasporto pubblici e privati, non riusciamo più a fruire i luoghi perché non vi stazioniamo veramente, siamo cioè succubi di una velocità di fruizione e comprensione che ci rende vittime del consequenziale… un luogo dopo l'altro. In pratica scorriamo (anziché scorgere) il paesaggio intorno a noi, come fosse un'immagine in uno slide-show.

Guardiamo il paesaggio in lontananza, di sfuggita, lo attraversiamo con noncuranza e finiamo quindi per interpretarlo, perché la nostra percezione è di tipo transduttivo: traduce-trapassa la realtà. La pianificazione del passeggero, che non si organizza in modo autonomo ma viene agevolato nei suoi spostamenti dalle agenzie di viaggio e dalle compagnie dei trasporti, si scontra con l'ambage del viaggiatore, che vive [al]l'avventura, improvvisa itinerari, facendo tesoro degli imprevisti, delle difficoltà che costeggiano e formano tale esperienza.

Scrutare l'assoluto è una contraddizione in termini. Confutare *ad libitum* per semplificare.

L'anglofilo *open space* presuppone una luminosità. Ma è più facile perdere il *lumen* che trovarlo, sprofondando nello sconforto e nella collera. Prendiamo il caso di Michael Pedersen Kierkegaard, padre del più noto Sören; ai tempi in cui era pastore bestemmiò Dio nelle lande dello Jylland. In quel preciso istante si rese partecipe (lui che era un pagano) di un "senso panico", ossia dell'esaltazione e dello sgomento del *tutto* [Pan] che pervade di sé ogni cosa. E benché gli spazi aperti in origine lo erano stati tutti, da allora tendiamo ad accorciare le distanze in quanto – come sostiene Edmund Husserl – «la profondità può essere il caos». L'orizzonte, invece, è solo (una linea) apparente.

Diciamo *uscire all'aperto* per "prendere una boccata d'aria", è già ci sentiamo esuli.

Francesca Ferreri, *Eterocronie,* 2014, oggetti, gesso, marmo, pigmenti, base in ferro, cm 25x20x17.
Courtesy: Villa Contemporanea, Monza. Foto: Max Zarri

CASTELLO GAMBA

10 • 07 | 31 • 10 | 2015

ORARI
luglio e agosto
10 - 20
(tutti i giorni)
settembre
9 - 19
(tutti i giorni)
ottobre-marzo
10 - 17
(chiuso il lunedì e il martedì)

Loc. Cret de Breil
11024 Châtillon
(Valle d'Aosta)
T +39 0166 563252
www.castellogamba.vda.it

Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Una riflessione sul tema della natura, attraverso una selezione accurata della produzione artistica di un'artista originale ed eclettica che si esprime attraverso la pittura, la scultura fino ad arrivare a ricerche più recenti che affrontano il design e la moda, in una ricerca continua sul tema del rinnovo.

Chicco Margaroli

Passaggio a dimora / Bedding Out

www.mariacristinacarlini.com

maria cristina carlini

per **EXPO**

La nuova città che sale
scultura in permanenza
Fiera Milano Rho
Ingresso Porta Sud

Open Studio
Via Savona 97, Milano
Giovedì 21 maggio 2015, h. 16 - 20
Giovedì 4 giugno, h. 16 - 20
Giovedì 2 luglio, h. 16 - 20
Giovedì 17 settembre, h. 16 - 20
Giovedì 22 ottobre, h. 16 - 20

Vento
scultura in permanenza
Parco dell'Arte. Idroscalo
Ingresso Punta dell'Est
Via Circonvallazione - Segrate

Vento, legno di recupero, acciaio corten, cm 430x300x100, © Mimmo Capurso

Città metropolitana di Milano

IDROSCALO

CITTÀ EXPO

di **LUISA CASTELLINI**

CAROTAGGI DI DESIGN GIOVANNA CASTIGLIONI

Amore a parte, come se si potesse, il punto in comune, uno dei molti, era il suolo.

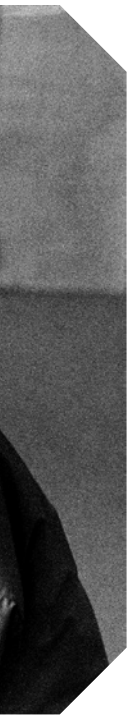
«Papà era radicato nella materia. Voleva scoprire tutto quello che c'era dal suolo in sù. Io, invece, ero curiosa di avventurarmi dal suolo in giù. Ecco tutto».

Così Giovanna avrebbe "respirato" per tutta l'infanzia il papà ignorando o quasi l'architetto, il maestro del design italiano, che avrebbe poi "scoperto" una volta cresciuta. I lunghi pomeriggi trascorsi a giocare con gli oggetti più comuni o improbabili, gli esperimenti e le domande, da adulta li avrebbe ritrovati in tante sue opere capendo che lui, **Achille Castiglioni**, per continuare a guardare il mondo con stupore lo lasciava rispecchiare in quelli di lei, bambina, per non perderne gli indizi, d'ingegno o di poesia che fossero. Talento che Giovanna trasmuta nell'abitare il design attraverso il racconto suo e di chi incontra, lasciando che questi lo arricchisca a sua volta. Prende così corpo una riformulazione continua, creativa e sincopata su quel grande tema che è la vita guardata attraverso il design. Il racconto è anche «un modo per recuperare brani di memoria dispersi, che riaffiorano sollecitati dal dialogo». Così per una coppia affiatata il racconto cadrà sulla lampada **Gibigiana** (Flos, 1980), nata per evitare

In alto:
Achille e Giovanna Castiglioni, gennaio 1981.
Foto: Giancarlo Pozzi

In senso orario:
La casa abitata, Firenze, 1965
Colori e forme nella casa d'oggi, Villa Olmo, Como, 1957
Mobili italiani, Tokyo, 1984

discussioni notturne alla coppia. I più giovani apprezzeranno invece il dinamismo di **Basello** (Zanotta, 1987): scrivania di una piccola Giovanna arrivata alla grande produzione per diventare quello di cui c'è bisogno: sedia, sgabello, chissà. Il *la* di questo girotondo dove le mani sono idee che si generano e rincorrono è il racconto di Giovanna. Quotidiano, incalzante, a tratti volutamente irriverente, che non dimentica mai di restare ancorato all'oggetto del suo desiderio, sia questo un'opera entrata nella storia del design o un *objet trouvé*. Perché nello **Studio Castiglioni** – dove Achille lavorò dal '62 al 2002 – convivono armoniosamente gli uni e gli altri grazie al paziente lavoro di archivio di Antonella Gornati. La copiatissima lampada **Arco** (Flos,1962) e la **RR126** (Brionvega,1965) quanto le collezioni di oggetti "anonimi" che Achille portava a casa, all'università o lasciava maturare, anche per anni. «Le forbici, tenute per forma e funzione. I soprascarpe, per la varietà dei materiali. Gli occhiali, per i meccanismi». I timbri, ancora in bella vista in quella che oggi è diventata una Fondazione di cui Giovanna è vicepresidente. A lei papà dedica, era il 1982, una lampada: la **Giovi**, naturalmente. Con un bel *coup de théâtre* Giovanna le avvicina l'oggetto che l'ha ispirata: un bicchiere portatile da pesca, in alluminio. E così riprende, anzi continua, il racconto. Perché di bicchieri portatili ce ne sono altri, anche recenti. La prima vita da geologa si intreccia a quella di madrina del design.



«Mi interrogo sugli oggetti, cerco corrispondenze tra forme distanti per tempo e funzione e invito gli altri a fare altrettanto. Così ho scoperto che in Giappone si usa per il sakè un meraviglioso bicchiere di carta».

La lezione è chiara: esercita lo sguardo e intanto il racconto, la storia, vive e cresce con l'altro. Già, la storia. Quella da cui nascono ma nella quale spesso annegano gli archivi. Non qui, *please*. Del design degli anni ruggenti Giovanna non ha nostalgia o, almeno, sa spolverarla bene dalle spalle e dallo Studio. Certo, si lavora all'archivio ma si ricevono visite – a oggi quasi 50mila, per lo più stranieri – e si porta il design in giro per il mondo: «mi piacerebbe farlo in piazza, e sempre tra gli oggetti». Il grande specchio da cui Achille controllava il via vai dello studio oggi allieta gli studenti della biblioteca, che forse ignorano che il sogno dell'industrial design lui lo sentiva pienamente realizzato in un oggetto che non ha firmato. L'interruttore VLM per la luce, entrato nelle case di tutti: «costo un euro», precisa Giovanna. Un dettaglio che dà la misura dell'uomo e del suo tempo, quando – lo annotiamo, ma senza nostalgia! – il

Dall'alto:
Fondazione Achille Castiglioni, stanza dei prototipi
Fondazione Achille Castiglioni, stanza dell'Architetto
© Fondazione Achille Castiglioni

confronto con chi avrebbe prodotto un'idea era parte integrante del processo creativo.
Oggi questo aspetto si chiama riedizioni: 13 negli ultimi 10 anni.

«Mio fratello Carlo ed io lavoriamo con i marchi storici o le nuove aziende per custodire l'etica del progetto portandolo alla tecnologia di oggi».

Così è stato per il prototipo della poltroncina **Cubo** (1957) oggi sul mercato con Meritalia, pensata in origine per l'allestimento *Colori e forme della casa d'oggi* a Villa Olmo a Como. A questo e ai progetti *La Casa Abitata* (Firenze, 1965) e *Mobili italiani* (Tokyo, 1984) è dedicata la mostra in programma a settembre curata da Beppe Finessi negli spazi della Fondazione sul cui futuro, però, Giovanna non si sbilancia. Nonostante il sostegno della Triennale di Milano e di alcune aziende storiche (Alessi, De Padova, Flos, Brionvega, Cimbali, Stilnovo, Diemmebi) manca uno sguardo più attento da parte della città di Milano o comunque istituzionale. In Fondazione – con un affitto da 80mila euro l'anno cui far fronte – il lavoro continua. Sul perché siamo qui mi risponde, brevemente, Irma, moglie di Achille. «Non ho fatto nulla, se non lasciare andare quello che già era in movimento». Un'altra bella lezione.

Fondazione Achille Castiglioni
Piazza Castello 27, Milano
fondazioneachillecastiglioni.it

Dall'alto:
Fondazione Achille Castiglioni, stanza dei tecnigrafi
Fondazione Achille Castiglioni, ingresso
© Fondazione Achille Castiglioni

Mario Rossello

Un chilometro di strada tra Albisola Mare e Savona

1975-1976, olio su tela, lunghezza m 35, larghezza m 2,10

Palacrociere, Savona

www.mariorossello.com

SAVONA
PALACROCIERE

AUTORITÀ PORTUALE DI SAVONA

PASSAGGI Arte Contemporanea
Galleria Project Space | Pisa | Italy
www.passaggiartecontemporanea.it

Marcantonio Lunardi

Anthropometry

A cura di Alessandra Ioalè

5 settembre
18 ottobre 2015

Inaugurazione 5 settembre ore 18.00

Via Garofani 14 | 56125 Pisa

Galería H_2O Barcelona

in collaborazione con

Istituto Italiano di Cultura
Barcelona

THE HIDDEN PROJECT

AQUA AURA

a cura di
Carolina Lio

8 Luglio > 8 Agosto 2015

opening Galería H_2O
mercoledì 8 Luglio ore 18.00

presentazione sede IIC
giovedì 9 Luglio ore 16.00

Galería H_2O

Carrer de Verdi, 152,
08012 Barcelona, España
galeria@H2O.es - www.H2O.es
Telefono: +34 934 15 18 01
Orario: da lunedì a venerdì 16 - 20

Instituto Italiano de Cultura de Barcelona

Passatge Méndez Vigo, 5
08009 Barcelona, España
iicbarcellona@esteri.it
Telefono: +34 934 87 53 06
Orario: da lunedì a venerdì 10 - 14

VANIA COMORETTI

intervista di **ANNA LISA GHIRARDI**

TRA DISSOLVENZA E PERMANENZA DELL'ESSERE

In occasione della sua ultima personale, *Dual*, presso Spazio Arte di CUBO Centro Unipol Bologna, incontriamo **Vania Comoretti**. Da anni l'Artista esplora l'individuo attraverso l'indagine del corpo, in un'analisi che va oltre la barriera dell'epidermide. Nella sua opera la luce, compagna indissolubile del buio, ci rivela il visibile sino alla dissolvenza dell'immagine. Scopriamo negli ultimi lavori una significativa evoluzione del suo linguaggio, un nuovo approccio al ritratto, che supera la proiezione di sé e giunge al doppio.

IL DOPPIO, IN QUANTO PERCEZIONE DUALE DI SÉ, TRA REALE E IDEALE, È INSITO DA SEMPRE NELLA TUA OPERA, MA C'È STATO UN PRECISO MOMENTO NEL QUALE HAI DECISO DI RIFLET-

Vania Comoretti, *DUAL*, 2014, acquarello, china e pastello su carta, singolo disegno cm 44x22,5, dittico cm 44x45. Courtesy: l'artista, Guidi&Schoen Arte Contemporanea

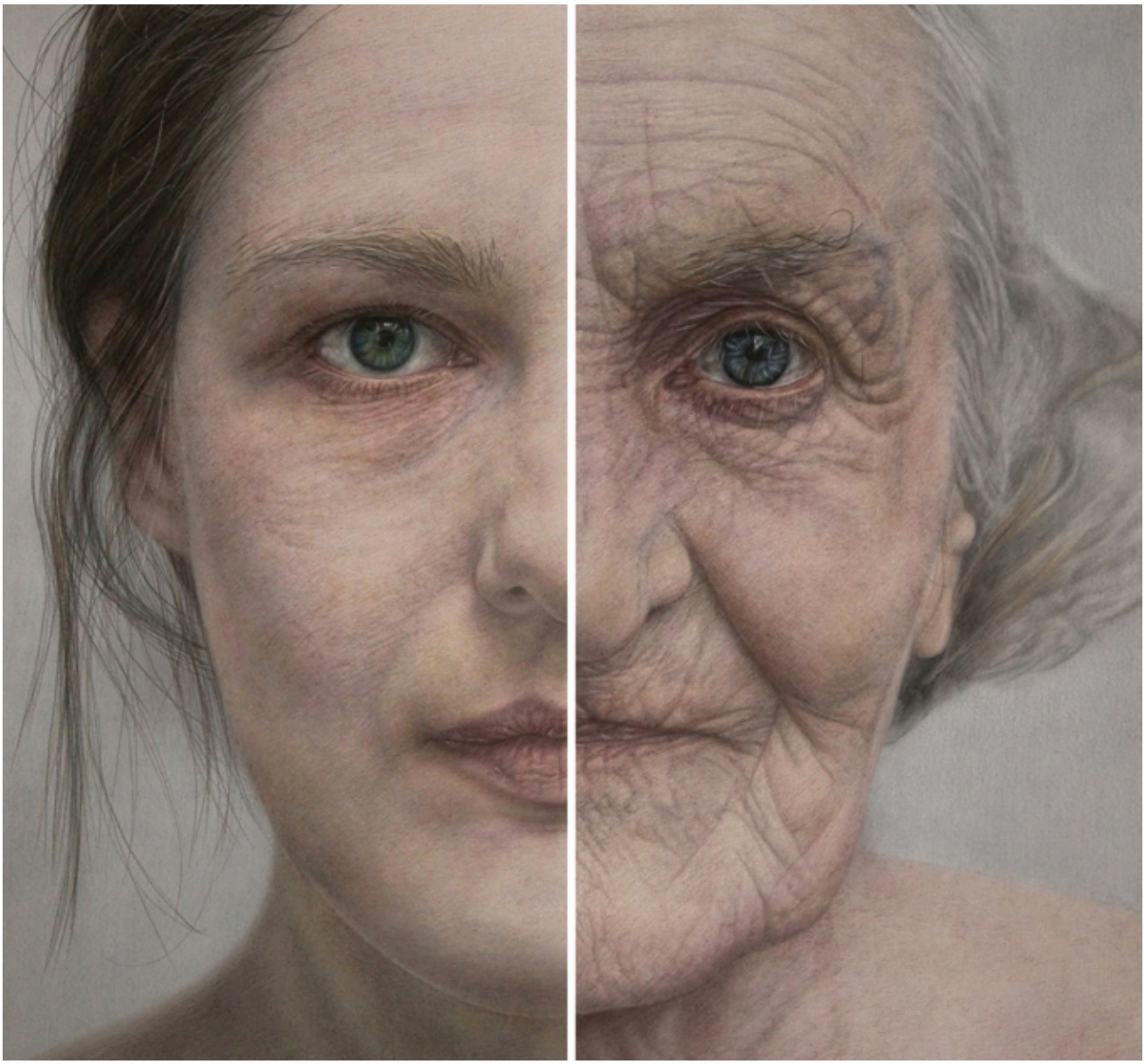
Nella pagina a fianco:
Vania Comoretti, *DUAL*, 2015, acquarello, china e pastello su carta, singolo disegno cm 43x23, dittico cm 43x46 Courtesy: l'artista, Guidi&Schoen Arte Contemporanea

TERE CON PIÙ CONSAPEVOLEZZA SU QUESTO CONCETTO?

Mesi fa stavo pensando a come impostare l'immagine per un ritratto maschile, stavo valutando se fosse il caso di considerare una porzione del viso, quale e in che quantità, o se fosse meglio considerarne l'interezza. A poche ore di distanza è stato chiaro come le asimmetrie presenti su quel volto rendessero autonome le due metà dello stesso: ero davanti a due differenti espressioni. Il passo seguente è stato quello di dividere l'immagine di partenza, ottenendo un ritratto in forma di dittico, ossia due quadri da esporre separatamente, in uno stesso ambiente o in ambienti diversi, oppure da riunire affiancati ricostituendo l'immagine di partenza.

DALL'OSSERVAZIONE DELLE DIVERSITÀ ASIMMETRICHE DI UN VOLTO SEI GIUNTA ALL'ANALISI DEI SEGNI ESPRESSIVI RESTITUITI DAL TEMPO, COME HAI ANALIZZATO QUESTA EVOLUZIONE?

Il progetto si sviluppa in una serie di dittici composti da doppi ritratti, questa soluzione formale mi ha permesso di creare un immediato confronto all'interno di uno stesso soggetto e tra i soggetti analizzati. Dal confronto tra le parti affiorano differenze e trasformazioni, il passaggio del tempo si palesa attraverso lo sviluppo fisico e psicologico dei soggetti. Alcuni dittici sono composti da immagini appartenenti alla stessa persona ritratta in età differenti. In altri le due metà del ritratto sono derivanti da una stessa im-



magine: se consideriamo distintamente le due parti di un viso noteremo come le due metà dello stesso presentino delle diversità, delle asimmetrie, mentre se ne valutiamo l'unità anatomica questo risulterà senza dubbio armonico.

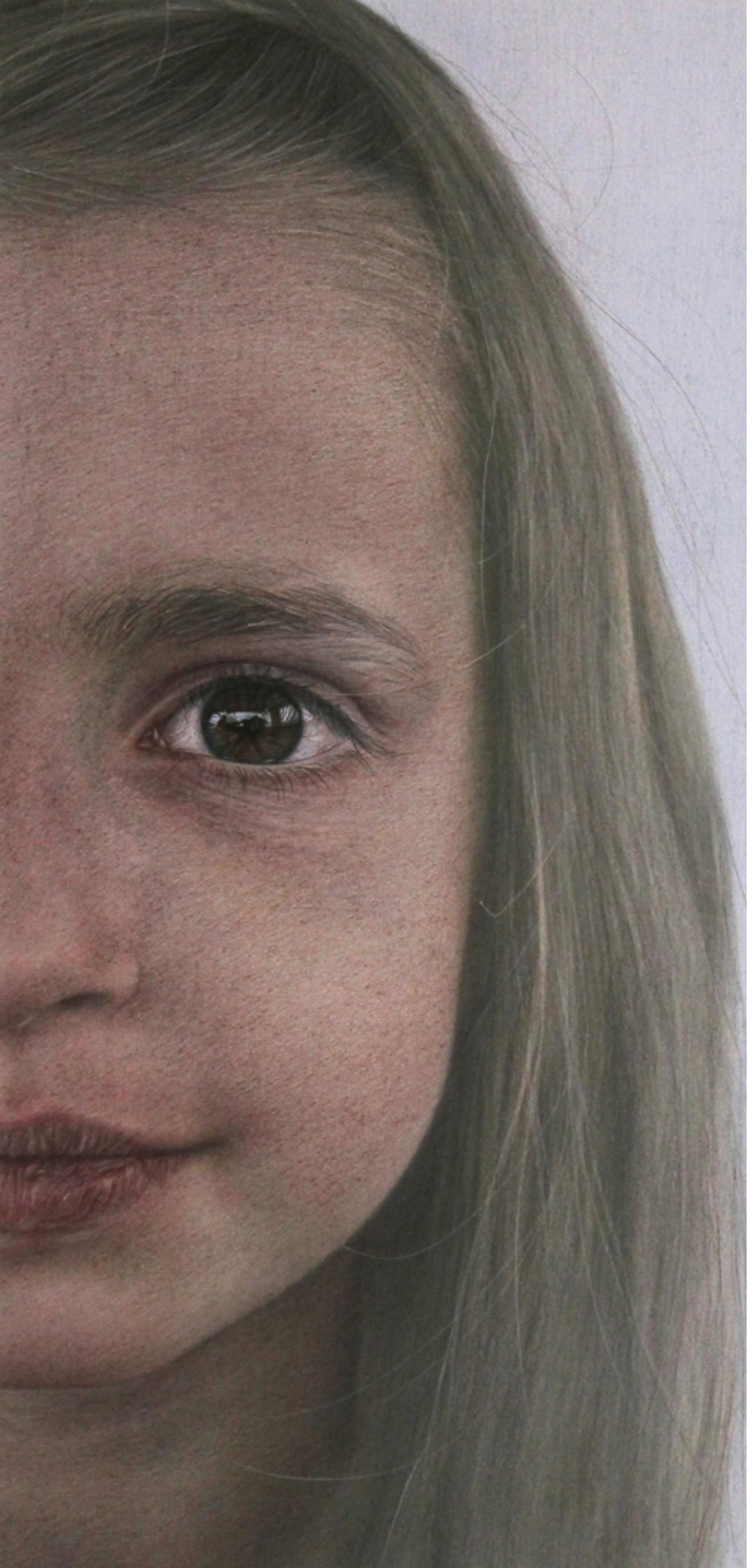
DUE DITTICI IN MOSTRA SONO DEDICATI ALLA RIFLESSIONE SULLE SOMIGLIANZE GENETICHE: HAI RITRATTO FRATELLO/SORELLA E NIPOTE/NONNA. COME SONO NATI QUESTI CONFRONTI?

Mi chiedo continuamente cosa ci sia in noi dell'altro, in cosa consista la complessa eredità che ci portiamo dietro, cosa rielaborato forse possiamo superare, cosa invece rimane indelebile. Sono opere in cui le due metà affiancate non formano un'unica perfetta immagine, ma in cui la natura del soggetto e il legame tra soggetti è riconoscibile.

IL PANORAMA DEI TUOI SOGGETTI SI È QUINDI AMPLIATO, TANTO CHE HAI INSERITO ANCHE BAMBINI. IN CHE MODO È CAMBIATA LA MODALITÀ DELLA SCELTA…

Il ritratto è per eccellenza il luogo in cui si rende visibile il mistero che è la percezione dell'altro, inteso come l'altro essere umano e, in senso più generale, come il mondo che ci circonda. Pensando a come sviluppare quest'ultimo progetto, ho sentito l'esigenza di superare la forma dell'autoritratto traslato, dovevo condurre un'indagine sull'altro, sull'altrui cambiamento. Cogliere le differenti fasi dello sviluppo in soggetti in cui il passaggio del tempo, la crescita, non sono ancora visibili attraverso i segni permanenti sulla pelle e lo sono solo in parte attraverso la trasformazione della struttura ossea, vuol dire dover rappresentare un'evoluzione mentale, visibile attraverso l'atteggiamento dello sguardo, il modo di porsi. Ho iniziato a considerare il soggetto come autonomo da me.

NELLE DUE INSTALLAZIONI, INTITOLATE *VISIBILE*, COMPARE IL MEDESIMO VOLTO SCANDAGLIATO ATTRAVERSO LA LUCE E LA MANCANZA DI ESSA; LA FIGURA È ESPLORATA IN VARIE FASI PERCETTIVE TRA OPPOSTI STADI: IL BUIO, QUASI COMPLETO, E LA DISSOLVENZA SOLARIZZATA. CI DESCRIVI, PER QUANTO POSSIBILE, L'EVOLUZIONE TECNICA CHE HAI DOVUTO COMPIERE PER OTTENERE LA DISSOLVENZA DELLA PERCEZIONE DELL'IMMAGINE?



Nel progetto *Visibile* analizzo lo sviluppo del flusso luminoso sulla superficie della figura e all'interno della composizione. In *Visibile* (2013) l'installazione ha inizio con un'immagine quasi completamente nera che muta fino ad un violento controluce; in *Visibile* (2015) l'installazione si sviluppa nella luce, le immagini sono praticamente solarizzate. In tutte e due le installazioni, ad un certo punto, l'immagine scompare: per mancanza di luce o dissolvendosi nella luce stessa. Per realizzare le installazioni sono stati usati i materiali di sempre (acquerello, china e pastello su carta), ma mentre per l'installazione del 2013 il risultato è dato dai molti passaggi di colore su un foglio bianco gradualmente saturato, nell'installazione del 2015, per la prima volta, il foglio mantiene delle parti bianche, prive di colore. Non è stato facile rispettare lo spazio bianco, limitare il gesto, creare con i vuoti, applicare un pensiero inverso al solito che prevede il controllo dello spazio attraverso la totale lavorazione e trasformazione del foglio.

UN RACCONTO DELLA SCRITTRICE SIMONA VINCI ACCOMPAGNA I TUOI RITRATTI. COSA RAPPRESENTA PER TE IL DIALOGO INTESSUTO TRA LA TUA OPERA E LA LETTERATURA?

Il testo della Vinci rappresenta un contributo importante al mio lavoro, perché non impone una visione basata su un'impostazione critica e teorica, ma sovrapponendo delle voci apre a una storia che può essere molte storie; sta al fruitore, analizzando gli elementi apparentemente messi in piena luce sia nel linguaggio verbale che in quello figurativo, realizzare un collegamento con qualcosa che appartiene a tutti noi. Il testo è stato creato appositamente per la mostra e mi emoziona la forza che ha ricevuto dall'interpretazione dell'attrice Angela Malfitano. Il dialogo tra più linguaggi espressivi dimostra come CUBO Centro Unipol Bologna abbia attitudini a mentalità versatili e come l'arte, non essendo più rigidamente e unicamente collocata in sistemi tradizionali, entri nel quotidiano.

NEGLI ULTIMI ANNI HAI OTTENUTO GRANDI SODDISFAZIONI PROFESSIONALI, TANTO CHE ALCUNE TUE OPERE SONO ENTRATE A FAR PARTE DI COLLEZIONI PUBBLICHE E PRIVATE. CE NE RIVELI ALCUNE?

In queste ultime settimane con le mie

opere ho avuto la fortuna di entrare nella collezione Unipol e in quella della Galleria Civica di Modena. Da tempo, grazie alla Fondazione Bevilacqua La Masa, alcune opere sono presenti nella collezione della Cassa di Risparmio di Venezia, ricordo anche la Civica Raccolta del Disegno di Salò e Seat Pagine Gialle, mentre tra le collezioni estere cito quella del MEAM di Barcellona, ci sono poi le collezioni private in Italia, Francia, Inghilterra, Svezia...

QUALI SONO I TUOI FUTURI IMPEGNI?

Nei prossimi mesi darò seguito a questo progetto ampliandolo ed esponendolo da Guidi&Schoen Arte Contemporanea di Genova.

Vania Comoretti è nata nel 1975 a Udine, dove vive e lavora.

Eventi in corso:
Dual
CUBO Centro Unipol Bologna, Spazio Arte
piazza Vieira de Mello 3, Bologna
16 aprile - 16 luglio 2015

Gallerie di riferimento:
Guidi&Schoen Arte Contemporanea, Genova
www.guidieschoen.com
C|E Contemporary Milano
www.cecontemporary.com
Galerie Domi Nostrae, Lione
www.dominostrae.fr

Vania Comoretti, *VISIBILE*, 2015, installazione composta da 12 elementi, acquarello, china e pastello su carta, singolo elemento cm 47x28 (12 elementi installati come nell'immagine, cm 141x112).
Courtesy: l'artista, Guidi&Schoen Arte Contemporanea

Nelle pagine precedenti:
Vania Comoretti, *DUAL*, 2014, acquarello, china e pastello su carta, singolo disegno cm 43x23, dittico cm 43x46
Courtesy: l'artista, Guidi&Schoen Arte Contemporanea

Daniele Papuli, *Turso 2/S24*, 2013-2014, strisce di carte selezionate e carta di giornale, altezza 108 cm, diametro 20-25 cm

Michael Gambino, *Knowledge*, *1866*, 2015, libro e farfalle di carta ritagliate, fondo fosforescente, 100 x 90 cm

Francesca Pasquali, *Red straws*,
2015, tecnica mista, 120 x 100 cm

Colossi
arte
contemporanea

Colossi Arte Contemporanea
Corsia del Gambero, 13 – 25121 Brescia
Tel. +39 030.3758583 - Cell. +39 338 9528261
www.colossiarte.it – info@colossiarte.it
Orari: tutti i giorni 10-12 e 15-19 – Domenica e lunedì chiuso.

di **MATTEO GALBIATI**

MANUELA BEDESCHI. COSA NASCONDE LA LUCE…

Sempre vulcanica ed energica, **Manuela Bedeschi** ha nell'animo il fuoco vero della passione per l'arte che, sempre con lucida coerenza rispetto alle scelte e alle "consonanze poetiche" di coloro coi quali tesse relazioni e amicizie, la porta ad indossare le vesti di artista, collezionista, mecenate o, anche, di semplice "spettatrice". C'è qualcosa di nobile in questo fuoco che le arde dentro che, nonostante i vari ruoli implichino contrasti e militanze su fronti opposti, lei sa sempre equilibrare con lucida consapevolezza e innato garbo.
Bedeschi ama l'arte, la fa, la sostiene e la promuove senza distinzione tra l'artista affermato e quello emergente, quello che le preme resta la coerente intelligenza delle poetiche espresse. L'abbiamo incontrata sul finire di una stagione particolarmente impegnativa per il lavoro, ma altrettanto ricca di soddisfazioni:

SEI STATA PROTAGONISTA DI UNA STAGIONE ESPOSITIVA PARTICOLARMENTE INTENSA CHE BILANCIO FAI? QUALI MOSTRE TI HANNO DATO MAGGIOR SODDISFAZIONE?
Sicuramente la mostra di inizio anno da Pio Monti a Roma. Mi ha fatto conoscere l'ambiente artistico di una città che frequento e amo da sempre e mi ha avvicinata ad un gallerista storico e umanamente simpaticissimo che ora posso dire amico.

DA TEMPO LAVORI CON LA LUCE CHE INTENDI COME PRESENZA SCULTOREA NELLO SPAZIO, DALLE OPERE A PARETE HAI ASSUNTO SEMPRE PIÙ UNA DIMENSIONE MONUMENTALE E AMBIENTALE. COME COORDINI NEI SINGOLI PROGETTI LE ENERGIE INSITE NELLE TUE OPERE?
Da sempre amo la dimensione micro o macro con predilezione per la grande, ove possibile, per cui se posso intervenire sulla facciata di un palazzo sento di pensare e lavorare nella "giusta" dimensione, ma anche il piccolo mi lascia la possibilità di ripensare tutto, quasi stessi lavorando ad un bozzetto, quindi con uguali energie, solo più compresse.

RACCONTACI ALLORA DELLA TUA LUCE CHE VIVI CON TANTA PASSIONE…
La luce, nel tempo, mi è semplicemente diventata necessaria e insostituibile nelle opere. Tante volte ho parlato con te dell'evoluzione che ha avuto nel mio lavoro, da piccolo elemento aggiunto a interprete principale, e così continua ad essere, usarlo è come illuminare una stanza altrimenti ombrosa, aggiungendovi significati.

COME RINNOVI, CON ELEMENTI MINIMI, LA TUA POETICA?
Le evoluzioni avvengono sempre da due fattori: i cambiamenti interiori e le necessità delle singole occasioni, dato che da sempre amo rapportarmi il più possibile al luogo e alle specificità che vi si vivono.

IN UNA TUA RECENTE *LECTIO* IN UN'ACCADEMIA, PARLANDO CON GLI STUDENTI, HAI MANIFESTATO L'EVENTUALITÀ DI TORNARE ALLA MATERIA – ANCHE DI RECUPERO – CHE ERA PRESENTE NELLE OPERE DEL TUO ESORDIO.

PENSI SIA POSSIBILE CONCILIARLA CON LA SINTESI CUI SEI ARRIVATA?
Si, amo molto sia sporcarmi le mani sia cercare oggetti che mi raccontino di storie passate, cose che la mia produzione recente non contempla, ma ne sento la nostalgia e – dato che recenti occasioni di riproporre precedenti installazioni e vecchie opere hanno acuito questa nostalgia – sto proprio lavorando sulla possibilità di riunire queste mie due anime, razionale e mentale, emotiva e materica.

SEI ARTISTA, COLLEZIONISTA, MECENATE, DOCENTE… COME CONCILI TUTTI QUESTI IMPEGNI E CHE ESPERIENZE PASSANO DA UNO ALL'ALTRO? COSA LI ACCOMUNA IN TE?
Con alcuni ingredienti fondamentali: la passione, la curiosità, il piacere della bellezza e il poterla divulgare.

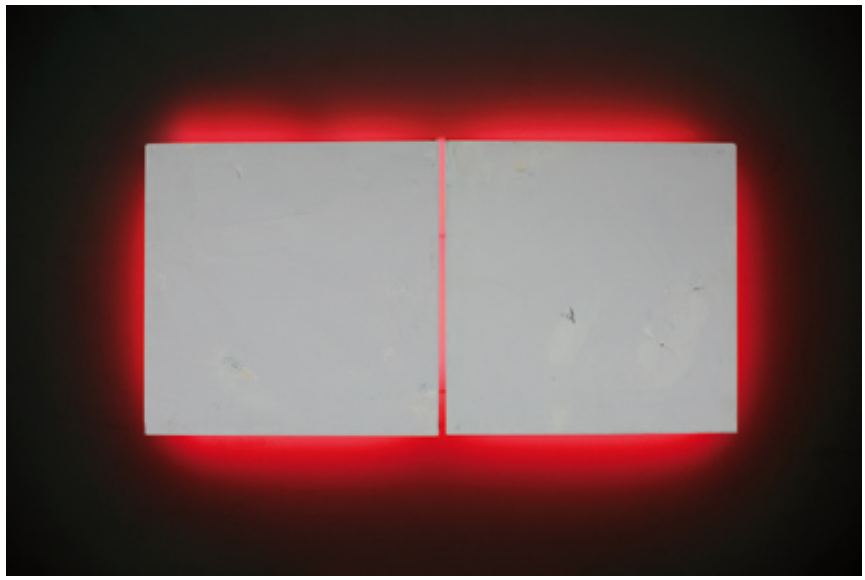
QUALI FUTURI PROGETTI PUOI ANTICIPARCI?
Per ora, a breve, non ho nulla in previsione che mi vede coinvolta, quello che dovevo preparare l'ho già fatto. Continuo comunque a lavorare, gli impegni sono sempre tanti. Magari mi auguro di seguirli con un po' di quiete in più, concentrandomi soprattutto sulle opere che voglio realizzare e sulla mia ricerca. Vorrei riuscire a demandare maggiormente gli impegni organizzativi!

Manuela Bedeschi è nata a Vicenza. Vive e lavora tra Verona e Bagnolo di Lonigo (VI).

Eventi in corso:
***Custodire il creato, coltivare l'umano*. Sei artisti per il Festival Biblico**
Villa Pisani Bonetti, Bagnolo di Lonigo (VI)
Fino al 31 luglio 2015

34 artisti degli ultimi 20 anni
Galleria Il Disegno, Mantova
Dal 12 settembre 2015

Gallerie di riferimento:
Pio Monti Arte Contemporanea, Roma
www.piomonti.com
Galleria Il Disegno, Mantova
www.galleriadisegno.it



Dall'alto: **Manuela Bedeschi**, *Ripetizione*, 2015, acrilici su tela e luce a led, cm 30x61x7,5, installata alla Galleria Pio Monti
Manuela Bedeschi, *Il Bosco dell'anima*, installazione, 2015, materiali di recupero e opere precedenti

Nella pagina a fianco: **Manuela Bedeschi**, *Tre volte quadrato*, 2014, neon e plexi, 3 cubi cm 20x20x20

LUIGI ONTANI

intervista di **LUISA CASTELLINI**

VIVA L'ARTE

L'*altrove* non è un distacco o «una separatezza, ma una leggerezza che può essere considerata una frivolezza sotto il segno del gioco, perché no, anche». Il gioco è cosa serissima, dall'infanzia alla filosofia, e **Luigi Ontani** lo pratica con lucente disinvoltura. Così esplora le dimensioni più autentiche dell'uomo. Il corpo, la maschera, il rito: l'icona e il simulacro. Una trasfigurazione poetica: linguistica, visiva, performativa, che attraversa la storia e il suo immaginario senza curarsi di un tempo che non sia quello dell'opera. I simboli come i feticci sono condotti a uno specchiarsi di eco ed assonanze dove è concesso avventurarsi. Destinazione, ovviamente, l'*altrove*.

LA CASA DI MORANDI E I FIENILI DEL CAMPIARO SONO IL TEATRO DI UN NUOVO INCONTRO: COSA L'HA GUIDATO?

Sono nato a Vergato e residente a Grizzana Morandi e in quei luoghi sono cresciuto. Ho preso spunto e stimolo dalle radici del territorio, da Guido Reni ad Alvar Aalto a Morandi. ***Romamor*** è il mio studio-tempio, il mio luogo ideale. La casa di Morandi è di una modestia esemplare. Probabilmente è il contrario di quello che ho cercato nella vita e nell'arte, proprio perché la mia attrazione va al comportamento e anche alle contraddizioni, al linguaggio effimero che ho tentato di esprimere come autodidatta.

Luigi Ontani, *Natura extramorta antropomorfana*, 2015.
Foto: Luciano Leonotti

Nella pagina a fianco:
Luigi Ontani nel laboratorio Gatti di Faenza con una sua nuova opera.
Foto: Luciano Leonotti

QUALI OPERE SONO NATE DALL'AGIRE IN QUESTA DOMESTICITÀ?
Morandi rappresenta la pittura più sublime del moderno: una sintesi d'eccezione. Le mie opere sono *nature extramorte antropomorfane*: riferendomi ai quadri come fossero degli archetipi, dei prototipi, contraddicendoli a mo' di capriccio. Ci sono quindi sulle bottiglie delle fotoceramiche, come un'etichetta, ecco il *Bacchino*, mentre nel barattolo dell'Ovomaltina ci sono altre mitologie che coincidono per paradosso come *Montovolo*. Ho giocato tentando ancora una volta un linguaggio ludico.

MEMORIE E SIMBOLI NELLE SUE OPERE SONO CONDOTTI A UN CONTINUO PROCESSO DI RIFORMULAZIONE...
Mi compiaccio di definire le mie sculture ibridoli, quindi ibrido e idolo, dove questo riguarda l'adorazione, il feticcio, il sincretismo senza però caricarlo di significati ulteriori. Negli anni '60, le mie prime opere furono gli oggetti pleonastici in scagliola dipinti in colori vivaci. Questi sono elementi che possono tornare nelle *nature extramorte antropomorfane*. Le opere a Casa Morandi sono ceramiche molto elaborate (fino a 6 forni) e realizzate in un rapporto di simbiosi e simpatia con la bottega Gatti di Davide Servadei. Ai Fienili sono sostenute e anche organicamente espresse con dei supporti: la tavolozza diventa un tavolino mentre i vasetti di fiori sono capricci rifioriti alla memoria di quelli di Morandi.

ROMA, GRIZZANA, L'ORIENTE. CHE RAPPORTO C'È TRA L'OPERA E LO SPAZIO DA CUI PRENDE CORPO?
Romamor, prima in abbandono, faceva parte della Rocchetta Mattei, il conte pioniere dell'elettroomeopatia. Allo studio di Roma, che era del Canova, sono approdato con un normale cartello affittasi, con vincolo d'uso della Soprintendenza riservato agli artisti. Considero entrambi doni del destino. Non si tratta di cubi anonimi: anche l'arte che ho espresso a volte è un readymade romantico. A Casa Morandi ho giocato non per rea-

Luigi Ontani, *Natura Extramorta Antropomorfana*, 2015, Laboratorio Gatti, Faenza. Foto: Luciano Leonotti

Luigi Ontani, *Natura Extramorta Antropomorfana*, 2015, Laboratorio Gatti, Faenza. Foto: Luciano Leonotti

zione ma per rispetto e dispetto. Mi piace poi viaggiare: un viaggio di fantasia e di geografia. L'ho espresso soprattutto nella *Mappa della Maschera nel mondo*, andando alla ricerca di eredi ideali, e con l'artigianato. Così come nelle foto indiane si tratta del coinvolgimento di un'etnia che è ancora esemplare sotto il segno di una ritualità estetica.

IN CHE MODO LA RIPETIZIONE LE APPARTIENE?

C'è una ripetizione che contempla il mio viaggio d'identità quando con pochi dettagli in posa sono Dante, Raffaello, Leonardo o Pinocchio. La ripetizione è l'elemento con cui mi sono espresso cercando di variare, di inventare a ogni viaggio del pensiero e della geografia diversi simulacri. Sono amico di Charlemagne Palestine che è l'esempio contemporaneo più eclettico di musica ripetitiva. Quando stavo in India, che era ancora l'India remota, arcaica degli anni '70, in barca al tramonto sentivo la musica del tempio di Ram, un raga ripetuto 24 ore su 24.

CHE COS'È IL SACRO?

Ho cercato di esprimere il sacro e il profano senza giocare sul blasfemo, a volte con palese ironia e leggerezza. Mi sono immedesimato in una dimensione dell'essere e dell'esprimere che riguarda l'elemento mistico dei cerimoniali e dei rituali. Recentemente per me e i balinesi, quasi senza pubblico, ho fatto una performance, un *tableau vivant* in un villaggio al centro delle risaie, una cerimonia dell'arte coinvolgendo più di cento balinesi con i loro elementi folklorici e mitologici. Ho coinvolto bambini che suonano il *gamelan*, creando una musica armoniosa e ripetitiva, e fatto per la quarta volta un *Ogoh-Ogoh*, un mostro cui poi si dà fuoco: da noi a Vergato c'è la *vecia* a fine anno. Il *tableau vivant* dalla storia alla fantasia si proietta in contesti ancora favorevoli al gioco e alla cerimonia. L'elemento che compone superstizione, magia e religione non è scindibile: è questa la dimensione che mi interessa, ma senza alcuna fede se non quella nell'arte. Io non credo a nulla se non alla conoscenza e alla voglia di vivere l'arte come avventura.

QUAL È IL SUO RAPPORTO CON LA TECNOLOGIA?

Se ci fosse una possibilità di contatto e creatività e non solo di volontà con le prospettive virtual-digitali la svolgerei. Negli anni '80 ho fatto il primo *art break* per MTV. Alla fine dei '90 ho creato un'automa *Dantegrillo* che cammina e dice *Viva l'arte* in tutte le lingue. Le collaborazioni che ho trovato, avendo deciso di restare nell'ex-Belpaese, vertono su rapporti virtuosi con l'artigianato. L'altro giorno ero a fare dei vetri a Murano in un mondo che è quasi completamente fallito ma straordinario.

COME PENSA STIA INFLUENDO?

Oggi c'è un uso abuso creativo interessante: le persone sono tornate a comunicare ma in modo dissociato. C'è una strana mancanza di pudore. Ho usato il nudo come chiave per uscire dal tempo, sono sorpreso da questo esibizionismo e individualismo, che è stato un elemento del mio discorso e lo è tuttora. Mi piacerebbe fare anche altre cose ma non è una società che comunica questa. Se c'è una qualità dell'arte in Italia è il mistero. Non è una società che aiuta l'arte potrebbe far declamare i poeti: si è data allo spettacolo, alla distrazione, allo sport ma essendo fortunato, *Viva Vitarte*.

Luigi Ontani è nato nel 1943 a Grizzana Morandi (BO). Vive e lavora a Roma.

Evento in corso:
Luigi Ontani incontra Giorgio Morandi. CasaMondo
Nature extramorte antropomorfane
Direzione Artistica Eleonora Frattarolo
Casa-Studio Giorgio Morandi e Fienili del Campiaro, Grizzana Morandi (BO)
26 giugno - 26 settembre 2015
www.comune.grizzanamorandi.bo.it

Galleria di riferimento:
Galleria Lorcan O'Neill, Roma
www.lorcanoneill.com

Dall'alto:
Romamor, **Luigi Ontani e un'incisione di Morandi**.
Foto: Luciano Leonotti

Luigi Ontani, *Natura Extramorta Antropomorfana*, 2015, Laboratorio Gatti, Faenza. Foto: Luciano Leonotti

PUNTO SULL'ARTE

INTERNATIONAL CONTEMPORARY ART

FLASHBACK

A CURA DI ALESSANDRA REDAELLI

MARICA FASOLI

DOPPIA INAUGURAZIONE
GIOVEDÌ 18 GIUGNO H: 18 - 21

19 GIUGNO - 24 LUGLIO 2015

MATTHIAS BRANDES
GABRIELE BURATTI
MASSIMO CACCIA
ARCANGELO CIAURRO
EMANUELE DASCANIO
JÜRGEN DURNER
ARMANDO FETTOLINI
JERNEJ FORBICI
LUCA GASTALDO
ALBERTO MAGNANI
ANDREA MARICONTI
MATTEO MASSAGRANDE
ALEX PINNA
PAOLO QUARESIMA
TOMÀS MARTÍNEZ SUÑOL
MARIKA VICARI

15x15/20x20
Collezione PUNTO SULL'ARTE 2015

PUNTOSULLARTE.IT

PUNTO SULL'ARTE | VIALE SANT'ANTONIO 59/61 | 21100 VARESE | 0332 320990 | INFO@PUNTOSULLARTE.IT
MAR-VEN 15-19 | SAB 10-13 15-19 | DOM 21 e 28 GIUGNO 15-19

di **MATTEO GALBIATI**

JULIA KRAHN

DONDOLANDO SULL'ALTALENA… COI PIEDI PER TERRA

Lungo il corso del Naviglio pavese a Milano, al riparo di silenziosi cortili interni, che ospitano officine, spazi industriali e atelier di creativi, incontriamo l'artista **Julia Krahn** la quale, impegnata nella preparazione delle mostre che la vedranno protagonista nella prossima stagione, ci accoglie nel suo grande studio tra lo spazio di posa e l'ufficio-archivio:

TI DEFINISCI ARTISTA CHE USA LA FOTOGRAFIA. CI DICI COSA SIGNIFICA E RAPPRESENTA PER TE OGGI LA FOTOGRAFIA?

Il senso della parola fotografia ed il lavoro stesso sono cambiati negli ultimi anni. La differenza sta nel rapporto con la realtà. Prima si credeva nelle immagini, la fotografia riproduceva una realtà. Poco a poco, truccandosi di finzione, non si è più dichiarata tale. Nessuno oggi si aspetta che un'immagine dica una realtà "vera". Credo sia una metafora della società di oggi.

LALTALENA, veduta dello studio di Julia Krahn.
Opere da sinistra: *Ultima Cena*, 2011; *Epitaph rising*, 2012; *Benedizione e Colpa*, 2010; *R - Evolution*, 2011

Nella pagina a fianco:
Julia Krahn @ LALTALENA.
Opere sullo sfondo da sinistra: *Epitaph rising*, 2012; *Benedizione e Colpa* (dettaglio), 2010; *Mutter*, 2009
Foto: © Matteo Valle

COME SI RELAZIONA CON LA SOCIETÁ?
Oggi non è più un mezzo riservato a pochi, è nelle mani di tutti. Siamo tutti fotografi. Guardiamo attraverso il telefono ed esistiamo attraverso i nostri post. La fotografia documentava eventi, oggi la sua condivisione muta o crea l'evento stesso. Un tempo diventava memoria, oggi ci rende testimonial e protagonisti. La quantità di immagini prodotte, però, determina una non-memoria nella moltitudine.

E COSA VUOLE CREARE OGGI LA FOTOGRAFIA?
Non vuole creare nulla se non se stessa, vuole esistere. Di tutte le immagini prodotte oggi sembrano rimanerne meno di quelle poche scattate una volta in pellicola. Oggi l'immagine trova il suo senso nel momento dello scatto, dopo si consuma velocemente.

TU COSA VUOI CREARE?
Non lavoro sull'immagine in sé, ma sull'immaginazione. M'interessa mostrare l'invisibile. Cerco quello che si vede ad occhi chiusi e, citando immagini dal subconscio collettivo, guido chi guarda ad una realtà parallela mossa dall'esperienza, ma staccata dall'oggi. Non racconto cosa c'è stato, ma chiedo cosa vedi. Lavoro sull'assenza.

PER QUESTO USI ANCORA LA PELLICOLA?
Creare materia è un bisogno fondamentale dell'uomo. Materializzare un mio pensiero testimonia la mia parte emotiva e razionale, mi rende viva. Devo toccare per credere.

AL DIOCESANO DI MILANO HAI INTRODOTTO LA *PERFORMANCE*. COME CI SEI ARRIVATA?
Ho sempre fatto *performance*. Quando scatto sola in studio è una *performance* senza pubblico. Nel 2013 con *SchönerHeit* ho compreso che la mia forza non sta nella solitudine, ma nella concentrazione delle energie quando scatto. Presa coscienza di ciò ho voluto condividere la mia esperienza. La performance mi fa abbracciare un momento creativo irripetibile condiviso. È una scommessa vissuta con altri.

Julia Krahn, *Nancy – SchönerHeit*, 2013 - 2015, fotografia tradizionale. Riferimento mostra (in preparazione): *SchönerHeit*, Hannover, www.schoenerheit.com, in collaborazione con Anna von Borries Fondation

Nella pagina a fianco:
Julia Krahn, *Petticoat - Kyrie Eleison*, 2015, fotografia tradizionale, pezzo unico, wallpaper, collage, cm 610x420. Riferimento mostra: *Julia Krahn. It might have been a pigeon*, Museo Diocesano di Milano, Milano

DA QUANTO TEMPO SEI IN QUESTO NUOVO STUDIO? CHE ENERGIE TI DA QUESTO LUOGO?
L'ho visto nel 2009, allora era solo un'officina senza pavimento, coi muri che cadevano a pezzi. Sono entrata e ho sentito subito che sarebbe diventato il luogo dove avrei lavorato per gli anni successivi. Ecco che energia mi dà: mi accoglie. L'ho ristrutturato tutto, creando la zona di posa e quella dell'ufficio. Alla fine ho messo l'altalena che scende dall'alto del soffitto del capannone, metafora che mi accompagna nella vita ed ora anche simbolo di questo luogo, da lei viene il nome-logo: LALTALENA (www.laltalena.com).

HA INFLUENZATO (E COME) IL TUO MODO DI LAVORARE?
Con uno studio più grande di quello di prima ho trovato spazio e quindi ho potuto ampliare l'inquadratura. Ugualmente incide sul modo di pensare. Quando si ha spazio si riesce a sognare più in grande e, quindi, crescono non solo le opere, ma anche i progetti. Così dopo poco ho cominciato a farmi affiancare da assistenti, cosa che richiede un'organizzazione e una disciplina moltiplicata per due, favorendo ancora di più la concentrazione nel lavoro. Avendo tanto spazio LALTALENA ospita anche altri creativi e le loro idee: scattano foto, girano video o espongono lavori.

COME LAVORI? COME PASSI IL TUO TEMPO IN QUESTO STUDIO?
Dipende dai periodi di lavoro. Quando sono in fase di ricerca sono spesso in ufficio a ordinare pensieri e decidere sulle scelte e le strade da percorrere. Quando entro nella fase di produzione vera e propria mi trasferisco nella sala posa: qui scatto, preparo la scenografia, penso e realizzo cornici, wallpaper, ceramiche. A volte mi trasferisco sull'altalena

e mi ricordo di saper volare.

QUALI MOSTRE E APPUNTAMENTI TI VEDRANNO PROTAGONISTA NEI PROSSIMI MESI?
Sto lavorando con grande impegno e passione a due progetti, uno di questi, *SchönerHeit* (di cui pubblicate in anteprima assoluta uno scatto), è stato realizzato in collaborazione con la Fondazione Annastift di Hannover, prima tappa della mostra che si sposterà in altre città tedesche e poi all'estero. Si tratta di un ciclo di lavori sul tema della bellezza oltre il confine stesso della parola. Non ho ancora avuto la conferma precisa delle date. Stanno, invece, per inaugurare diverse mostre importanti in musei ed istituzioni internazionali.

Julia Krahn è nata a Jülich, Germania, nel 1978. Cresciuta ad Acquisgrana, vive e lavora a Milano.
www.juliakrahn.com

Eventi in corso:
Julia Krahn. ***It might have been a pigeon***
Museo Diocesano, Milano
10 giugno - 30 agosto 2015

Nutrimentum (collettiva)
Museo di Castelvecchio, Verona
6 giugno - 30 agosto 2015

Eventi futuri:
Reliqte
Kulturzentrum bei den Minoriten, Graz (Austria)
25 settembre - 18 ottobre 2015

Woman, Mother, Idol
Landesmuseum, Hannover (Germania)
16 ottobre 2015 - 21 febbraio 2016

Rabenmütter
Lentos Kunstmuseum, Linz (Austria)
23 ottobre 2015 - 21 febbraio 2016

Gallerie di riferimento:
Antonella Cattani Contemporary Art, Bolzano
www.accart.it
Voice Gallery, Marrakech (Marocco)
www.voicegallery.net

Dall'alto:
Julia Krahn al lavoro @ LALTALENA.
Foto: © Stefania Donno

Julia Krahn, *Mutter und Tochter*, 2014, fotografia tradizionale, wallpaper. Riferimento mostra: *Rabenmütter*, Lentos Kunstmuseum, Linz

ARTEAM CUP 2015

PER VINCERE IL TUO FUTURO!

IL GRAN PREMIO D'ARTE GRATUITO E RISERVATO AI SOCI ARTEAM ARTISTI

iscriviti subito o associati su

www.arteam.eu

deadline 31 agosto 2015

MOSTRA FINALE ARTISTI SELEZIONATI

VENEZIA

officinadellezattere

Fondamenta Nani, Dorsoduro 947
(fermata Accademia/Zattere)

24 ottobre - 22 novembre 2015

Official Partner

BANCA SISTEMA
CONTEMPORARY BANK

Seguici anche su

facebook
/asso.arteam

ARTEAM
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA CULTURA E LE ARTI CONTEMPORANEE

via Traversa dei Ceramisti 8/bis
17012 Albissola Marina (SV)
Tel. +39 019 4500 744
Tel. +39 019 4004 123
info@arteam.eu

JACOB HASHIMOTO

intervista di **SIMONE REBORA**

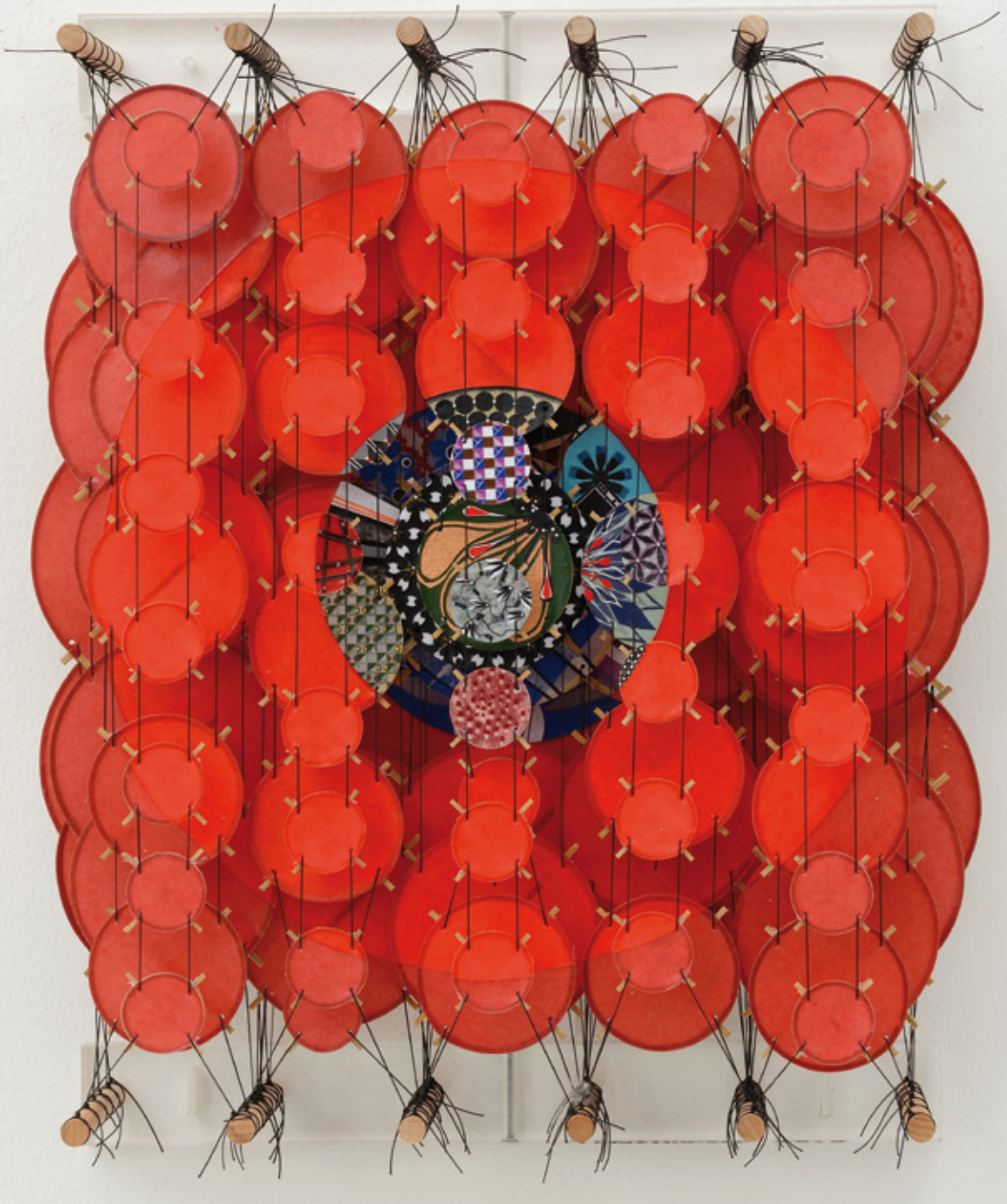
CON LA GALASSIA IN UNA STANZA

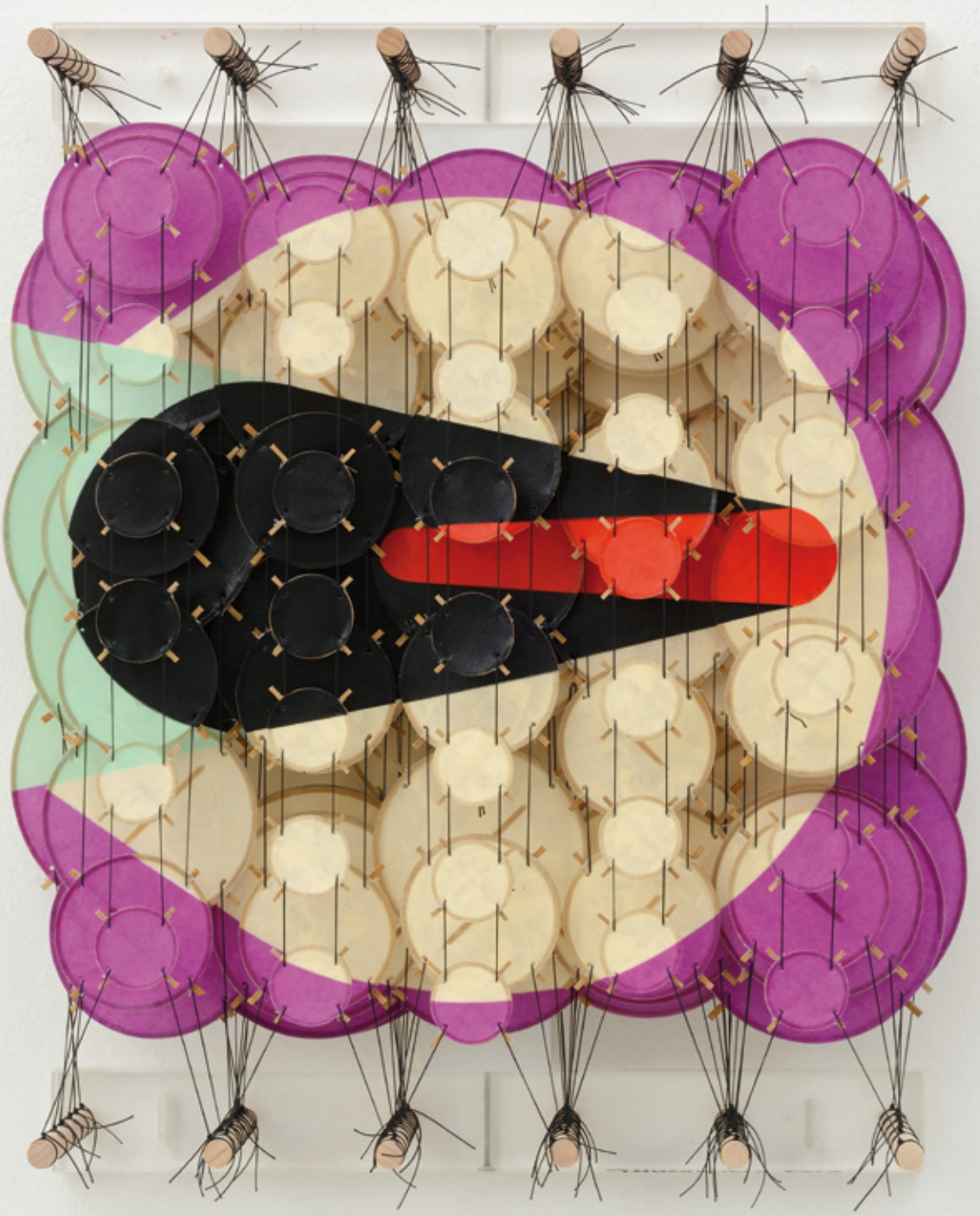
Ormai celebre per le sue composizioni di "aquiloni", che vanno dalle dimensioni del quadro a parete fino alle più spettacolari installazioni ambientali, **Jacob Hashimoto** potrebbe apparire fin troppo legato a una cifra stilistica consolidata, la classica "firma" che soddisfa il mercato ma imbriglia la ricerca. Con la sua nuova mostra dal respiro antologico, per cui Studio La Città consacra eccezionalmente gli interi spazi espositivi, scopriamo però come la coerenza di uno stile possa conformarsi ad un'inesausta sperimentazione formale, palesando non poche sorprese estetiche, per il tramite di un'indagine concettuale consapevole e aggiornata.

LA PRIMA COSA CHE CATTURA L'ATTENZIONE IN *16.05.2015* È QUESTO TITOLO COSÌ SINTETICO (CHE NON È LA SEMPLICE DATA DI APERTURA, SUPPONGO…), A CUI VA AGGIUNTA L'ASSENZA DI UN CURATORE, FATTO CURIOSO PER UN PROGETTO DI COSÌ AMPIO RESPIRO. QUAL È IL CONCEPT DELLA MOSTRA E COME CONSIDERI, IN GENERALE, IL RUOLO DEI CURATORI NELL'ARTE CONTEMPORANEA?
La cosa divertente è che è proprio la data di apertura! Mentre stavamo preparando la mostra, il grafico ci ha mostrato alcune immagini a cui stava lavorando, e mi è piaciuto quel senso di portento comunicato dalla semplice rivelazione della data dell'opening. Per il resto, non mi era venuto in mente che il fatto di non lavorare con un curatore potesse sembrare strano, almeno fino a quando non me l'hai chiesto. Negli Stati Uniti, è abbastanza normale lavorare su grandi progetti senza la supervisione curatoriale. Ovviamente,

Jacob Hashimoto, *Radial Velocity I (GJ667 Cc)*, 2015, inchiostro UV, acrilico su lino, cm 152x152x5.
Courtesy: Studio La Città. Foto: Michele Alberto Sereni

Nella pagina a fianco:
Jacob Hashimoto, *The Annulated Core*, 2015, bambù, Dacron, carta, nylon, acrilico e pigmenti, cm 57x43x20.
Courtesy: Studio La Città. Foto: Michele Alberto Sereni





Jacob Hashimoto, veduta dell'installazione *Never Comes Tomorrow*, 2015, Studio La Città. Courtesy: Studio La Città. Foto: Michele Alberto Sereni

Nella pagina a fianco:
Jacob Hashimoto, *The Transit I*, 2015, bambù, Dacron, carta, nylon, acrilico e pigmenti, cm 57x43x20. Courtesy: Studio La Città. Foto: Michele Alberto Sereni

ne ho prima parlato con la mia gallerista, Hélène de Franchis, ma per il resto ho ideato e costruito il progetto in autonomia. Per quanto riguarda i curatori, credo che abbiano un ruolo molto importante nel mondo dell'arte contemporanea. Sono necessità assolute quando si tratta di organizzare e mettere a punto le più grandi mostre personali, collettive e internazionali. I bravi curatori collegano le discipline, educano e ricontestualizzano in modi che sono difficili per i singoli artisti.

DOPO DUE SALE DEDICATE AI TUOI CELEBRI "AQUILONI", SI RAGGIUNGE IL CUORE DELLA MOSTRA, CON UNA SPETTACOLARE INSTALLAZIONE IN METALLO, VETRO E LEGNO. QUAL È LA RELAZIONE TRA QUESTA NUOVA OPERA E LE TUE PRODUZIONI PRECEDENTI?

È una domanda complessa, ma cercherò di rispondere sinteticamente. In sostanza, se il fondamento estetico e concettuale degli "aquiloni" è nel mutare delle tradizionali forme di astrazione sul paesaggio, il salto è breve per giungere all'installazione che ho intitolato *Never Comes Tomorrow*. Un certo aspetto del mio lavoro è molto interessato alle strutture formali dei paesaggi nei videogiochi, e *Never Comes Tomorrow* è un'ulteriore spinta in questa direzione. Il suo vocabolario formale (come per gli aquiloni) insiste sulle strutture a griglia nell'astrazione e nel minimalismo.

UN'ALTRA NOVITÀ IN QUESTA MOSTRA È RAPPRESENTATA DAI TRE ACRILICI "NERI", CHE SONO IL RISULTATO DI UNA COMPLESSA ELABORAZIONE SCIENTIFICA. CI PUOI RACCONTARE COME LI HAI IDEATI?

Sono davvero entusiasta di queste nuove opere! Sono "pitture" tra virgolette, perché in effetti si tratta di stampe d'inchiostro UV e acrilico su tela. Vi ho lavorato con un astronomo, Jana Grcevich, dell'Hayden Planetarium di New York City. Essenzialmente, ogni immagine rappresenta la posizione di stelle conosciute come potrebbero essere viste se ci

Jacob Hashimoto, The Cleaning, 2015, bambù, Dacron, carta, nylon, acrilico, cm 107x180x20.
Courtesy: Studio La Città. Foto: Michele Alberto Sereni

si trovasse sulla superficie di un particolare esopianeta guardando verso la Terra. Questa, quindi, sarebbe situata al centro della tela. Questi dipinti sono nati dalle conversazioni con Jana, confrontandomi con il modo in cui lei e i suoi colleghi mappano lo spazio conosciuto con modelli tridimensionali. È un nuovo modo di concepire il paesaggio, e le mappe in 3D stanno cambiando il modo in cui pensiamo lo spazio infinito. Ci stanno dando un nuovo vocabolario per concettualizzare idee veramente enormi, e penso che questo si ricolleghi bene con il mio lavoro di ricerca.

ATTRAVERSO L'INTERO PERCORSO DELLA MOSTRA, CREDO SI PERCEPISCA UNA DELICATA CONVERGENZA TRA L'INTIMO E L'ASTRALE, TRA IL SEMPLICE, L'INGENUO E IL VERTIGINOSAMENTE COMPLESSO. E PROPRIO A CONCLUSIONE DELLA VISITA, NELL'INTIMITÀ DELLA *VIDEO ROOM*, SI TROVANO ALCUNI ESEMPLARI DELLA TUA PRODUZIONE PITTORICA DI PICCOLA SCALA. PERCHÉ HAI SCELTO DI COLLOCARLI LÌ E QUAL È IL LORO RUOLO NEI PROCESSI DI CREAZIONE ARTISTICA?
Questi dipinti del 2012 sono molto importanti per la coesione e la profondità della mostra. Essi illustrano gli inizi di un processo di pensiero, una meditazione sul tipo di idee che vediamo evidenziate in *Never Comes Tomorrow*. Essendomi formato come pittore, ho sempre avuto un grande amore e rispetto per l'intimità di questa disciplina. Faccio dipinti come questi soprattutto per me stesso. Essi sono un ottimo modo per trovare una strada tra la miriade di idee delle prime fasi, prima di distillare il tutto in grandi e complessi progetti scultorei.

PER L'ALLESTIMENTO DELLA MOSTRA A STUDIO LA CITTÀ, SEI VENUTO A VERONA ACCOMPAGNATO DA DUE ASSISTENTI. COME INTERAGITE IN GENERALE? ESISTE UNA COMPONENTE "CORALE" NEI TUOI LAVORI?
Ho installato il progetto con l'aiuto di due assistenti, Jamisen Ogg e Derek Zeitel. Sia Jamisen che Derek hanno lavorato con me per molti anni. Lavorare con gli assistenti più esperti mi permette di creare con più libertà in loco – e penso che si possa sentire questa scioltezza e immediatezza nei progetti finiti. Ho lavorato con assistenti per gran parte della mia carriera. Ce ne sono sette nel mio studio di New York, molti dei quali sono stati con me per almeno cinque anni, altri li conosco da quasi vent'anni! I miei assistenti hanno sempre contribuito in modo significativo alla profondità e complessità del lavoro e, mentre le singole voci possono cambiare, il loro contributo resta sempre determinante.

DOPO VERONA, QUALI SONO I TUOI PROSSIMI PROGETTI?
Per il resto dell'estate lavorerò a dei progetti per la Temple University e l'Onassis Cultural Center. Continuerò anche a preparare la mia mostra di ottobre presso la Rhona Hoffman Gallery di Chicago. Dopo di che... forse un piccolo progetto a Helsinki nel mese di gennaio con la Galerie Forsblom... e sempre avanti!

Jacob Hashimoto è nato a Greely (USA) nel 1973. Vive e lavora a New York.
www.jacobhashimoto.com

Eventi in corso:
Jacob Hashimoto, *16.05.2015*
Studio La Città
Lungadige Galtarossa 21, Verona
16 maggio - 12 settembre 2015
www.studiolacitta.it

Jacob Hashimoto, personale
Rhona Hoffman Gallery, Chicago (USA)
30 ottobre - 19 dicembre 2015
www.rhoffmangallery.com

Gallerie di riferimento:
Studio La Città, Verona
www.studiolacitta.it
Rhona Hoffman Gallery, Chicago
www.rhoffmangallery.com
Galerie Forsblom, Helsinki
www.galerieforsblom.com
Mary Boone Gallery, New York
www.maryboonegallery.com

Istituto Nazionale di Cultura

International Contemporary Art

Rosanna La Spesa

in collaborazione con

Enel Official Global Partner EXPO MILANO 2015 1 MAGGIO • 31 OTTOBRE

Enel Green Power

Opening times:
Thursday, Friday: 16.00 - 19.00
Saturday, Sunday: 10.00 - 19.30
fino al 31 luglio 2015

Lanterna Wunderkammer

Fused glass artwork and LED light

Studio Avart
Art Curator project
Lanterna Wunderkammer:
Rosaria Avagliano

www.rosannalaspesa.it

ELISA BERTAGLIA | IMAGO | **ANNA CAPOLUPO**

a cura di Niccolò Bonechi

GIUGNO LUGLIO AGOSTO
2015

Loft gallery
Via Margherita 47 87064 Corigliano Calabro (CS)
tel: +39 347 5948491 web: www.loftgallery.it

di **FRANCESCA DI GIORGIO**

UBS. LA BANCA CHE AMA L'ARTE

INTERVISTA A **STEFANO SATTA** - HEAD OF MARKETING UBS (ITALIA)

Si chiama **UBS** ed è una società globale che offre servizi finanziari a clienti privati, corporate e istituzionali con base a Zurigo ma con uffici in cinquanta Paesi.
Nel mondo dell'arte sì è fatta decisamente notare per aver stretto, negli ultimi anni, una rete di partnership a livello mondiale, coerente con la capillarità della sua struttura interna e basata, non solo sul concetto tradizionale di sponsorizzazione economica ma soprattutto sullo sviluppo concreto di una linea di supporto – ad idee, progetti e principi – fondata sulla comune passione per l'arte.
Con la **UBS Art Collection** (una collezione di oltre 30.000 opere dagli anni '60 ad oggi) e l'UBS Art Competence Center, si costruisce una nuova via al collezionismo basata sulla condivisione di obiettivi comuni.
Anche l'Italia, grazie all'accordo stretto con la **GAM – Galleria d'Arte Moderna** di Milano, è entrata a far parte di un disegno globale davvero unico nel suo genere e che ci ha fatto incontrare **Stefano Satta**, Head of Marketing UBS (Italia), tra le opere di Basquiat, Cucchi, Gilbert & George, Morimura, Richter, Ruff, Orozco, Struth, Sugimoto, solo per citarne alcuni, in mostra nelle sale di una delle raccolte museali civiche più importanti del nostro Paese...

QUAL È IL SIGNIFICATO DI PARTNERSHIP IN UBS E SOPRATTUTTO QUALE CARATTERE AVETE DATO A QUELLA ATTIVATA CON LA GAM?
La partnership con la GAM ha lo scopo principale di attivarsi anche in Italia con un progetto che contribuisca concretamente allo sviluppo della cultura sul territorio. In questo senso abbiamo voluto superare il concetto tradizionale di sponsorizzazione economica, per avviare un vero progetto di collaborazione, fondato su obiettivi e programmi comuni. Due sono le direttrici fondamentali della partnership. La prima riguarda la valorizzazione del ricco patrimonio museale attraverso il finanziamento di opere di riallestimento e di restauro.

Ritratto di **Stefano Satta** alla mostra *Don't Shoot The Painter. Dipinti dalla UBS Art Collection*, GAM – Galleria d'Arte Moderna, Milano

Veduta della mostra ***Don't Shoot The Painter. Dipinti dalla UBS Art Collection***, GAM – Galleria d'Arte Moderna, Milano. Foto: Delfino Sisto Legnani, Marco Cappelletti

Il secondo filone del nostro impegno con la GAM ci vede, invece, coinvolti nella produzione di contenuti volti ad ampliarne e diversificarne il pubblico coinvolgendo nuovi visitatori interessati alla contemporaneità. In questo ambito si inseriscono mostre temporanee dalla nostra UBS Art Collection, offerte gratuitamente al pubblico.

LA POLITICA DI ACQUISIZIONE DELLA UBS ART COLLECTION HA CARATTERISTICHE CHE LA DIFFERENZIANO MOLTO DA ALTRE COLLEZIONI BANCARIE INTERNAZIONALI. SPESSO SONO LE GALLERIE A FARE DA TRAMITE PRIVILEGIATO IN QUESTO TIPO DI COLLEZIONI. QUALI SONO LE VOSTRE STRATEGIE D'ACQUISTO E CHE RAPPORTO VOLETE INSTAURARE CON GLI ARTISTI CHE RITENETE NELLE VOSTRE CORDE?

Le strategie di acquisto dei curatori della UBS Art Collection tengono conto di alcuni elementi basilari della collezione stessa.

Innanzitutto, la contemporaneità: la UBS Art Collection vuole mantenere il suo focus sugli ultimi cinquant'anni di produzione artistica.

Un altro elemento importante è il sostegno offerto da UBS a molti altri artisti esordienti. È consuetudine effettuare le acquisizioni nel mercato primario dell'arte, in cui il principale beneficiario sul piano finanziario è l'artista, cosa di cui siamo particolarmente orgogliosi. Questa pratica vige ormai da una decina d'anni ma si basa su una prassi di successo adottata da sempre per la collezione, con l'auspicio che questo consenta a UBS di continuare a mantenere un ruolo attivo e da protagonista nel mondo dell'arte.

***DON'T SHOOT THE PAINTER*, LA MOSTRA IN CORSO ALLA GAM, RINNOVA LA COLLABORAZIONE CON FRANCESCO BONAMI E FA UN ULTERIORE STEP IN AVANTI RISPETTO ALLA PRIMA MOSTRA. PUÒ RACCONTARCI CHE LAVORO È STATO FATTO SU PIÙ LIVELLI IN QUEST'OCCASIONE E QUALE SIGNIFICATO ASSUME LA STRATIFICAZIONE E IL LEGAME CHE SI INSTAURA TRA LA STORIA DEL MUSEO E QUELLA DELLE VOSTRE OPERE DI COLLEZIONE, IN MOSTRA CON UN ALLESTIMENTO DAVVERO ANTICONVENZIONALE?**

La collaborazione con Bonami era iniziata lo scorso anno con la prima mostra dalla nostra collezione, *Year after Year. Opere su carta dalla UBS Art Collection*. Una collezione

relativamente contenuta – circa 50 opere di 35 artisti – interamente incentrata sul disegno, dal successo di critica e di pubblico davvero inaspettato.
Da qui l'incoraggiamento a osare di più, con una mostra per il 2015 che fosse "importante" e di impatto, per numero di artisti e opere presenti in mostra, per dimensione delle stesse, per originalità degli allestimenti proposti.
Il legame della mostra con il museo è rafforzato da due elementi fondamentali.
La scelta tematica innanzitutto: la mostra vuole essere un omaggio alla pittura nella contemporaneità e viene ospitata in un museo le cui collezioni permanenti trovano proprio nei dipinti la loro massima espressione.
Il secondo *trait d'union* è rappresentato dall'allestimento della mostra, che vuole riflettere l'eredità storica del museo. Volevamo trasmettere ai visitatori la sensazione di entrare in una sorta di quadreria che potesse dialogare con lo spazio che la ospita, una villa neoclassica sede di un museo che espone collezioni dell'Ottocento e del Novecento.
Per questo le pareti delle sale espositive della mostra sono state coperte da fotografie che riproducono le sale della GAM come sono quando ospitano la collezione permanente del museo, ma reinterpretate con soluzioni sorprendenti e inaspettate.
L'effetto finale è un po' quello di entrare in una grande *wunderkammer* di dipinti.

DA OLTRE 150 ANNI UBS SEGUE LA GESTIONE DI PATRIMONI PRIVATI E MOLTI DEI VOSTRI CLIENTI SONO COLLEZIONISTI COME VOI. IN CHE MODO CONDIVIDETE QUESTA PASSIONE?
È vero, il sostegno di UBS all'arte è la storia di una passione che condividiamo con molti dei nostri clienti attraverso diverse iniziative. Ricordo il supporto ormai ventennale ad Art Basel (la più importante fiera d'arte contemporanea internazionale) con i suoi appuntamenti di Basilea, Miami e Hong Kong. Altrettanto importanti le partnership con importanti istituzioni museali quali il Solomon R. Guggenheim Museum e la sua Fondazione, la Fondation Beyeler in Svizzera, il Nouveau Musée National di Monaco, il Lousiana Museum e, appunto, la GAM di Milano.
Siamo inoltre attivi nel mondo dell'arte attraverso i servizi offerti da UBS Art Competence

In queste pagine:
Vedute della mostra ***Don't Shoot The Painter. Dipinti dalla UBS Art Collection***, GAM – Galleria d'Arte Moderna, Milano.
Foto: Delfino Sisto Legnani, Marco Cappelletti

Center, un team di professionisti dedicati basato a Zurigo che offre consulenza ai nostri clienti collezionisti. E poi, certo, noi stessi siamo collezionisti con la UBS Art Collection.

DOPO L'OPENING DELLA MOSTRA MILANESE E L'APPUNTAMENTO FISSO CON ART BASEL DELLO SCORSO GIUGNO... PROGETTI IN CANTIERE?

Proseguono le collaborazioni con i nostri partner internazionali, secondo un ricco programma di iniziative pianificate e condivise. Tra le diverse iniziative e strumenti che mettiamo a disposizione di clienti e pubblico per dialogare e partecipare al mondo dell'arte, mi piace anche ricordare una nuova app, appena creata: UBS Planet Art. Si tratta di una applicazione che utilizza algoritmi esclusivi per leggere, aggregare, classificare e indicizzare notizie dedicate all'arte e provenienti dai media principali, dalle pubblicazioni del settore e dai blog. Le informazioni sono suddivise in tre categorie – news, approfondimenti e mercato – e i fruitori dell'app possono personalizzarla concentrandosi su arte locale, artisti specifici, gallerie, musei e soggetti ed inoltre possono scoprire nuovi argomenti d'interesse. L'applicazione è scaricabile gratuitamente e costituisce un altro tassello importante nel nostro impegno a mantenere vivo il dialogo internazionale sull'arte e il suo mercato globale.

www.ubs.com/art
www.ubs.com/PlanetArt

Evento in corso:
***Don't Shoot The Painter*. Dipinti dalla UBS Art Collection**
a cura di Francesco Bonami
sponsor tecnico wallpepper
Artisti in mostra: *Jumaldi Alfi, Athanasios Argianas, John M. Armleder, Christine Ay Tjoe, John Baldessari, Jennifer Bartlett, Jean-Michel Basquiat, Tilo Baumgärtel, Natvar Bhavsar, Max Bill, Reto Boller, Michaël Borremans, Guillermo Caivano, Eric Chan, Alice Channer, Sandro Chia, Francesco Clemente, Kevin Cosgrove, Holly Coulis, Michael Craig-Martin, Gregory Crewdson, Enzo Cucchi, Pascal Danz, Gianluca Di Pasquale, Ofir Dor, Milena Dragicevic, Vladimir Dubossarsky and Alexander Vinogradov, Zhang Enli, Klodin Erb, Stefan Ettlinger, Angus Fairhurst, Marc-Antoine Fehr, Kyle Field, Günther Förg, Bernard Frize, Alistair Frost, Francesca Gabbiani, Sandra Gamarra, Gilbert & George, Katharina Grosse, Wei Guangqing, Shi Guowei, Andreas Gursky, Mary Heilmann, Uwe Henneken, Christian Hidaka, Damien Hirst, Howard Hodgkin, Mitsuhiro Ikeda, Callum Innes, Martin Jacobson, Jie Du, Alex Katz, Bharti Kher, Thoralf Knobloch, Imi Knoebel, Guillermo Kuitca, Stefan Kürten, Christopher Le Brun, Noori Lee, Markus Lüpertz, Madeln Company, Brice Marden, Huang Min, Yasumasa Morimura, Caro Niederer, Gabriel Orozco, Kotscha Reist, Gerhard Richter, Thomas Ruff, Edward Ruscha, Wilhelm Sasnal, Albrecht Schnider, Theodoros Stamos, Stepanek & Maslin, John Stezaker, Thomas Struth, Hiroshi Sugimoto, Nakhee Sung, Mari Sunna, Mark Tansey, Wayne Thiebaud, Richard Tisserand, Fred Tomaselli, Luis Tomasello, Lesley Vance, Ben Vautier, Liu Weijian, Christopher Wool, Joe Zucker*
GAM – Galleria d'Arte Moderna di Milano
via Palestro 16, Milano
17 giugno - 4 ottobre 2015
Info: www.gam-milano.com
www.ubs.com/thepainter

CHIHARU SHIOTA

APRIRE LA SOGLIA DI MONDI SCONOSCIUTI

intervista di **FRANCESCA CAPUTO**

Una quantità impressionante di fili rossi forma un disegno tridimensionale. Sono intrecciati fino a impossessarsi della totalità dello spazio, rendendolo quasi impenetrabile. Tra le maglie, chiavi sospese coprono due vecchie barche.
The Key in the Hand è l'ambiente immersivo creato da **Chiharu Shiota** per il **Padiglione Giappone**, a cura di Hitoshi Nakano. È la rappresentazione evocativa della memoria, cristallizzando in immagini i ricordi primordiali, personali e collettivi.
Affronta l'essenza e le grandi tematiche della condizione umana per suscitare un profondo sentimento di empatia, spalancando le porte sulla memoria dell'umanità. Un invito a riflettere sulla nostra identità.

NELLE INSTALLAZIONI MONUMENTALI RICORRI SPESSO AD UNA FITTA TESSITURA DI FILI DI LANA. COSA RAPPRESENTANO?
Credo che un'opera si esprima con ciò che hai nel cuore. Fino ad ora ho usato il filo come strumento per esplorare i rapporti tra gli esseri umani. Ogni filo crea nodi, interruzioni, grovigli intricati, circuiti chiusi o allentati, o si intreccia saldamente, proprio come nella re-

altà succede per le emozioni che legano gli uomini.
La creazione con i fili è una trasposizione dei miei sentimenti. Quando li uso, non so mentire. Se ho tessuto qualcosa e viene fuori che è disarmonica, ritorta o annodata, allora questi devono essere stati i miei sentimenti mentre lavoravo.

HAI DEFINITO IL TUO LAVORO COME "PRESENZA NELL'ASSENZA". IL PROGETTO PER LA BIENNALE È LEGATO A QUESTO TEMA? COSA TI HA ISPIRATO?

Anche se le persone muoiono, la loro memoria sopravvive. Penso che se resta memoria di un essere umano, rimane anche qualche forma di esistenza. Spesso il mio lavoro si basa sull'esistenza dell'assenza.
Il progetto per la Biennale prende avvio dalla raccolta di migliaia di chiavi, inviate dai loro proprietari insieme a piccoli messaggi. Ho sentito che potevo vedere queste persone, anche se non le ho mai incontrate o non sono più in questo mondo. Mi sono sentita connessa alla loro vita, ai loro sentimenti e pensieri.
La chiave, nella forma più percepibile, rappresenta la vita della persona che l'ha usata e anche la sua assenza, vale a dire la negatività legata alla sua scomparsa. È la vita di qualcuno – che può o non può essere coinvolto nella nostra vita – che ci è concesso di immaginare quando guardiamo un oggetto usato, dove i messaggi allegati agiscono per rivelare ciò che presumibilmente è accaduto un tempo.

PER L'INSTALLAZIONE *THE KEY IN THE HAND*, IN CHE MODO HAI USATO OGGETTI CHE CONSERVANO LA TRACCIA E IL RICORDO DELLA VITA QUOTIDIANA? QUALE METAFORA RACCHIUDONO?

Due barche raccolgono migliaia di vecchie chiavi sospese a fili rossi. Le barche simboleggiano le mani, nel cui incavo sono raccolti i ricordi, le opportunità e le speranze, rappresentate dalle chiavi stesse. Ho deciso di mostrare non solo il passato ma anche il presente e il futuro.
La forma della chiave sembra un corpo umano, un'estremità è la testa, l'altra è la struttura fisica. Uso i fili per collegare ciascuna chiave all'altra, come lo sono le persone.

In queste pagine:
Chiharu Shiota, *The Key in the Hand*, 2015, Padiglione Giappone alla 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia. Courtesy: Chiharu Shiota.
Foto: Sunhi Mang

Chiharu Shiota, *How Did You Come into the World?*, 2015, Padiglione Giappone alla 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia. Courtesy: Chiharu Shiota. Foto: Sunhi Mang

Immagino i fili mentre stanno tracciando uno spazio universale e personale. Il rosso, con le sue associazioni al sangue, suggerisce la discendenza e il modo fisiologico con cui rintracciamo i nostri antenati e le origini.

***HOW DID YOU COME INTO THE WORLD?* È IL VIDEO CHE MOSTRI ALL'ESTERNO DEL PADIGLIONE…**

Nel video, ho chiesto a bambini, tra i due e i cinque anni, se ricordassero come sono venuti al mondo, i loro primi veri ricordi. I più piccoli, che solo da poco hanno cominciato a parlare, sembrano avere profonda reminiscenza dei momenti precedenti e immediatamente successivi alla nascita. Mi hanno raccontato le loro storie, spesso un misto di realtà e fantasia. Completano l'installazione con la loro memoria.

QUALI REAZIONI VUOI ATTIVARE?

Spero che i visitatori possano pensare ai ricordi e alle possibilità nella loro vita. Mi auguro che si possano concentrare su tutto ciò che consideriamo importante.

Ritratto di **Chiharu Shiota**.
Courtesy: Chiharu Shiota Foto: Sunhi Mang.

Chiharu Shiota è nata a Osaka, Giappone, nel 1972. Vive e lavora a Berlino.
www.chiharu-shiota.com

Eventi in corso:

Chiharu Shiota. *The Key in the Hand*
a cura di Hitoshi Nakano
56. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
Padiglione Giappone
Giardini di Castello, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015
http://2015.veneziabiennale-japanpavilion.jp

FIONA HALL

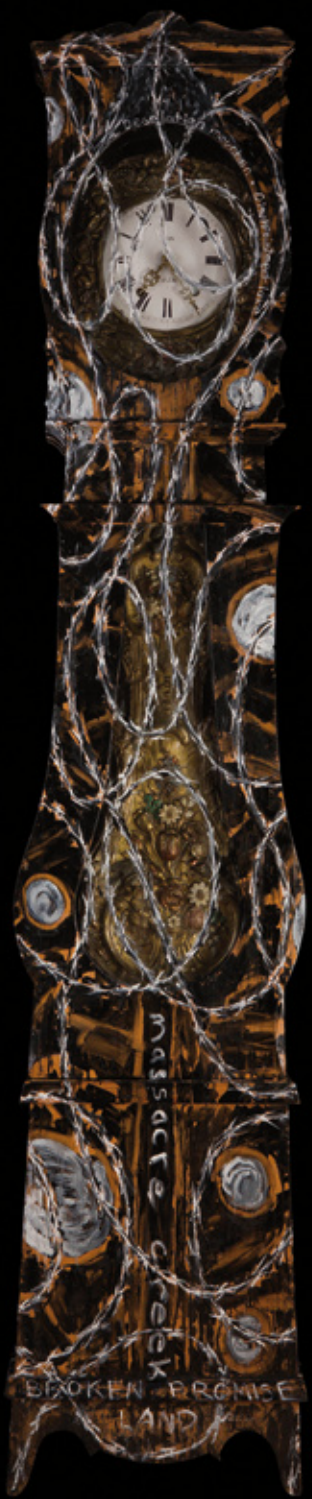
TEMPUS FUGIT

intervista di **CHIARA SERRI**

Nel nuovo **Padiglione dell'Australia**, progettato dallo studio d'architettura Denton Corker Marshall, **Fiona Hall** presenta un'installazione immersiva dedicata al rapporto tra natura e cultura. Un ambiente scuro dal quale emergono maschere intrecciate e reperti naturali, sculture di latta martellata, nidi di banconote e ragni vivi che tessono la loro tela su diorami paesaggistici. Questo e molto altro ancora in uno spazio pervaso dall'odore acre di legno bruciato ed erbe essiccate, dal ticchettio degli orologi, dall'eco sinistro di corvi in lontananza…

ENTRANDO NEL PADIGLIONE AUSTRALIANO SI HA L'IMPRESSIONE DI TROVARSI ALL'INTERNO DI UNA *WUNDERKAMMER*, DOVE SONO COLLEZIONATI REPERTI NATURALI, MANUFATTI E MIRABILIA…
Era mio desiderio che il padiglione fosse connesso all'idea di *wunderkammer*. Sono interessata ai musei storici e al modo in cui le collezioni del passato, provenienti dal mondo, sono presentate al pubblico.

L'OCCHIO SI ABITUA AL BUIO E, AD UN SECONDO SGUARDO, CI SI RENDE CONTO CHE DIETRO AD OGNI OPERA C'È UNA STORIA, CHE NON ESULA DA TEMATICHE LEGATE A GUERRA, ECOLOGIA E GLOBALIZZAZIONE. QUAL È LA "DIREZIONE SBAGLIATA" VERSO LA QUALE CI STIAMO MUOVENDO?
Penso che ci stiamo muovendo nella direzione sbagliata su tanti fronti, sia nazionali sia globali. Stiamo tornando indietro. Timori, i miei, condivisi da molti cittadini nel mondo. L'installazione vuole essere una risposta emotiva a temi che sento particolarmente importanti in questo momento, come la guerra e l'ecologia. Ci sono così tante pressioni sul genere umano e sulla natura...



Fiona Hall, *Wrong Way Time*, 2015, veduta dell'installazione al Padiglione Australia. Courtesy: Australia Council for the Arts
A fianco: **Fiona Hall**, *Wrong Way Time* (dettaglio), 2012-15, smalto su orologio a pendolo, cm 165x40x40.
Courtesy: l'artista e Roslyn Oxley9 Gallery, Sydney, Australia. Foto: Clayton Glen

UN'INTERA PARETE È DEDICATA AD UNA FORESTA DI OROLOGI… CHE IMPORTANZA HA IL CONCETTO DI TEMPO NEL SUO LAVORO?

Gli orologi offrono una percezione fisica del tempo, che passa attraverso l'installazione. Nel loro insieme, essi compongono un muro della memoria e del pianto.

Le teste spettrali al centro della sala sono lavorate a maglia, una pratica manuale che richiede tempi dilatati…

Nella mia pratica artistica mi avvalgo solitamente di diversi media. È assolutamente vero che gran parte delle opere esposte a Venezia hanno richiesto molto lavoro. Per tornare alla metafora del tempo, trovo che esso non sia mai abbastanza per realizzare progetti che riflettano tutte le mie idee sul mondo.

UN'ALTRA INSTALLAZIONE – *ANIMALS FROM ANOTHER TIME* – È REALIZZATA IN COLLABORAZIONE CON UN COLLETTIVO DI ARTISTE ABORIGENE. COM'È NATA QUESTA COLLABORAZIONE?

Sono stata invitata dal curatore aborigeno Djon Mundine a collaborare con il collettivo Tjanpi Desert Weavers, nella regione desertica dell'Australia. Per due settimane ho vissuto nel loro accampamento e abbiamo realizzato l'opera con graminacee locali, chiamate tjanpi, e materiali artificiali. Il lavoro è dedicato agli animali del deserto che si trovano sull'orlo dell'estinzione a causa dei cambiamenti climatici e dell'introduzione di nuove specie. Questo progetto presenta un importante messaggio politico e ambientale.

Dall'alto:
Fiona Hall, *All the Kings Men*, 2014-15, veduta dell'installazione al Padiglione Australia, Biennale di Venezia 2015. Courtesy: l'artista e Roslyn Oxley9 Gallery, Sydney, Australia. Foto: Christian Corte. © l'artista

Fiona Hall, *Crust*, 2014-15, veduta dell'installazione al Padiglione Australia, Biennale di Venezia 2015.
Courtesy: l'artista e Roslyn Oxley9 Gallery, Sydney, Australia.
Foto: Christian Corte. © l'artista

Fiona Hall, *Kuka Iritija (Animals from Another Time)*, 2014, veduta dell'installazione al Padiglione Australia, Biennale di Venezia 2015. Courtesy: l'artista e Roslyn Oxley9 Gallery, Sydney, Australia. Foto: Christian Corte. © l'artista

TRALASCIANDO L'ASPETTO VISIVO, LA MOSTRA STIMOLA ANCHE L'UDITO…

Credo che i rintocchi dell'orologio diano alla mostra una certa risonanza emotiva. È un modo per ricordarci che il tempo inesorabilmente passa e che viviamo un momento storico molto incerto.

UN'ULTIMA DOMANDA: NATURA E CULTURA? GLI ANIMALI PRESSOCHÉ ESTINTI SONO SOSTENUTI DA VOLUMI ENCICLOPEDICI…

Negli ultimi cinquecento anni gli esseri umani si sono prodigati per dare un nome ad ogni organismo vivente. La storia dei musei corrisponde anche alla storia della catalogazione del mondo naturale. Ironia della sorte, ci ostiniamo a scoprire quanto più possibile sulla natura proprio nel momento in cui ne stiamo perdendo gran parte a causa della negligenza umana, degli eccessivi consumi e dell'avidità…

Fiona Hall è nata a Oatley (Sydney, Australia) nel 1953.
Vive e lavora ad Adelaide (Australia).

Evento in corso:

Fiona Hall. *Wrong Way Time*
a cura di Linda Michael
56. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
Padiglione Australia
Giardini di Castello, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015
www.labiennale.org

Fiona Hall, all'interno di *Wrong Way Time*. © Angus Mordant. Courtesy: Australia Council for the Arts

BGL

UN'IMMERSIONE "CANADASSIMA" PER SCOPRIRE LUOGHI!

intervista di **VIVIANA SIVIERO**

Un padiglione coinvolgente, rumoroso, che è impossibile ignorare, dove l'apparenza inganna lo spettatore: quello che si sa essere l'ingresso dello storico padiglione, si mostra come il varco di un negozietto, dove forse sarà possibile placare bisogni quali la sete o altro. Invece no: ciò che viene saziato è piuttosto il bisogno di divertimento, sano ed intelligente, la necessità di giocare un gioco semplice che coinvolge senza danneggiare alcuno, donando ad un oggetto consumistico – ma di per sé inutile e poco interessante – un ruolo differente. Un padiglione, quello canadese, capace di destare la nostra attenzione, così come la nostra sete di collezionismo e di raccolta e la nostra capacità visionaria. La stessa che ci fa amare l'arte contemporanea, la stessa che è capace di trasformare gli oggetti recuperati in magnifiche installazioni piene di significato, almeno con la fantasia. Il **collettivo BGL** è composto da tre amici che lavorano insieme fin dai tempi dell'Università; un trio avvezzo a "giocare in giro", creando installazioni immersive che non vogliono insegnare, ma piuttosto provocare domande nello spettatore con strumenti più quotidiani che convenzionali. Con un sorriso però…

JASMIN BILODEAU, SÉBASTIEN GIGUÈRE E NICOLAS NICOLAS LAVERDIÈRE, SIETE TRE *ENFANT TERRIBLES* DELL'ARTE CANADESE, NOTI CON L'ACRONIMO BGL. GIOCATE DA SEMPRE SULLA CRITICA DELLA SOCIETÀ DEI CONSUMI ATTRAVERSO L'USO DELL'IRONIA E DELLA QUOTIDIANITÀ, CHE POSSONO ESSERE CONSIDERATI I VOSTRI MEDIA PREDILETTI. POTETE DIRCI UNA PAROLA SU DI VOI E RACCONTARCI IL CUORE DELLA VOSTRA IDEA DI ARTE?

Nelle nostre installazioni desideriamo trasformare completamente lo spazio facendo immergere lo spettatore in un universo che lo discosti dal contesto artistico. Quando creiamo un'opera, le nostre intenzioni sono sempre "astratte" e, raramente, siamo consapevoli di tutti i significati e le questioni che potrebbero sorgere nel momento in cui la esponiamo. Credo che questo sia positivo ed è, comunque, la nostra modalità di lavoro.

Facciamo affidamento sulla nostra intuizione, non operiamo una critica e neppure creiamo opere con messaggi intrinseci.

La sensazione che dovrebbe far emergere un'opera d'arte, secondo noi, dovrebbe essere più ampia, e dovrebbe toccare qualcosa di incomprensibile. Allontanarsi dalla stessa con un sorriso e delle domande, piuttosto che con risposte e una faccia triste.

IL PADIGLIONE CANADESE VI HA AFFIDATO I PROPRI SPAZI CHE VOI AVETE STRAVOLTO CREANDO UNA VERA E PROPRIA IPERBOLE "CANADASSIMA": LA FORMA A GAMBERETTO DELLO SPAZIO (COSÌ COME L'AVETE DEFINITA), CHE NON PERMETTE IL COLPO D'OCCHIO, È STATA TRASFORMATA IN UN *DÉPANNEUR*, COME SE NE TROVANO A CENTINAIA IN QUÉBEC, POI IN UN PICCOLO LOFT ABITABILE ED INFINE IN UNO STUDIO, INVASO DI OGGETTI PRONTI PER ESSERE RICICLATI… COME È NATO IL VOSTRO PROGETTO PIÙ AMBIZIOSO E IN CHE MODO SI INNESTA NEL TEMA PIÙ GENERALE DEDICATO A "TUTTI I FUTURI DEL MONDO"? IL VOSTRO CHE TIPO DI FUTURO È…?

La verità è che non conoscevamo il tema, così non ci siamo relazionati con esso. Abbiamo piuttosto lavorato in stretta connessione agli ambienti del padiglione, alle sue caratteristiche architettoniche e alla sua collocazione nei Giardini. Riguardo al futuro? Potremmo rispondere ingenuamente che, l'essere stati scelti per rappresentare il Canada e aver creato un'opera insolita, potrebbe aprirci nuove possibilità di incontro e di interazione con personaggi influenti del mondo dell'arte contemporanea, essere invitati ad altri eventi, cosa che ci permetterebbe inoltre di continuare "a giocare" in giro. Ma volendo essere concreti, stiamo completando una grande

In queste pagine:
BGL, *Canadassimo*, 2015, vedute dell'installazione al Padiglione Canada alla 56. Esposizione Internazionale – la Biennale di Venezia. Courtesy: BGL, Parisian Laundry, Montreal, and Diaz Contemporary, Toronto.
Foto: Paolo Pellion di Persano

BGL, *Canadassimo*, 2015. Lavori in corso per il Padiglione del Canada alla 56. Esposizione Internazionale – la Biennale di Venezia. Courtesy: BGL, Parisian Laundry, Montreal, and Diaz Contemporary, Toronto. Foto: © Ivan Binet

scultura all'aperto per i Giochi panamericani di Toronto (PanAm Games): la vasca di una piscina composta da migliaia di piccoli quadratini che si muovono al vento. Il prossimo autunno, a Montréal-Nord, installeremo una grande ruota panoramica composta da cinque autobus illuminati da riflettori colorati.

SI TRATTA DI UN'OPERA CHE SIMULA LA REALTÀ PARTENDO DAL QUOTIDIANO CREANDO UN'ARCHITETTURA ESTENSIVA: COME IMMAGINATE IL PUBBLICO ALL'INTERNO DEI VOSTRI LAVORI?
Spesso, nelle nostre installazioni, vogliamo dare agli spettatori la sensazione di stare scoprendo luoghi. Ci sembra che questo desiderio di scoperta aumenti la loro curiosità e li renda maggiormente attenti ai dettagli e a certi fenomeni visivi.

LA "CONCLUSIONE" DEL PADIGLIONE È IN ALTO, NELLA TERRAZZA, CHE OFFRE LA VISIONE DEI GIARDINI DALL'ALTO. QUI AVETE CREATO UN GIOCO IN CUI LO SPETTATORE PUÒ LANCIARE UNA MONETINA DENTRO APPOSITE CANALETTE CHE SI DIRIGONO VERSO UNA PARETE IN PLEXIGLASS "MATEMATICAMENTE" COSTRUITA COME FOSSE UN PERCORSO LABIRINTICO… VINCE CHI HA LA FORTUNA DI VEDERE LA PROPRIA MONETA ARRIVARE FINO IN FONDO. IO NON HO VINTO (ALLA TERZA MONETINA SONO PASSATA AD UN ALTRO PADIGLIONE…) PERÒ NEL FRATTEMPO MI SONO DIVERTITA MOLTO… IN CHE MODO CONSIDERATE IMPORTANTE IL FINE ESPRESSIVO, L'ELEMENTO LUDICO? CI DITE DUE PAROLE SU QUEST'ULTIMA INSTALLAZIONE?
Innanzitutto grazie per il tuo investimento! È un peccato che le tue monete non ce l'abbiano fatta, ma nell'arte nessuno vince, nessuno perde ma tutti si divertono! Negli effetti, pensavamo che ogni moneta avrebbe raggiunto il fondo delle finestre... È sul posto che abbiamo scoperto che il nostro sistema non era efficace al 100%. L'obiettivo è, ora, quello di raggiungere le finestre in basso in modo da vedere la vostra moneta raggiungere almeno la metà della finestra!
L'opera è nata con l'intento di realizzare "vetri texturati" sulle finestre. Non eravamo mai soddisfatti dei progetti ma quando abbiamo visto l'immagine delle monete che cadevano in queste finestre, eravamo super eccitati per il potenziale di sorpresa che avrebbe provocato e per il suono che avrebbe prodotto. Come hai provato tu stessa, eravamo molto emozionati dalla possibilità di avere visitatori che seguissero la propria moneta, curiosi di vederne il percorso e che se ne sentissero "attaccati". Una moneta di fatto non ha nulla di divertente o visivamente eccitante ma, seguire il suo percorso all'interno di una struttura ben definita, può essere accattivante per alcuni spettatori. Bene, questa installazione è per loro! Amiamo inoltre l'idea che i visitatori possano scegliere di mettere le loro monete in questa caotica e ludica struttura oppure no. Speriamo che la nostra installazione inviti la gente a sperimentare le nostre sculture (pezzi partecipativi come *Cheecha-Muffler* o *The Carousels*, per esempio).

BGL, 2008. Courtesy: BGL.
Foto: © Richard-Max Tremblay

Il collettivo BGL è composto da Jasmin Bilodeau (1973), Sébastien Giguère (1972) e Nicolas Laverdière (1972). I tre artisti vivono e lavorano a Quebec City, Canada.
http://bravobgl.ca/en/

Eventi in corso:
Collettivo BGL. *Canadassimo*
a cura di Marie Fraser
56. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
Padiglione del Canada
Giardini di Castello, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015
www.gallery.ca/venice/

QIU ZHIJIE

APOLOGIA DELL'ETERNO RITORNO

intervista di **CHIARA SERRI**

Artista, curatore ed intellettuale *tout court*, non nuovo all'Italia e a Venezia, **Qiu Zhijie** (Fujian, Cina, 1969) torna in Laguna su invito di Okwui Enwezor, partecipando alla Biennale di Venezia, ad un'esposizione collaterale a Palazzo Franchetti e alla XIII edizione di *Temporanea* al Caffè Florian, a cura di Stefano Stipitivich. Progetti tra loro molto diversi, ma accomunati da approfondimento storico e ricerca di senso, installazioni *site specific* e dialogo intimo con i luoghi e le culture.

IL TITOLO DELLA MOSTRA AL CAFFÈ FLORIAN – *SO, WE'LL GO NO MORE A ROVING* – È TRATTO DA UNA POESIA DI LORD BYRON…

Si tratta di una poesia indirizzata a Thomas Moore, che Lord Byron scrisse durante il suo soggiorno a Venezia. Al Florian non si beve semplicemente caffè… Per centinaia di anni è stato il punto d'incontro di pensatori da tutto il mondo. I dialoghi, gli intrighi, la seduzione e la scrittura sono il risultato della modernità. La posizione geografica di Venezia ha fatto sì che essa diventasse foriera di un nuovo stile di vita.

COM'È NATA L'IDEA DI RIVESTIRE DI SPECCHI TUTTI GLI ARREDI DELLA SALA CINESE?

La Sala Cinese è il nucleo centrale del lavoro. Tutto è rivestito di specchi: le pareti, il soffitto, il pavimento, i tavoli e le sedie. Gli specchi sono attraversati da scritte rovesciate a caratteri sabbiati. Per leggere le frasi sul soffitto bisogna guardare il tavolo e viceversa. Ci sono infiniti livelli sovrapposti proprio come nei dialoghi che, nel tempo, hanno animato questa sala. Sono brani d'amore di autori come Goethe, Goldoni, Dickens, Hemingway, Casanova, Stravinsky, Canova e molti altri.

È STATO SELEZIONATO ANCHE PER LA MOSTRA *ALL THE WORLD'S FUTURES* ALLE CORDERIE DELL'ARSENALE. SI PUÒ DIRE CHE IL TEMA ATTORNO AL QUALE RUOTA IL PROGETTO SIA LA CIRCOLARITÀ DELLA STORIA?

Si tratta di un progetto al quale ho lavorato per quasi sei anni, assemblando diversi elementi. Il tema è proprio la circolarità del tempo e della storia. C'è, ad esempio, la lanterna *Night dream*, perché certi sogni notturni si ripetono diventando momenti chiave nella storia. Molte delle opere hanno un carattere performativo, come *Powerful minister*, una forma tonda vestita

Qiu Zhijie, *So, we'll go no more a roving*, 2015, Caffè Florian, Venezia. Foto: Marc de Tollenaere

Such is the
of our youth and age, The first from Hope, the last from Vacancy: And this worn
there are things whose strong reality Outshines our fairy-land; in shape and hues More beautiful than our

con la camicia di Mao, che oscilla ma non cade mai.

DI QUALE FUTURO STIAMO PARLANDO?
Quando parli del futuro del mondo porti le persone a riflettere sulla propria storia e sulla realtà contemporanea. Il futuro nasce da diversi background, da diverse identità, ma anche da diverse scelte nel presente...

SI AVVALE DI VIDEO, PITTURA, INSTALLAZIONE... QUAL È IL SUO LINGUAGGIO D'ELEZIONE?
Mi piace la relazione tra gli oggetti. Credo che il mio linguaggio d'elezione sia l'installazione.

SEMPRE A VENEZIA, PARTECIPA AD UN EVENTO COLLATERALE ALLA BIENNALE: GLASSTRESS 2015 GOTIKA A PALAZZO FRANCHETTI. CI PARLA DELLA SUA OPERA?
Ho condotto ricerche sugli animali mitologici in tutte le civiltà. Alcuni di loro sono dei o semi-dei, altri demoni, altri ancora immagini confuse di nazioni remote. In queste tradizioni apparentemente uniche, ci sono tuttavia sottocorrenti e punti di tangenza. Ho cercato di sondare in profondità la logica interna alla costruzione di queste figure che nascono dalla combinazione casuale di uccelli, pesci, insetti, uomini e piante. La possibilità combinatoria è matematicamente limitata, pertanto deve esistere una regola che disciplini l'immaginazione dietro alle differenze culturali. Ho quindi ricreato questi animali a partire dai prototipi esistenti nella storia, colmando eventuali vuoti. Ogni scultura è lo specchio della psicologia umana. Le luci brillano attraverso i corpi di animali di vetro trasparente proiettandosi sulle pareti, come in un teatro delle ombre…

Qiu Zhijie è nato a Fuijian, Cina, nel 1969. Vive e lavora a Pechino e Hangzhou.
www.qiuzhijie.com

Eventi in corso:

Qiu Zhijie. *So, we'll go no more a roving*
A cura di Stefano Stipitivich
Caffè Florian
Piazza San Marco, Venezia
7 maggio - 31 agosto 2015
www.caffeflorian.com

All The World's Futures
a cura di Okwui Enwezor
Corderie dell'Arsenale, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015
www.labiennale.org

Glasstress 2015 Gotika
a cura di Dimitri Ozerkov e Adriano Berengo
Palazzo Franchetti / Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
Campo S. Stefano 2847, Venezia
Fondazione Berengo / Spazio espositivo in Campiello della Pescheria Murano, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015
www.glasstress.org

Dall'alto:
Qiu Zhijie, *JingLing Chronicle Theater Project*, 2010-2015, installazione con media misti, dimensioni variabili, 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia, *All the World's Futures*

Qiu Zhijie, *Even More Mythical Animals are still on their way*, 2015, Glasstress 2015 Gotika, Palazzo Franchetti, Venezia

Nella pagina a fianco:
Qiu Zhijie, installazione opera *So, we'll go no more a roving*, 2015, Caffè Florian, Venezia. Foto: Zhu Handong

IVAN GRUBANOV

QUANDO PARLANO I FANTASMI… CI RACCONTANO LE STORIE DI OGGI

intervista di **MATTEO GALBIATI**

Il candido ed austero edificio che ospita il **Padiglione Serbia** ai Giardini della Biennale, riporta ancora a caratteri capitali la scritta Jugoslavia. Una nazione che, dopo i conflitti etnici della fine del Novecento, si è polverizzata in una serie di nuove identità nazionali che hanno mutato l'assetto dell'Europa balcanica. In questo luogo l'artista di Belgrado **Ivan Grubanov** è autore di uno dei progetti più intensi, emotivi e coinvolgenti di tutta la Biennale: una serie di bandiere vissute, lacerate, intrise di fatti e storie restano, come vestigia di tutti quegli stati che, come esseri viventi, nascendo e morendo, hanno scritto, scrivono e condizionano la storia. Queste nazioni, i cui nomi ufficiali si susseguono sulle pareti con riportate sotto le date di fondazione e scioglimento o dissoluzione, quasi fossero epigrafi cimiteriali o da monumento, ci riportano in modo diretto a fatti che la memoria, troppo velocemente, tende a dimenticare.
Grubanov, evocando in modo schietto e non retorico i fantasmi del nostro recente passato, ci suggerisce una riflessione sul nostro futuro, aprendo ad una considerazione forte sulle diverse componenti e anime dell'umanità. Ci costringe a ragionare sulla nostra identità che oggi, come mai prima, diventa sempre più collettiva. La concettualità di questo

intervento non chiude lo sguardo sul suo senso che, nella silenziosa sua grandiosità, lo spettatore ha modo di assaporare e comprendere in modo istintivo e semplicemente diretto. L'artista Ivan Grubanov ci ha gentilmente concesso questa intervista:

IL PADIGLIONE DELLA SERBIA È TRA QUELLI CHE MAGGIORMENTE MI HANNO COLPITO, CREDO SIA UNO DEI MIGLIORI DI TUTTA LA BIENNALE: *UNITED DEAD NATIONS* CI PARLA DI NAZIONI CHE SONO SCOMPARSE E, CAMBIANDO, HANNO MUTATO IL CORSO DELLA STORIA DEL MONDO. COSA CI RACCONTI DI QUESTA TUA GRANDIOSA REALIZZAZIONE?

L'opera prende in considerazione molti aspetti e nozioni che riguardano il nostro presente attraverso il ricorso ai fantasmi del passato. L'accadere di qualcosa di viscerale, potente ed emotivo che avviene davanti ai nostri occhi e sotto i nostri piedi, essendone noi una sua parte, ci rende consapevoli del momento quasi rivoluzionario della storia che stiamo vivendo. Quando dico "quasi rivoluzionario" intendo che la grande agitazione, la grande rottura violenta e globale, è pressoché qui, davanti ai nostri occhi. Sta arrivando. E coinvolge i fantasmi del passato, gli imperi, le nazioni, il riassetto delle fonti di energia e delle strutture di potere.

COME HAI SCELTO LE NAZIONI? TRA TUTTE LE STORIE POSSIBILI E LE NAZIONI "MORTE", SU QUALI TI SEI CONCENTRATO E PERCHÉ?

Ho scelto quelle nazioni la cui disintegrazione ha portato alle maggiori fratture in seno allo sviluppo della modernità, con conseguenze che ancor oggi stiamo vivendo e pagando. Ho individuato nazioni che non sono state dei semplici accidenti politici, ma che avevano una struttura e una storia che ricalca quelle di molte nazioni sovrane attuali. Alcune delle quali con ambizioni imperiali, altre come conseguenza di decisioni post-coloniali, ma tutte hanno mantenuto ben visibili le loro ferite, le loro fratture, le loro tensioni che, lasciate, ancora condizionano la nostra realtà.

COSA RESTA OGGI DI QUELLE NAZIONI CHE SONO SCOMPARSE? COSA RESTA QUANDO UNA NAZIONE MUORE?

Qualcosa di indefinibile. Un vuoto che viene riempito con la tensione. Un fantasma che non

In queste pagine:
Ivan Grubanov. *United Dead Nations*, vedute Padiglione Serbia, 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia, All the World's Futures.
Courtesy: la Biennale di Venezia. Foto: Sara Sagui

Ivan Grubanov, *United Dead Nations*, 2015, installazione (dettaglio), tecnica mista, cm 50x2520x790. Courtesy: l'artista e Loock Gallery

è né morto né vivo; non può essere visto, ma muove cose, oggetti e domina popoli.

COS'È PER TE UNA NAZIONE? QUALE CONCETTO ESPRIME, SOPRATTUTTO OGGI IN UN MONDO GLOBALIZZATO?
Noi tutti coraggiosamente stiamo passando all'idea di mondo senza nazioni. Ma ora fermiamoci un attimo a riflettere, perché quelli che ci hanno inculcato questa idea, per tutto il secolo scorso, sembrano volere un mondo senza nazioni per averlo diviso in classi. Nessuna nazione, ma due classi: gli schiavi e i proprietari. Ora una nazione sembra un rifugio. Allorquando ci accorgeremo tutti di cosa sta succedendo, solo allora entreremo in un momento rivoluzionario.

CHE VALORE HANNO LA MEMORIA E LA STORIA PER TE? COME INTERVENGONO NEL TUO LAVORO?
Se un individuo fosse esposto ai giusti stimoli, lui o lei si renderebbe conto di essere in grado di ricordare tutto ciò gli è gli successo attorno. Ma abbiamo messo da parte alcuni ricordi, noi, inconsciamente, abbiamo scelto di non averli. Lo stesso avviene per i gruppi di persone, i popoli che scelgono di mettere alcuni ricordi importanti da una parte. I popoli devono provare a ricordare tutto quanto gli capita e avviene intorno.

SCRITTE, BANDIERE, COLORI, SOSTANZE CHIMICHE E IL PAVIMENTO CHE PER TE È UN REAGENTE EMOTIVO… CI SPIEGHI I CONTENUTI DI QUESTO RACCONTO CHE PASSA ANCHE PER SENSAZIONI TATTILI E NON SOLO PER UNA MEDIAZIONE CONCETTUALE? COSA INCONTRA LO SPETTATORE?
Lo spettatore si confronta con un trasferimento di emozioni: l'opera non è solo un'idea pre-costituita, si tratta di un'esperienza vissuta. Per mesi ho messo in ammollo i resti simbolici delle nazioni, idealmente seppellendole e reincarnandole tutte di nuovo. Creando la vita dalla morte, piangendo e gioiendo, celebrando funerali e nascite.

COME SI DEVE PORRE LO SPETTATORE E COME DEVE LEGGERE LA TUA INSTALLAZIONE?
Lo spettatore è una parte dell'installazione, non ha altro posto dove muoversi, nessun altro posto dove andare, è una parte dell'interminabile processo che dà vita e morte. È partecipe di una storia che va in pezzi ed è soggetto che accumula emozioni che lo porteranno verso la rottura, verso il momento rivoluzionario.

CHE RUOLO HA AVUTO LO SPAZIO ARCHITETTONICO DEL PADIGLIONE?
Il padiglione ha il nome, inciso sulla facciata, di una nazione scomparsa. Il suo fantasma lo abita ancora ed ha semplicemente invitato ad aderire altri fantasmi che esistono nello stesso limbo. Insieme hanno creato il padiglione delle nazioni fantasma.

***ALL THE WORLD'S FUTURES* È IL TITOLO DELLA BIENNALE, COME TI SEI REGOLATO RISPETTO AI CONTENUTI E DELL'ESPOSIZIONE "UFFICIALE"?**

Ivan Grubanov, scatto nello studio dell'artista, 2013.
Courtesy: l'artista

Il mio lavoro è molto legato al tema della Biennale di Venezia. Una competizione di nazioni sulle arti, dove le grandi potenze continuano ad ostentare muscoli economici e culturali, controllando discorsi, reazioni, esposizioni. E poi si ha una risposta in un padiglione di nazioni che non esistono più, che erano anche potenti e avevano una propria cultura. Queste nazioni morte si rivolgono a quelle che vivono in Biennale chiedendo: "Dove pensi di andare con ciò? Che significato ha oggi? Pensi di poter continuare ad andare avanti con questa situazione senza esaminarla e valutarla mai?"

LA TUA OPERA HA IN SÉ UN MONITO? UNA MORALE?

Fermatevi ora. Prendetevi una pausa. Pensate a ciò che è stato prima e che costituisce l'oggi. Pensate ai veri desideri e ai conflitti nella realtà del sociale. Quello sarà il futuro. Il futuro che vi presentano le autorità dominanti è una cortina di fumo. Lo usano per continuare ad edificare il loro mondo privato senza che voi lo vediate. State nel presente. Trasformatelo. Non è sufficiente prendervi parte.

Ivan Grubanov è nato a Belgrado, Serbia, nel 1976. Vive e lavora a Belgrado.
http://grubanov.wordpress.com

Eventi in corso:

Ivan Grubanov. *United Dead Nations*
a cura di Lidija Merenik
56. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
Padiglione Serbia
Giardini di Castello, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015
http://eng.msub.org.rs

Ritratto di **Ivan Grubanov**

IRINA NAKHOVA

DOVE TUTTO POTREBBE ACCADERE

intervista di **VIVIANA SIVIERO**

The Green Pavillon, la Russia pensa all'ecologia? Macchè! Il verde si riferisce al colore del padiglione, la struttura realizzata da Aleksej Shchusev (architetto anche del mausoleo di Lenin a Mosca) che è stato riportato all'origine, quindi dipinto di verde. Colore simbolicamente fondamentale per il modernismo e post-modernismo russo. **Irina Nakhova** (Mosca, 1955) è la prima donna a rappresentare la Russia alla Biennale di Venezia; artista concettuale di adozione americana, ha deciso di proporre una vera e propria mutazione dello spazio, da compiere attraverso la restituzione al padiglione della sua pelle originale, con diversi esiti e declinazioni…

ANCORA UNA VOLTA UN COLLEGAMENTO ALL'ARCHITETTURA DELLO SPAZIO OSPITE, COSÌ COME ERA STATO PER IL PROGETTO DI KABAKOV DEL 1993 E PER IL PIÙ RECENTE FIRMATO ZAKHAROV (2013). IRINA NAKHOVA, CI PARLI DEL PERCHÉ DI QUESTA SCELTA SIMBOLICO-STRUTTURALE?
Il colore verde del Padiglione russo non è affatto simbolico e non ha nulla a che vedere con i progetti di Kabakov e di Zakharov. Lo spazio e l'integrità della struttura sono componenti importanti del mio lavoro, per questo la mia opera dialoga con l'architettura di Shchusev. Poiché l'installazione è *site-specific*, non ho potuto ignorare il colore orribile

del padiglione. Con la nuova tinta ho cercato di ristabilire l'intenzione del padiglione originale di essere un giardino e di integrarlo, quindi, nell'ambiente stesso dei Giardini.

ANCHE IL FORO CHE METTE IN COLLEGAMENTO I DUE PIANI, GIÀ UTILIZZATO DA ZAKHAROV PER IL PROGETTO *DANAË*, VIENE MANTENUTO E SI TRASFORMA, CREANDO UN COLLEGAMENTO IDEALE CON IL QUADRATO NERO DEL SUPREMATISMO, RILETTO IN CHIAVE TECNOLOGICA. CI PARLI DI QUESTO ASPETTO E DEL TUO RAPPORTO CON IL PASSATO?

L'apertura è stata riscoperta e usata da Zakharov, non è stata costruita apposta per il suo progetto. Vivendo tra due culture, sinceramente vedo tutto da una certa distanza, che, poi, dovrebbe essere il punto di vista di un artista. Senza storia, non c'è futuro. Ho sempre pensato a me stessa come ad una parte della storia e della storia dell'arte in particolare. In fase progettuale, il titolo dell'opera del padiglione era Malevich, solo perché era il modo più semplice per descrivere la stanza centrale. Il quadrato del cielo, quello lucente sul pavimento, quello ardente rosso nero dello spazio successivo in attesa del visitatore, sono l'essenza del grande cubo nero. Lo spazio è una metafora per la Russia, enigmatica e imprevedibile. È un luogo dove tutto potrebbe accadere, è un vuoto in cui è necessario connettersi con mente aperta, per capire che passato e futuro sono qui e ora.

L'OPERA CHE ACCOGLIE LO SPETTATORE È DI FORTE IMPATTO EMOTIVO: UNA GIGANTESCA MASCHERA LA CUI VERITÀ UMANA È SOLO UNA PROIEZIONE IN MOVIMENTO; AL DI SOTTO, UNO SPAZIO DESTRUTTURATO DA IMMAGINI CHE PARLANO DI VULNERABILITÀ DELLE INTERFERENZE STORICHE: CI RACCONTI IL PADIGLIONE DI CUI LA TUA POETICA È PORTAVOCE?

Sì, hai ragione, in un certo senso il padiglione russo è portavoce della mia poetica. Tutti gli spazi sono la realizzazione dei miei sogni, sogni ad occhi aperti, e degli incubi. Il pilota è come Virgilio per lo spettatore, in silenzio lo saluta e lo conduce attraverso tutti gli spazi. Quasi tutto il materiale originale, impiegato nella video-installazione al piano inferiore, *Worm of History*, proviene dal mio archivio personale o familiare. Così è una riflessione molto intima e cupa della storia del mio Paese nell'arco di quasi un secolo, dall'inizio del XX secolo fino ad oggi. Lo spettatore sperimenta l'installazione attraverso le forme dell'architettura, per lo più totalitaria, di Shchusev.

In queste pagine:
Irina Nakhova. ***The Green Pavilion***, vedute Padiglione Russia, 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia, *All the World's Futures*.
Courtesy: l'artista e Stella Art Foundation, Mosca

In queste pagine:
Irina Nakhova. ***The Green Pavilion***, vedute Padiglione Russia, 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia, *All the World's Futures*.
Courtesy: l'artista e Stella Art Foundation, Mosca

UN TRIO AL FEMMINILE: ARTISTA, CURATRICE (MARGARITA TUPITSYN, N.D.R.) E COMMISSARIO (STELLA KESAEVA, N.D.R.) CHE HA PORTATO AD UN PROGETTO FORTEMENTE EMOZIONALE, CAPACE DI STUPIRE LO SPETTATORE INVITANDOLO A PENSARE. COSA PENSI DI QUESTA PROSPETTIVA? QUALE SECONDO TE IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ATTUALE UNIVERSO ARTISTICO DEL TUO PAESE?
Sono rimasta molto sorpresa di essere stata scelta per esporre nel Padiglione della Russia. È ancora un Paese molto patriarcale, gestito da uomini che dettano l'opinione della maggioranza. Il movimento femminista è molto importante in Russia, lo sostengo in quanto parte di una lotta per i diritti umani e per l'uguaglianza. Ho letto, nell'essere stata scelta per il padiglione, un ottimo segno perché le cose possano, lentamente, essere cambiate; questo è uno sforzo collettivo di tutte le artiste russe. Dal momento che quest'anno le donne rappresentano molti padiglioni nazionali alla Biennale di Venezia, potrebbe esserci una più ampia tendenza, in un mondo instabile, a desiderare la pace. E le donne sono di gran lunga migliori pacificatori degli uomini!

Irina Nakhova è nata a Mosca, Russia, nel 1955.
Vive e lavora fra gli Stati Uniti d'America e la Russia.

Eventi in corso:
Irina Nakhova. ***The Green Pavilion***
a cura di Margarita Tupitsyn
56. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
Padiglione Russia
Giardini di Castello, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015
www.ruspavilion.ru
www.safmuseum.org

Ritratto di **Irina Nakhova** al Padiglione Russia, 56. Esposizione Internazionale d'Arte - la Biennale di Venezia, *All the World's Futures*.
Courtesy: l'artista e Stella Art Foundation, Mosca

MOON KYUNGWON & JEON JOONHO

PIEGARE LO SPAZIO

intervista di **IGOR ZANTI**

Moon Kyungwon & Jeon Joonho sono il duo artistico che rappresenta la **Corea** alla 56. Biennale d'Arte di Venezia. In mostra hanno presentato ***The Ways of Folding Space and Flying***, una raffinatissima installazione video multicanale dedicata al senso ed al valore sociale dell'arte. Espoarte li ha incontrati per farsi raccontare dell'esperienza alla Biennale e dei loro progetti futuri.

COME NASCE L'IDEA DI REALIZZARE *THE WAYS OF FOLDING SPACE & FLYING*?

Il titolo dell'installazione *The Ways of Folding Space & Flying* deriva dai due termini coreani *chukjibeop* e *bihaengsul*. *Chukjibeop* indica un modo per "piegare lo spazio" che consente di percorrere una distanza sostanziale in un breve lasso di tempo. Il termine descrive varie tecniche per consentire un movimento accelerato e letteralmente rappresenta l'energia necessaria per ridurre la distanza fisica.

Bihaengsul indica, invece, il potere soprannaturale di levitare, volare e viaggiare attraverso lo spazio e il tempo. Il potere nasce dal desiderio di sfidare e superare le limitazioni fisiche dell'essere umano per raggiungere una dimensione sconosciuta. Nella storia della cultura orientale, questi concetti sono stati esplorati non solo come pratiche di meditazione, ma

anche come metodi per raggiungere uno stato di totale emancipazione della mente e del corpo dalle limitazioni fisiche e dalle forze della natura.
Chukjibeop e *bihaengsul* rappresentano delle vie per superare le limitazioni umane attraverso il potere dell'immaginazione. Questi concetti, che possono sembrare assurdi o irrazionali, sono però alla base della nostra pratica artistica in quanto manifestazioni creative del desiderio umano di superare le barriere e le strutture che ci vincolano. In questo contesto, intendiamo mostrare lo sforzo costante dell'uomo di esplorare nuovi territori e sfidare se stesso.
Nel realizzare l'installazione abbiamo applicato letteralmente questa idea del "piegare lo spazio" spostando il Padiglione Coreano a Seoul, attraverso la costruzione di una replica a grandezza naturale del Padiglione per il video. Sia la struttura sia il contesto del video sono molto vicini all'idea del *chukjibeop* in cui tempo, spazio, realtà e immaginazione sono intrecciati, piegati ed espansi.

QUAL È IL VALORE CHE DATE ALL'ARTE?
Come definire e concepire il valore dell'arte? Questa idea è stata indagata in maniera sotterranea nel Padiglione Coreano. Il laboratorio che abbiamo ricreato nel video ci permette di allontanarci dal concetto tradizionale di *art system* per guardare all'arte con un punto di vista differente e introspettivo.
Il protagonista nel laboratorio inizia a mettere in discussione la propria esistenza. Questa riflessione, partendo dall'esperienza personale, si riverbera sulla società. L'arte diviene il mezzo privilegiato per concepire questa riflessione.

CI SONO RIFERIMENTI CINEMATOGRAFICI NEL VOSTRO VIDEO?
Nessuno in particolare.

CHE RELAZIONE C'È TRA LO SPAZIO FISICO DEL PADIGLIONE E LO SPAZIO IMMAGINARIO DEL VIDEO?
Il padiglione della Corea è stato l'ultimo padiglione realizzato ai Giardini e la sua costru-

In queste pagine:
Moon Kyungwon & Jeon Joonho, *The Ways of Folding Space & Flying*, 2015, veduta dell'installazione, Padiglione Corea

zione è stata condizionata da diversi vincoli che lo hanno reso uno spazio poco adatto a ospitare delle mostre. Il *fil rouge* della video-installazione è strettamente connesso al nostro progetto *News from Nowhere*. Il video inizia con la premessa che la Terra abbia subìto dei cambiamenti apocalittici e il padiglione coreano sia l'unica testimonianza sopravvissuta del glorioso passato dei Giardini. All'interno di questo limitato spazio, il protagonista fa delle esperienze attraverso le quali esplichiamo la nostra idea della funzione dell'arte. Per realizzare il video abbiamo ricreato il padiglione, in versione futuristica, in un set in Corea, in modo da dare l'impressione al visitatore che il video sia stato girato nel padiglione originale.

CI POTETE RACCONTARE QUALCOSA SUL VOSTRO FUTURO PROGETTO A ZURIGO?

Negli ultimi sette anni ci siamo dedicati a *News from Nowhere*, un progetto che pone l'attenzione sulla funzione sociale dell'arte. *News from Nowhere* è stato esposto per la prima volta nel 2012 a Documenta e, nel 2013, all'Art Institute di Chicago. Il progetto diventerà itinerante e si arricchirà delle esperienze e dei contributi raccolti in questa città. La prossima tappa sarà, nel mese di agosto, il Migros Museum für Gegenwartskunst di Zurigo.
La mostra di Zurigo si focalizzerà sulla progettazione di una comunità. Le comunità sono tradizionalmente concepite come aggregazioni meramente urbane, noi, invece, desideriamo indagare in maniera diversa questo concetto applicandolo anche all'idea di spazio pubblico. Una parte della mostra di Zurigo prevede una collaborazione con lo Urban

In queste pagine:
Moon Kyungwon & Jeon Joonho, *The Ways of Folding Space & Flying*, 2015, HD Film Installation, 10' 30".
© gli artisti

Think Thank, un gruppo di ricerca interdisciplinare affiliato all'ETH di Zurigo per costruire un'agorà mobile che raccolga diversi punti di vista e idee. La mostra è concepita come uno spazio aperto e flessibile dove ospitare seminari e workshop sul tema.

Moon Kyungwon è nata a Seul, Repubblica di Corea, nel 1969. Vive e lavora a Seul. Jeon Joonho è nato a Busan, Repubblica di Corea, nel 1969. Vive e lavora a Busan.
http://newsfromnowhere.kr

Ritratto di
Moon Kyungwon & Jeon Joonho

Eventi in corso:

Moon Kyungwon & Jeon Joonho. ***The Ways of Folding Space & flying***
Commissario e Curatore: Sook-Kyung Lee
56. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
Padiglione Corea
Giardini di Castello, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015
www.koreanpavilion2015.com

Moon Kyungwon & Jeon Joonho. ***News from Nowhere: Zurich Laboratory***
a cura di Heike Munder
Migros Museum für Gegenwartskunst
Limmatstrasse 270, Zurigo (Svizzera)
29 agosto - 8 novembre 2015
www.migrosmuseum.ch

ARGELIA BRAVO

CORPI DISOBBEDIENTI PER CAMBIARE LA CARTOGRAFIA DEL MONDO

intervista di **VIVIANA SIVIERO**

Argelia Bravo, insieme all'artista di strada Flix, è la protagonista del **Padiglione della Repubblica Bolivariana del Venezuela** che, su proposta del curatore Oscar Sotillo, ha utilizzato la parola come punto di partenza per un dialogo comune fra le due poetiche. Argelia Bravo presenta un progetto dal titolo *¡Sí nos importa el bledo!* (Sì che ce ne frega!!!), composto da una serie di foto e video delicati e prepotenti allo stesso tempo, che mostrano uomini dal volto coperto con cespugli di erbacce sul capo, madri incappucciate intente ad allattare: l'iconografia di una guerriglia che emerge in maniera ludica e dichiara ugualmente quanto sia serio il gioco messo in piedi dall'artista. Non bastano poche parole, la ricerca è lunga, la poetica complessa e i suoi sottesi profondi come l'oceano. Nel padiglione venezuelano bisogna soffermarsi, non c'è alcuna estetica ruffiana ad attirarci; Argelia Bravo l'arte la vive e la fa vivere, la intende come strumento per gridare ciò che va assolutamente cambiato, ciò che va assolutamente ridisegnato a partire proprio da ciò che non riesce ad incasellarsi nei vecchi modelli, un reticolo ordinato che tanto ci ras-

sicura, ma che provoca dolore a chiunque non si allinei e, di sicuro, non è di alcun aiuto all'evoluzione sociale.

SEI DI CARACAS, QUAL È IL TUO RETROTERRA CULTURALE: INTENDO DIRE, DA DOVE ARRIVI? CI RACCONTI IL CAMMINO CHE DA GIOVANE DONNA TI HA RESO ARTISTA, FINO A PORTARTI AD ESSERE PROTAGONISTA DEL PADIGLIONE VENEZUELA E, QUINDI, VOCE DELLA TUA TERRA?

Sono venezuelana latino americana, ho sviluppato il mio lavoro come artista nel mio Paese; non sono emigrata e non emigrerò. Ho studiato danza, cinema e arti plastiche. Le preoccupazioni intorno alla problematica di genere sono sempre state al centro della mia ricerca artistica.

IL TUO PAESE TI HA SCELTO COME RAPPRESENTANTE PER QUELLO CHE È UNO DEGLI APPUNTAMENTI PIÙ IMPORTANTI PER L'ARTE CONTEMPORANEA, LA BIENNALE DI VENEZIA. IL TUO PROGETTO DI INTITOLA *¡SÍ NOS IMPORTA EL BLEDO!*, CHE POTREBBE ESSERE TRADOTTO IN ITALIANO COME "SI CHE MI IMPORTA UN FICO SECCO" LE CUI IMMAGINI SIMBOLO SONO CERTAMENTE *LA VERGINE DEL LATTE* E LA VIDEOINSTALLAZIONE DAL TITOLO *A CONTINUACIÓN…* CI RACCONTI QUAL È, FRA TUTTI, IL TUO PERSONALE FUTURO DEL MONDO?

Il "bledo" è un nome con cui i conquistatori si riferivano all'amaranto, pianta originaria dell'America, chiamata caraca dagli indio che abitavano nella valle di Caracas e che ha dato il nome alla nostra capitale. Questa frase rappresenta una risposta alla domanda che titola la mostra (*Te doy mi palabra*, Ti do la mia parola n.d.r.); i conquistatori spagnoli usavano dire "Me importa el bledo" (non me ne importa un fico secco n.d.r.) in riferimento alla cultura degli indios d'America. Il consumo e la coltivazione di questa pianta fu proibito nel periodo della colonizzazione spagnola: fu emanato perfino un decreto a riguardo, con conseguente esecuzione per i trasgressori. L'amaranto è stato così esiliato dalla tavola latino-americana senza considerare il suo incredibile valore alimentare; però la pianta si è rivelata molto vigorosa e resistente ai trattamenti agro-tossici usati nella coltivazione transgenica e perciò è riuscita a vincere la battaglia contro Monsanto, una delle principali multinazionali responsabili della desertificazione e contaminazione del pianeta. Paradossalmente, nonostante tutte le intenzioni di cancellarla, la Nasa, la sintetizzò in segreto e la convertì in una pastiglia per ossigenare gli astronauti durante i voli spaziali. Per questo la frase *¡Sí nos importa el bledo!* diviene un attacco culturale di fronte alla frase colonizzatrice, un grido di guerra contro il modello occidentale dello sviluppo del progresso che rischia di sterminare il pianeta. Il sapore è in grado di conservare la memoria storica di un Paese, ma la cultura occidentale converte i cibi da nutrimento a mercanzia. Le multinazionali come Monsanto, Cargill o DuPont sono il nuovo vol-

Argelia Bravo, *Virgen de la leche*, 2010, fotografia su carta, cm 108x78

Nella pagina a fianco:
Argelia Bravo, *A continuación…*, videoperformance, 4' 09", Museo de Arte Contemporáneo, Caracas, 2012

to della vecchia colonizzazione. L'utilizzo dei passamontagna come *leitmotiv* rappresenta una rivalutazione di alcuni stereotipi, per indagare la visione egemonica e la lotta per la sovranità territoriale e fisica delle culture del terzo mondo.

DONNE, FEMMINE, VERGINI DEL QUOTIDIANO CHE POSSIEDONO L'ARMA PIÙ DEFLAGRANTE AL MONDO QUELLA DELLA CREAZIONE E DELL'AUTO-SOSTENTAMENTO…?

Le Vergini della Tetta e del cucchiaio sostengono e sostentano l'arma più mortifera che esista contro l'indolente voracità del capitale patriarcale: la sovranità e l'armonia di saperi, territori e corpi fisici e culturali. In Venezuela la parola cucchiaio ha un doppio significato. È lo strumento per sostenere l'alimento, ma anche, popolarmente, è il nome della vagina. Questa Vergine del cucchiaio incappucciata, ci offre una lezione su come combattere le multinazionali.

Nella video-installazione, con semplice solennità, tre donne incappucciate cullano i loro bambini, canticchiando l'inno nazionale della Repubblica Bolivariana del Venezuela. E con la loro inimitabile, segreta ricetta, annientano la Nestlé. Il Venezuela è l'unico Paese che culla i suoi bebè con l'inno nazionale. La cosa più importante è che, secondo la tradizione orale e alcuni studi sulla materia, il testo del nostro inno nacque come un canto patriottico conosciuto con il nome di *Gloria al popolo bandito* nato durante il fragore del periodo pre-indipendentista dei giorni che seguirono al successo della vittoria del 19 aprile del 1810, si racconta adattato ad una ninna nanna che cantavano le Tate e le madri venezuelane ai propri bambini. Un gesto arcaico e, allo stesso tempo, sovversivo che diviene esercizio di sovranità in questi tempi di globalizzazione.

Dall'alto:
Argelia Bravo, *Segundo comunicado del Comando María Moñitos: ¡Sí nos importa el bledo!*, 2012, videoperformance, 13' 36"

Argelia Bravo, *¡Dó là van hóa! Primer comunicado del Frente de Liberación Cultural María Moñitos* (vietnamita di *¡Esto sí es cultura!*), *2008-2010, videoperformance, 2' 13"*

Argelia Bravo, *Tutorial de cuchara*, 2012, videoperformance, 01' 13"

QUALI SONO LE CONCLUSIONI CHE TRAI COME ARTISTA CONTEMPORANEA ED ATTIVISTA?
Credo che tutti noi, che facciamo parte del campo dell'arte, dobbiamo essere umili perché le nostre pratiche si esercitano nel compromesso e nella solidarietà con i processi sociali, al fine di avere un effetto impattante sull'immaginario collettivo, capace di riattivare forme estetico-simboliche più libertarie. I peggiori nemici del cambiamento sono individualismo ed egoismo e l'arte attivista non è una moda solo se esercitata dall'etica, dalla solidarietà e dalla conoscenza delle forze politiche passate. Questo è ciò che è sgorgato dalla rabbia della mia ricerca artistica di donna latinoamericana e terzomondista. La coscienza di questo luogo ha motivato l'insubordinazione ad un modello androcentrico ed eurocentrico, attraverso l'empatia che mi ha portato ad assumere la solidarietà come fonte di esercizio politico contro esperienze di rabbia provocate dalle ingiustizie sociali, principale responsabile del progetto originato, nel personale, con l'esperienza con le donne trans.

Argelia Bravo è nata a Caracas, Repubblica Bolivariana del Venezuela, nel 1962. Vive e lavora a Caracas.

Eventi in corso:
Argelia Bravo, Félix Molina (Flix). ***Te doy mi palabra (I give you my word)***
a cura di Oscar Sotillo Meneses
56. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
Padiglione Repubblica Bolivariana del Venezuela
Giardini di Castello, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015

NICOLA SAMORÌ

L'ASSE CARTESIANO DELLA STORIA

intervista di **MATTEO GALBIATI**

A Venezia nel **Padiglione Italia**, che al primo impatto appare tanto austero e disciplinato, nelle stanze in cui viene suddiviso, abbiamo ammirato un allestimento che, più che essere una semplice opera traslata, appare come qualcosa concesso dal tempo, lasciato come segno e storia di un'eredità lontana. Qui ci torna a colpire l'intrigante poesia di **Nicola Samorì** che, liquefacendo la pittura e la scultura in un insieme immaginativo unico, accoglie lo sguardo con la struggente bellezza del suo "codice" artistico e poetico:

NICOLA SAMORÌ ALLA BIENNALE DI VENEZIA AL PADIGLIONE ITALIA. COSA RAPPRESENTA PER TE QUESTO TRAGUARDO?
Significa non avere più scuse.

QUALI SONO I CONTENUTI SU CUI TI SEI ORIENTATO? MI SEMBRANO STRETTAMENTE CONNESSI CON LA FASE PIÙ RECENTE DELLA TUA RICERCA…
Il progetto di Vincenzo Trione mi comprende perfettamente.
Ho cercato quei pali che tengono in piedi una parte della nostra storia, che sono sempre

Nicola Samorì, veduta dell'allestimento al Padiglione Italia, 2015, cm 700x380x500. Foto: Fulvio Ambrosio

allo stesso posto, sempre più logori eppure invincibili, come a Venezia.
Uno orizzontale e uno verticale; un morto e un risorto. In mezzo a questo asse cartesiano si sbraccia tutto il resto.

COME HAI LAVORATO A QUESTO PROGETTO? QUANTO È STATO IMPEGNATIVO?
Non c'è fatica quando le ragioni si sollevano da terra, benché il tutto si sia compiuto in poco più di due mesi, un tempo ridottissimo che ho cercato di forzare da dentro.

IL TEMA DEL RIMANDO ALLA STORIA, ALLA MEMORIA FA PARTE DA SEMPRE DEL TUO BAGAGLIO DI IMMAGINI E DELLA TUA POETICA. COME SI RINNOVA, COSA CI SUGGERISCE OGGI, IN QUESTO CONTESTO DA BIENNALE?
Ci porta la fermezza di una architettura minima, che stringe e coagula le risorse che a volte si disperdono nello stillicidio espositivo di ogni anno.
Penso che questa prova sosterrà un secondo sguardo, e non sarà quello dei necrofobi e dei necrofili che la sorvegliano adesso.

SCULTURA E PITTURA SEMBRANO LIQUEFARSI, SCIOGLIERSI, PERDERSI IN UNA CORTINA DI OMBRA A FINIRE LÀ DOVE LA LUCE SI SPEGNE…
Scultura e pittura vanno recuperati con gli occhi e con la pazienza, perché urlano a corde recise in questo recinto inteso come un cervello.

COME TI SEI COORDINATO O RAPPORTATO CON GLI INTERVENTI DEGLI ALTRI ARTISTI PRESENTI NEL PADIGLIONE? COME TI SEI RELAZIONATO COL CURATORE, VINCENZO TRIONE?
Ho scoperto gli interventi sul posto di giorno in giorno, man mano che prendevano forma e non è stato necessario scendere a compromessi con nessuno poiché ogni spazio è indipendente. Con il curatore c'è stato un confronto serrato in fase progettuale e di allestimento. In fase esecutiva invece, come mio solito, non mi sono confrontato con nessuno.

Nicola Samorì, *Lienzo*, 2014, olio su tavolo, cm 200x70x73.
Courtesy: Galleria Emilio Mazzoli, Modena

QUAL È IL "CODICE ITALIA" PER NICOLA SAMORÌ?
È una funzione capace di rendere preziosi gesti e sostanze all'interno di una misura solenne.

DUE PARERI, FORSE OVVI: UNO SUL PADIGLIONE ITALIA E UNO SULLA BIENNALE IN GENERALE…
Quello italiano è un Padiglione che traccia una differenza, anzi, una indifferenza, nei confronti della pratica curatoriale d'assalto che cerca il calco della cronaca e forse per questa ragione mi ha convinto. Io penso per opera, non per progetti sociali, perciò lo sforzo di Enwezor mi arriva diluito.

QUANTO IMPORTANTE È ANCORA PER UN ARTISTA PARTECIPARE ALLA BIENNALE?
È il solo modo per liberarsi del mito della Biennale.

A COSA STAI LAVORANDO ADESSO? COSA HAI IN PREPARAZIONE?
Una scultura in marmo per il Teatro Anatomico di Amsterdam, che si solleverà da terra laddove il braccio fissato da Rembrandt fu aperto per mano del dottor Tulp.

Nicola Samorì è nato a Forlì (FC) nel 1977. Vive e lavora a Bagnacavallo (RA).

Eventi in corso:
Padiglione Italia. "Codice Italia"
56. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
Tese delle Vergini, Arsenale, Venezia
9 maggio - 22 novembre 2015
www.codiceitalia2015.com

Gare du Nord
Waag Society, Theatrum Anatomicum, Amsterdam
17 luglio - 16 agosto 2015
https://waag.org

Gallerie di riferimento:
Galleria Emilio Mazzoli, Modena
www.galleriamazzoli.it
Rosenfeld Porcini Gallery, London
http://rosenfeldporcini.com
Ana Cristea Gallery, New York
www.anacristeagallery.com

Nicola Samorì, *Senza titolo*, 2015, marmo bianco Michelangelo, cm 80x25x25.
Courtesy: Rosenfeld Porcini Gallery, London

Nella pagina a fianco:
Nicola Samorì, *Archivio*, 2015, materiali vari, cm 500x380x35. Foto: Fulvio Ambrosio

ESKO MÄNNIKKÖ

intervista di **CHIARA SERRI**

MEMORIE DI LUCE

Si definisce cacciatore e collezionista di immagini, ma **Esko Männikkö**, uno dei fotografi finlandesi più apprezzati a livello internazionale, è anche – e soprattutto – un esploratore, di luoghi, oggetti e stili di vita. Alla **Collezione Maramotti** presenta un *excursus* attraverso trent'anni di fotografia, racchiusi in una cinquantina di opere tratte dalle numerose serie che porta avanti in parallelo. Particolare attenzione è posta a ***Female Pike***, il progetto che l'ha reso famoso, dedicato a ritratti ambientati in aree remote intorno ad Helsinki, ed ***Organized Freedom***, serie avviata alla fine degli anni '90, in cui l'autore rincorre tracce dell'uomo in luoghi abbandonati, dalla Finlandia al Texas, fino a Reggio Emilia, dove il museo ha sede. «Una selezione – scrive la curatrice Maija Koskinen – che pone in evidenza il modo in cui Männikkö registra, attraverso l'obbiettivo, la bellezza e i dettagli prosaici della vita quotidiana; gli emarginati e le tracce della loro esistenza». E poi, il senso del tempo in divenire, la luce barocca che afferma la pienezza delle forme e dei volumi, il gusto per la composizione e la messa in scena, essa stessa parte dell'opera, che prevede cornici di recupero ed installazioni a parete. Ultima nota: il libro a soffietto che accompagna la mostra (bilingue italiano/inglese Silvana Editoriale, 2015), le cui origini si confondono con la storia stessa della fotografia...

Esko Männikkö. *Time Flies. A Highlight*, veduta della mostra, Collezione Maramotti, Reggio Emilia. Foto: Dario Lasagni

Nella pagina a fianco:
Esko Männikkö, *Sylvi?*, 2001, c-print, dalla serie *Organized Freedom*. © Esko Männikkö

LE OPERE ESPOSTE APPARTENGONO A DIVERSE SERIE, DALLA CELEBRE *FEMALE PIKE* ALLE PIÙ RECENTI *HARMONY SISTERS* E *BLUES BROTHERS*. LE TAPPE FONDAMENTALI DEL SUO PERCORSO?
Il progetto *Female Pike* ha costituito un punto di svolta nella mia carriera: dal bianco e nero sono passato al colore. Attualmente tutte le altre serie, comprese *Harmony Sisters* e *Blues Brothers*, sono più o meno in corso.

IL SUO LAVORO PROCEDE PER SERIE, ALLE QUALI AGGIUNGE COSTANTEMENTE IMMAGINI. PERCHÉ?
È bello poter trovare e fotografare diversi soggetti mentre si viaggia per il mondo. Probabilmente in futuro mi fermerò per pubblicare tutte queste serie in un libro.

LA SUA RICERCA È STATA SPESSO ACCOSTATA ALLA RITRATTISTICA RINASCIMENTALE, SIA PER LE SCELTE COMPOSITIVE CHE PER L'ATTENZIONE RISERVATA ALLA LUCE. NEI RITRATTI DELLA SERIE *FEMALE PIKE* COME VIENE RITRATTO IL SOGGETTO? "MESSA IN SCENA" E STUDIO DELLE LUCI – PENSIAMO AD ESEMPIO A *SAVUKOSKI* (1994) – PRECEDONO LO SCATTO?
Cerco di rendere le immagini quanto più possibile interessanti allo sguardo. Ho usato molto spesso l'illuminazione artificiale. Le mie fotografie sono tutto fuorché istantanee...

IN *ORGANIZED FREEDOM*, *FLORA & FAUNA* E *BLUES BROTHERS* DIVENTA CENTRALE IL TEMA DEL TEMPO. L'IMMAGINE APPARE SPESSO SOSPESA, L'ATMOSFERA METAFISICA. A SUO PARERE, QUAL È IL RUOLO DELLA FOTOGRAFIA? IL TEMPO REALMENTE VOLA?
Ci sono molti modi per fare fotografia. Io non sono un documentarista, faccio opere d'arte. Anche se le immagini sono brevi momenti di realtà si può facilmente vedere come il tempo voli. Cento anni non sono un periodo così lungo se lo si confronta con l'età dell'universo.

Esko Männikkö, *Sodankylä*, 1995, stampa a colori a getto d'inchiostro, dalla serie *Female Pike*. © Esko Männikkö

Nella pagina a fianco:
Esko Männikkö, *Picea abies?*, 2001, stampa a colori a getto d'inchiostro, dalla serie *Flora & Fauna*. © Esko Männikkö

L'ALLESTIMENTO PREVEDE COMPOSIZIONI DI DIVERSE IMMAGINI ACCOSTATE LE UNE ALLE ALTRE E CORNICI D'EPOCA. PERCHÉ?
Mi piace realizzare "installazioni" di questo tipo. Trovo le normali mostre fotografiche molto noiose. Procedendo in questo modo mi propongo di creare un allestimento visivamente interessante per il pubblico.

NEL TESTO CHE APRE LA PUBBLICAZIONE CHE ACCOMPAGNA LA MOSTRA, MAIJA KOSKINEN SPIEGA COME IL SUO INTERESSE PER LA FOTOGRAFIA SIA NATO DA BAMBINO, ANDANDO A CACCIA CON SUO PADRE. SI SENTE ANCORA UN CACCIATORE – O UN COLLEZIONISTA – DI IMMAGINI?
Assolutamente sì. Sono un cacciatore e un collezionista di immagini...

Esko Männikkö è nato a Pudasjärvi, Finlandia, nel 1959. Vive e lavora a Oulu, Finlandia, vicino al Circolo Polare Artico.

Evento in corso:
Esko Männikkö. *Time Flies*
a cura di Maija Koskinen
Collezione Maramotti
Via Fratelli Cervi 66, Reggio Emilia
17 maggio - 27 settembre 2015
www.collezionemaramotti.org

Evento futuro:
Esko Männikkö
Huis Marseille Museum voor Fotografie
Keizersgracht 401, Amsterdam
12 settembre - 13 dicembre 2015
www.huismarseille.nl

Gallerie di riferimento:
Galerie Nordenhake, Berlino
www.nordenhake.com
Yancey Richardson Gallery, New York
www.yanceyrichardson.com

Esko Männikkö, *Savukoski*, 1994, stampa a colori a getto d'inchiostro, dalla serie *Female Pike*. © Esko Männikkö

Esko Männikkö, *Pudasjärvi*, 1991, stampa a colori a getto d'inchiostro, dalla serie *Female Pike*. © Esko Männikkö

ellequadro

MISA

18 settembre 2015
Genova
Palazzo della Meridiana

Presentazione dei
"Trenteccetera"
di Ellequadro
storia internazional-genovese
tra arte, cinofilia e bellezza
narrata da Tiziana Leopizzi

Si ringraziano per i contributi al testo:
Gabriella Airaldi, Roberta Bellesini, Alessandro Bertirotti, Alba Cappellieri, Luciano Caprile, Maurizio di Maggio, Alba Folcio, Piera Gaudenzi, Silvia Latis, Nicola Maggi, Augusto Minoja, Santa Nastro, Alessandra Oddi Baglioni, Roberta Olcese, Sergio Orefice, Anna Orlando, Claudio Pozzani, Ermete Realacci, Simone Rebora, Catterina Seia, Raimondo Sirotti, Benedetta Spadolini, Davide Viziano, Luigi Zangheri

2122 23 24 ottobre 2015

ARTOUR-O il MUST vola a Praga in collaborazione con

l'Istituto Italiano di Cultura ela Camera di Commercio Italo-Cieca

Sezioni Interior, Percorso in Città, ARTOUR-O a Tavola e i Focus

per info ArtouroMUseoTemporaneo @Ellequadro_info
t.+390105536953-info@artour-o.com-info@ellequadro.com-www.ellequadro.com
Palazzo Ducale - Loggiato del primo piano - Piazza Matteotti 6 16123 Genova

di **MATTEO GALBIATI**

LUCA MISSONI

MISSONI, QUANDO IL COLORE AFFERMA LA STORIA

Ritratto di **Luca Missoni**

In occasione della mostra ***Missoni, l'arte, il colore*** siamo stati accompagnati da **Luca Missoni**, co-curatore della mostra, nella visita di questo grande e considerevole progetto espositivo. Ammirando capolavori di arte, scoprendo i tessuti e le fantasie di **Ottavio e Rosita Missoni**, l'esposizione che riapre le attività del **MA*GA di Gallarate** racconta la storia di un marchio vanto del più prestigioso *Made in Italy*.

Riassumiamo qui la lunga e appassionante conversazione avuta con Luca Missoni che si è generosamente concesso per questa intervista:

COME È NATO IL PROGETTO DELLA MOSTRA AL MA*GA, LA CUI GESTAZIONE È STATA LUNGA E ACCURATA?

Nasce da un interessamento di Emma Zanella che, nel 60° della nostra casa di moda, voleva allestire una mostra che evidenziasse le relazioni tra il lavoro dei miei genitori e l'arte del periodo in cui hanno iniziato la loro avventura imprenditoriale e creativa. Ci ha fatto piacere che sia stato proposto questo progetto – cui abbiamo aderito con entusiasmo – per la riapertura del museo, dopo il disastroso incendio che ne aveva bloccato per 2 anni le attività, ed essere scelto tra gli eventi ufficiali legati all'Expo milanese.

Inizialmente con Luciano Caramel e la stessa Zanella si era partiti da un progetto

Veduta dell'installazione ***Le forme della moda***, allestita per la mostra al MA*GA con abiti Missoni dal 1953 al 2014. Foto: Marco Cappelletti

Nella pagina a fianco: Veduta della Sala degli Arazzi allestita per la mostra al MA*GA. Appesi, gli **arazzi di Ottavio Missoni**. Foto: Marco Cappelletti

più semplice, un anno e mezzo fa, che poi si è ingrandito e ampliato nelle dimensioni fino ad occupare tutte le sale del museo. Abbiamo così avuto la possibilità di sottolineare il momento artistico della creazione dei tessuti anche con grandi installazioni – come la riedizione delle colonne di maglia utilizzate alla Leopolda di Firenze per la Biennale di Moda del 1996 – che enfatizzano questa immersione totale nella dimensione del colore.

SU QUALI COORDINATE E ATTRAVERSO CHE CONTENUTI SI PROPONE LA SUA LETTURA?

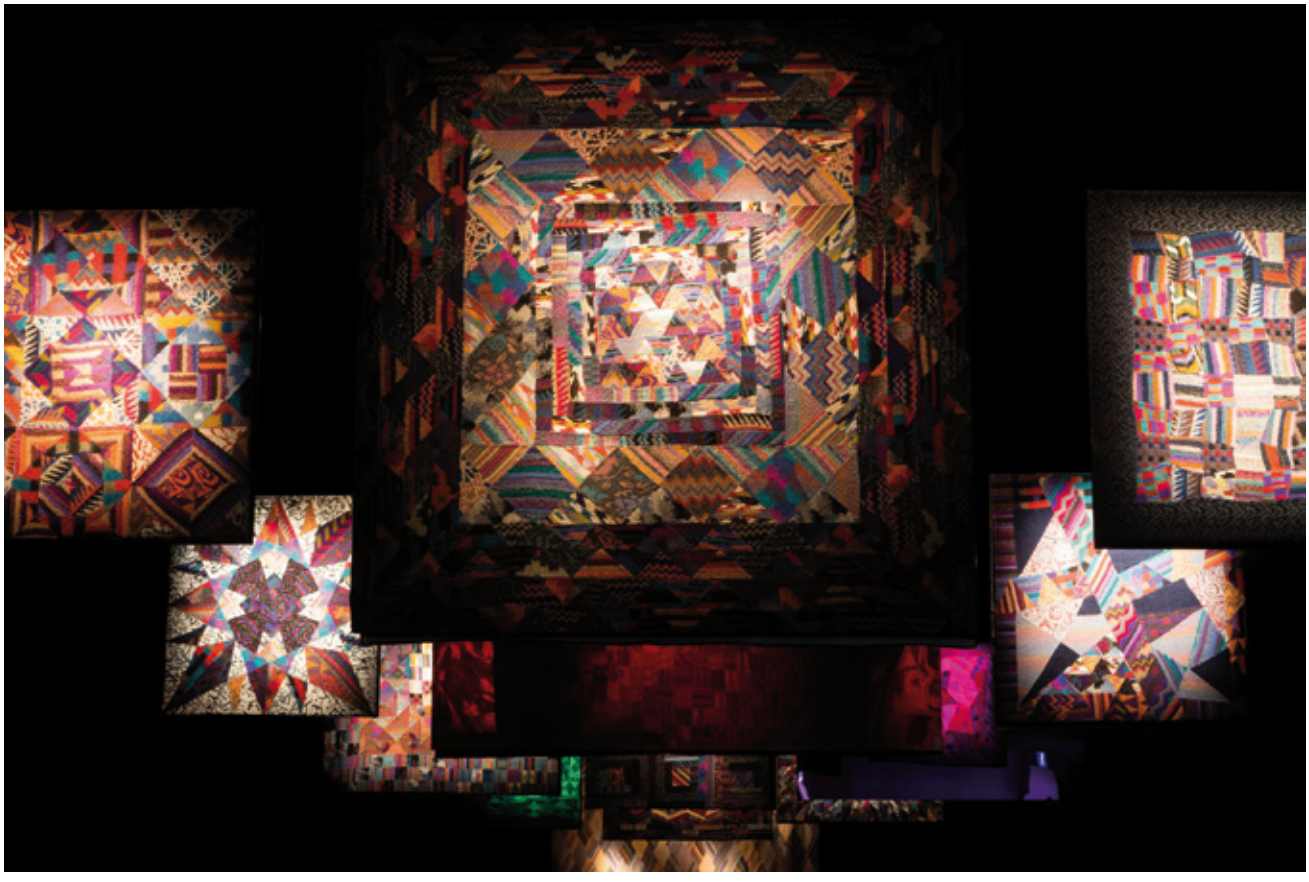
Il Professor Caramel ha voluto sottolineare le correlazioni con le opere d'arte di alcuni tra i principali artisti del XX secolo, da Sonia Delaunay a Munari, da Klee a Balla, che con le loro visioni "moderne" hanno ispirato la creatività dei miei genitori. Si ha così una visione dell'origine di una moda nata dall'unione della visione moderna per il vestito che aveva mia madre – la quale proveniva da una famiglia con una lunga esperienza nel tessile di moda – e l'eclettismo nel disegnare i tessuti che ha avuto mio padre, il quale oltre ad essere stato un atleta olimpico frequentava, nella Brera degli anni cinquanta, artisti, scrittori e gente di teatro. Del resto i miei genitori sono sempre stati ai margini del conformismo della moda esprimendosi in modo alternativo se non "avanguardista": le loro prime sfilate erano vere e proprie performance fatte anche in luoghi assolutamente inediti per l'epoca (parlo degli anni Sessanta) come teatri e piscine. Avevano una visione artistica a 360°, che non si limitava alle fonti, ma si estendeva anche al momento della stessa sfilata.

LO STILE DI MISSONI SI FONDA SUL COLORE. QUALI PERCORSI ATTRAVERSA PRIMA DI DIVENTARE ABITO? IN MOSTRA CI SONO DISEGNI E APPUNTI DI SUO PADRE CHE SONO VERAMENTE PICCOLI TESORI E CHE MOLTO RACCONTANO DELLE SUE INTUIZIONI, DEL SUO SPIRITO, DELLE SUE VISIONI…

La loro moda rimanda alle origini di un segno primordiale desunto dall'ambiente e che si genera alle origini del pensiero. Oltre ai molti possibili riferimenti ad opere d'arte, sono la natura, il folklore, le componenti etniche di costumi e decorazioni ad essere proprio i principi chiave nello sviluppo dei disegni e dell'uso del colore. Non si può, infatti, prescindere dal colore, Ottavio e Rosita, su questo, si sono trovati in perfetta sinergia. Mio padre non aveva studi specifici, arrivava da altri contesti, si è trovato coinvolto per ragioni di "territorio" e "frequentazioni" artistiche e mia madre, che proveniva da una famiglia con una lunga esperienza nel tessile, ha dato lo spunto per quell'amore verso il colore. Mio padre amava ripetere: «Io sarò il creativo, ma si dà il caso che la Rosita ha creato me». E così si è applicato all'arte esprimendosi di fatto nelle maglie che disegnava e progettava con quella sua personale "scrittura" fatta con i pennarelli colorati sulla carta quadrettata.

SI SVELA ANCHE UN MISSONI ARTISTA CHE, ABBANDONATI TAVOLOZZA E PENNELLI, MENTRE INSIEME A ROSITA CREA LA MODA E NE FA LA STORIA, CONTINUA, DI FATTO, A FARE ARTE COL TESSUTO, PENSO AGLI STUPENDI ARAZZI…

Con gli inizi degli anni '70 fanno la moda con le loro sperimentazioni nell'uso dei patchwork di maglia, facendolo presto diventare uno degli elementi simbolo del loro linguaggio. Mio padre – di fatto usando ritagli di maglie che lui stesso aveva dise-



Missoni, veduta dell'interno dell'azienda.
Courtesy: Archivio Missoni

gnato – ha continuato, da allora, ad assemblare arazzi con questa tecnica che è poi diventata la sua forma di espressione artistica.

COME AVETE PENSATO E VOLUTO QUESTO ALLESTIMENTO IN CUI MODA, DESIGN E ARTE SI MISCELANO IN UN INSIEME DAVVERO COERENTE E CONTURBANTE? QUALI SONO LE CARATTERISTICHE PECULIARI?

La mostra doveva vivere in un museo che si occupa di cultura contemporanea e, per questo, vogliamo che la moda qui viva la propria realtà artistica specifica che, intrecciandosi alle ricerche degli artisti, metta in luce le sue sperimentazioni e la contemporaneità del suo tempo. L'allestimento e le proposte vogliono far calare lo sguardo dentro all'animo delle creazioni e delle produzioni di Missoni. In questo senso abbiamo messo, in apertura di mostra, il video che Ali Kazma ha girato nelle nostre aziende: è un ritratto in chiave contemporanea che identifica Missoni. Segue la Sala delle Radici dove si incontrano esempi dell'Arte Moderna che hanno una relazione con quello che sarà il percorso creativo di Ottavio e Rosita Missoni. Sullo sfondo di questa sala troviamo un grande arazzo di Ottavio – il più grande che lui abbia fatto – che presenta in anteprima quello che sarà il suo futuro artistico.

Da qui parte un percorso che segue, passo passo, ogni istanza "creativa", in un'atmosfera avvolgente e coinvolgente. Dalle lane colorate alle colonne di maglia, dai quadri di campioni di tessuto agli abiti e agli arazzi, lo spettatore vive appieno la suggestione del colore. Un colore che è sempre vivo, accostato a più tinte per volta, mai isolato o solido, si respira nelle infinite sfumature che in mostra ci circondano.

QUALI SONO GLI SPUNTI CHE VOLETE CHE IL PUBBLICO RIESCA A PERCEPIRE?

Vorrei che si comprendesse l'emozione che il colore è in grado di dare e che i miei genitori hanno sempre raccontato con gioia e entusiasmo. Il senso di cromatismi che diventano una sorta di infusione benefica. Questa mostra narra dell'intuizione, del mestiere, dell'espressione artistica della nostra casa di moda e leggere i commenti lasciati dalle persone ci fa capire quanto i nostri messaggi siano stati recepiti e siano accolti con grande emozione.

LEI HA DATO UN CONTRIBUTO DETERMINANTE ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTA MOSTRA, HA FATTO QUALCHE SCOPERTA SUL LAVORO DEI SUOI GENITORI DI CUI ERAVATE ALL'OSCURO?

Seguo da molti anni il nostro Archivio e, nonostante la grande mole di materiali e documenti già schedati ed ordinati, ogni volta che si ricerca per preparare un nuovo lavoro si trovano nuovi elementi e si scoprono pezzi di storia. Piccole cose, fatti, aneddoti che arricchiscono il racconto. In questa mostra per la prima volta sono stati esposti i quadri che mio papà faceva nei primi anni '70, dei quali uno è stato usato per il manifesto. Li abbiamo sempre visti in casa nostra, come ci fossero sempre stati senza conoscerne più di tanto la storia. Mia mamma guardandoli mentre venivano appesi alle pareti del museo mi ha rac-

Nella pagina a fianco:
Ottavio Missoni, *Arazzo*, 1987-88,
patchwork di tessuti in maglia, cm 135x135

contato che questi quadri li realizzava nello studio di un artista suo amico, Roberto Crippa, che gli faceva da maestro per quel tipo di tecnica – acrilico su legno – che lui stesso usava. Mettendo ordine nei magazzini si trovano anche oggetti importanti: l'arazzo lungo che chiude i *Dialoghi Contemporanei* è rimasto per quasi vent'anni arrotolato su uno scaffale e, fino a sei mesi fa, non sapevo neanche di averlo.

MISSONI E GALLARATE UN BINOMIO SALDISSIMO E LA MOSTRA, IN CONCOMITANZA CON EXPO, NON POTEVA CHE ESSERE QUI. TUTTO INIZIÒ IN VIA VESPUCCI…

Esattamente, per noi è casa due volte: l'azienda è nata in questa città, nel laboratorio di via Vespucci, e anche noi figli siamo nati qui a Gallarate. La nostra attività nel tempo ha coinvolto moltissime realtà produttive di questa Provincia: tintorie, tessiture, maglifici... Il progetto che il museo ci ha proposto, come dicevo, ci ha coinvolti tutti compreso il territorio.

OTTAVIO E ROSITA MISSONI SONO PARTITI DAL BASSO, COSTRUENDO DA UN PICCOLO LABORATORIO UN GRANDE IMPERO DELLA MODA, UNO DEI PIÙ SOLIDI E DEI MIGLIORI TESTIMONI DEL *MADE IN ITALY*… PERÒ LA VOSTRA FORZA NASCE DALLA FAMIGLIA, UN VALORE CHE PER VOI RESTA FONDANTE…

La famiglia è la nostra essenza, siamo molto legati e tutti siamo sempre attori di un progetto che è iniziato coi nostri genitori. La famiglia, che negli anni si è allargata ed è cresciuta accogliendo i nuovi componenti, resta il fondamento di una relazione che ci collega tutti. Al di là della nostra attività, non abbiamo mai cercato spazi di visibilità, ci andava bene essere meno mondani e più famiglia.

OTTAVIO E ROSITA MISSONI, DUE PERSONAGGI PIENI DI ENERGIA, IMPEGNI E INTERESSI. NEL

PRIVATO, INVECE, COME CE LI DESCRIVE?
Non sono in realtà molto diversi da come si vedono in pubblico. Detto questo la semplicità è la loro caratteristica peculiare. Ci hanno insegnato a tenere i piedi per terra e ad apprezzare la vita partendo dalle cose più semplici, immediate, spontanee. Mio padre sapeva essere un grande istrione, si creava le proprie situazioni; mia madre, che ancora oggi è infaticabile e si sposta in mezzo mondo senza tradire fatica, è più riservata. Il dialogo quotidiano passava per il cibo: a tavola mai si parlava di lavoro, di moda e tessuti, ma di incontri, viaggi, di cose della vita e, ovviamente, di cibo e di vino. Quando ci siamo trasferiti a Sumirago con la casa a due passi dalla fabbrica era abitudine, prima che i tempi veloci attuali lo impedissero, ricevere clienti e compratori a colazione e pranzo. Questa confidenza spontanea e diretta ha sempre fatto parte della natura delle loro relazioni. Anche la Sala degli Arazzi in mostra potrebbe essere pronta all'occasione per un pranzo o una cena!

LA VOSTRA AZIENDA QUALI IMPEGNI HA RISPETTO A PROGETTI CULTURALI E/O ARTISTICI? SPONSORIZZATE MOSTRE, SOSTENETE INIZIATIVE CULTURALI?
Il nostro lavoro ci impegna già moltissimo, quindi non riusciamo a seguire altre cose se non quelle legate alla nostra azienda. Ci prestiamo a progetti come questo di Gallarate, mettendo a disposizioni le conoscenze e le ricerche del nostro archivio la cui tenutaria è la Fondazione Ottavio e Rosita Missoni e il cui scopo è rendere accessibile il suo patrimonio, davvero immenso, e favorire una divulgazione culturale. Per il resto si è sempre impegnati in attività locali sia sociali che umanitarie, facciamo parte di una comunità alla quale dobbiamo restituire qualcosa, una questione di etica.

QUALI ALTRI PROGETTI – TOLTI QUELLI LEGATI ALLA NORMALE VOSTRA ATTIVITÀ – VI ATTENDONO?
La mostra sta dando sviluppi inaspettati rispetto alle attività di un brand canonico di moda: abbiamo in programma un ciclo di lezioni con l'Università Statale di Milano (con cui collaboriamo da tempo), ci sono workshop, laboratori, esperienze progettuali con le scuole di moda... Il Museo in questo settore educativo è molto attivo. Cerchiamo di sviluppare progetti per investire – lo si fa poco oggi – sul capitale umano cercando di insegnare un mestiere, quello di fare la maglia.

Ottavio e Rosita Missoni.
Foto: Giuseppe Pino, 1984

Evento in corso:
Missoni, l'arte, il colore
a cura di Luciano Caramel, Emma Zanella e Luca Missoni
19 aprile - 8 novembre 2015
Museo MA*GA, Gallarate
www.museomaga.it

IL NOVECENTO IN DIECI OPERE

INCONTRI E CONVERSAZIONI LUNGO UN SECOLO

a cura di Davide Ferri

4 febbraio- Claudio Verna
Marcel Duchamp, Grande Vetro, 1915-23
4 marzo - Riccardo Falcinelli
Andy Warhol, Brillo Boxes, 1964
1 aprile - Claudio Zambianchi
Claude Monet, Le Ninfee dell'Orangerie, 1920-26
13 maggio - Franco Guerzoni
Luigi Ghirri, Modena, 1973
10 giugno - Luca Bertolo
Philip Guston, The Studio, 1969
8 luglio - Italo Zuffi
Bruce Nauman, A Cast of the Space under My Chair, 1965-68
23 settembre - Chiara Camoni
Costantin Brancusi, Porta, 1914-16
ottobre* - Daniele Balicco
Alberto Burri, Cretto di Gibellina, 1989
novembre* - Cecilia Canziani
Cindy Sherman, Untitled Film Stills, 1977-80
dicembre* - Pier Luigi Tazzi
Rirkrit Tiravanija, Untitled (Fear Eats the Soul), 1994

ORE 18.45 - INGRESSO LIBERO (è gradita la prenotazione)
* da ottobre a dicembre date da definire

smART - polo per l'arte
Piazza Crati, 6/7 (quartiere Trieste) - www.smartroma.org
esposizioni@smartroma.org - tel. +39 06 9934 5168

con il patrocinio di
ROMA CAPITALE
Municipio II (ex II - ex III)
Assessorato alla Cultura

di **CHIARA SERRI**

ANTONIO LIGABUE: UN'IMMAGINE "ALTRA" E ALTA

UNA NUOVA FONDAZIONE A GUALTIERI, CITTADINA D'INCANTO: INTERVISTA AL DIRETTORE E CURATORE **SANDRO PARMIGGIANI**

A cinquant'anni dalla scomparsa di **Antonio Ligabue** (Zurigo, 1899 - Gualtieri, 1965), artista visionario ed espressionista tragico, nasce a Gualtieri, in provincia di Reggio Emilia, una Fondazione Museo a lui dedicata con l'intento di mostrare la collezione permanente, organizzare esposizioni temporanee e dare impulso a studi e ricerche in Italia e nel mondo. Ne parliamo con **Sandro Parmiggiani**, direttore della Fondazione e curatore, insieme a Sergio Negri, di una prima mostra che comprende 160 opere, tra le quali numerosi capolavori ed alcuni inediti.

COME SI INQUADRA IL LAVORO DI ANTONIO LIGABUE NEL NOVECENTO ITALIANO? LE SUE PECULIARITÀ?

La lettura dell'opera di un artista attraverso il meccanico incasellamento in qualche movimento o tendenza conduce raramente al cuore della verità. Nel caso di Ligabue sarebbe assolutamente sbagliato: lui è uno di quei viandanti solitari che hanno segnato l'arte del secolo. Potrei definirlo, come già feci in occasione della mostra del 2005, un "espressionista tragico", che della vita ha costantemente rappresentato l'aspetto più drammatico, doloroso, crudele, in particolare nella lotta tra animali, per sopravvivere o per affermarsi, e nei suoi tanti autoritratti, impietosa raffigurazione di sé, scandita nel tempo che se ne va verso l'esito ultimo, nei quali il suo volto esprime dolore, fatica, sgomento, rassegnazione, male di vivere. Tuttavia, accanto alle esasperazioni espressioniste, che coinvolgono forma e colore, il mantello dell'animale e la vegetazione recano sempre i segni minuziosi di un gusto decorativo, quasi ossessivo e delirante, con Ligabue che riesce a fare convivere, nello stesso quadro, una duplice tensione: quella che, nella foga del racconto, dell'immedesimazione, dell'esaltazione visionaria, esaspera e accende i colori, i tratti e le forme; quella che

Fondazione Museo Antonio Ligabue
Palazzo Bentivoglio
Piazza Bentivoglio 36, Gualtieri (RE)
Info: 0522 221869

Mostra in corso:
Antonio Ligabue (1899 - 1965)
a cura di Sandro Parmiggiani e Sergio Negri
31 maggio - 8 novembre 2015

In queste pagine:
Veduta della mostra ***Antonio Ligabue (1899 - 1965)***, Fondazione Museo Antonio Ligabue, Palazzo Bentivoglio, Gualtieri (RE)

s'abbandona al gusto di iterare certi motivi decorativi, per accentuare e impreziosire il dinamismo della scena. Dunque, siamo di fronte a due ottiche visionarie diverse, spesso considerate alternative e inconciliabili: l'espressionismo incandescente e il decorativismo "manierista".

PER ANNI LA SUA RICERCA È STATA RICONDOTTA ALLA PITTURA NAÏF… UNA LETTURA FUORVIANTE?

Considerare Ligabue un naïf o un esponente di quel filone definito "arte della follia" (che pure strizza l'occhio al botteghino) ha nuociuto, e non poco, ad una adeguata comprensione dell'opera dell'artista, che merita di avere un autonomo posto di rilievo nella storia dell'arte del Novecento. L'opera di Ligabue è stata poi in parte oscurata dal "racconto" della sua vita, assolutamente eccezionale nella tragicità e nella sofferenza, e occorre ora fare il percorso inverso: non dalla vita all'opera, ma dall'opera, dalla sua forza e ricchezza espressiva, alla vita, cercando di fare in modo che il visitatore si ponga davanti ai dipinti, alle sculture, ai disegni e alle incisioni di Ligabue guardandole davvero, e non accontentandosi di riconoscerle, magari perché le ha già viste riprodotte, come se dovesse scoprire i segreti di un'opera che conosce poco.

SI È RECENTEMENTE COSTITUITA A GUALTIERI LA FONDAZIONE MUSEO ANTONIO LIGABUE. LE FINALITÀ DELL'ENTE?

Costituire, gestire e promuovere il Museo Antonio Ligabue e valorizzare l'opera dell'artista, vissuto a Gualtieri dal 1919 fino al giorno della morte. La Fondazione Museo Antonio Ligabue è stata costituita in Gualtieri l'8 aprile 2014; i soci fondatori sono il Comune di Gualtieri, il Banco Emiliano e Girefin SpA, ai quali si è ora aggiunta Boorea s.c. Il Consiglio d'Amministrazione è formato da Livia Bianchi (Presidente), Achille Brunazzi, Stefano Landi e Luca Bosi. Il Comune di Gualtieri – che già aveva dedicato ad Antonio Ligabue, in Palazzo Bentivoglio, mostre nel 1975, 1986, 1996 e 2005 (una delle due sedi, assieme a Palazzo Magnani in Reggio Emilia, dell'esposizione Antonio Ligabue. Espressionista tragico) – intende con la costituzione della Fondazione non solo preservare e diffondere la memoria dell'artista e della sua opera, ma farne in un qualche modo simbolo e leva di sviluppo culturale e sociale di una comunità, quella gualtierese, che ha saputo, nel tempo, riconoscere nella figura di Ligabue uno dei propri motivi di identità. Oltre alle opere già in possesso del Comune, altri lavori sono arrivati al Museo attraverso la concessione, da parte di alcuni collezionisti, delle opere di loro proprietà in comodato d'uso. Sede del Museo permanente e delle attività espositive correlate è il Palazzo Bentivoglio, in particolare lo spettacolare Salone dei Giganti, decorato con affreschi in tre fasce realizzati nella prima metà del Seicento.

L'ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE SI È APERTA CON UNA GRANDE ANTOLOGICA. IL PERCORSO ESPOSITIVO?

La mostra comprende 160 opere, tra dipinti (circa 110, tra cui alcuni dei maggiori capolavori e qualche decina di inediti), sculture in terracotta, disegni, incisioni. Il percorso espositivo è strutturato sia all'interno del fastoso Salone dei Giganti sia nelle sale antistanti, in un allestimento di particolare suggestione progettato da Mario Botta.

I PROGETTI DELLA FONDAZIONE DOPO LA MOSTRA D'APERTURA?

La mostra antologica di Antonio Ligabue è il doveroso atto iniziale (e la prima dichiarazione d'intenti) della Fondazione, anche l'opportuna celebrazione del cinquantenario della morte dell'artista. Tuttavia, la promozione di mostre non può certo esaurire, anche una volta costituito il Museo, l'attività della Fondazione stessa: si sta lavorando all'organizzazione di mostre nelle grandi capitali europee, nei prossimi anni, ci si doterà presto di un Comitato Scientifico internazionale di alto livello, si darà impulso a studi e ricerche su Ligabue, anche attraverso campagne fotografiche e documenti visivi.

BRUNO WALPOTH

intervista di **SILVIA CONTA**

LA LENTEZZA CHE VIVIFICA LA SCULTURA

Un tocco che attraverso la sapienza artigiana trasforma il legno in sculture attuali e dalla marcata personalità. La lentezza del fare e l'osservazione dal vero per approdare allo spirituale sono le coordinate per avvicinarsi alle sculture di **Bruno Walpoth** e coglierne tutta la suggestione. Formatosi in una bottega artigiana fin dall'adolescenza e poi alla Akademie der Bildenden Künste di Monaco di Baviera, lo scultore gardenese ha ripreso da una quindicina d'anni un percorso denso di maestria e consapevolezza: ce lo ha raccontato nel suo studio ad Ortisei (BZ), dove sono nate le sculture protagoniste della mostra *L'emozione del silenzio* a Pietrasanta (LU).

COME TI SEI AVVICINATO ALLA SCULTURA E AL LEGNO?

In Val Gardena gli scultori crescono con il legno, fa parte della nostra tradizione. Mio nonno e mio zio erano scultori, quindi sin da piccolo ho familiarizzato con le sculture che trovavo in casa. Già alle scuole medie per me era evidente che avrei intrapreso questa strada e così – come si usava a quei tempi – a quattordici anni sono entrato in bottega, presso un maestro artigiano per imparare il mestiere con un quinquennio di apprendistato. In quel periodo ho lavorato quasi esclusivamente su commissione e arte sacra. Vedevo crescere in me l'abilità tecnica, ma sentivo la necessità di maggior libertà in merito ai soggetti, così è maturata la voglia di frequentare l'Accademia di Belle Arti e mi sono trasferito a Monaco di Baviera, dove ho trovato un professore che dava molta importan-

Bruno Walpoth, *Nadia* e *Valentina*, 2015, MDF, cm 167x17x12 (*Nadia*) e cm 167x17x14 (*Valentina*), ed. di 6 cad. Foto: Egon Dejori

Nella pagina a fianco:
Bruno Walpoth, *Lontane speranze*, 2015, legno di noce, cm 80x41x32. Foto: Egon Dejori

Bruno Walpoth, *Nella neve voglio stare*, 2014, legno di tiglio, cm 135x69x38. Foto: Egon Dejori

za allo studio dal vero. È lì che ho scoperto la mia forza, grazie alla possibilità di lavorare con modelli in carne ed ossa, un processo attraverso cui riuscivo a cogliere e rendere visibile ciò che volevo comunicare. In quel contesto, nel 1984, è nata la scultura che è all'origine di tutta la mia poetica attuale e che all'epoca fu esposta alla Haus der Kunst di Monaco, durante l'*Herbstsalon* – il Salone d'autunno – dedicato ad una selezione di giovani artisti.

SI RADICA IN CIÒ LA TUA SCELTA DI LAVORARE ANCHE OGGI CON I MODELLI?

So che questo approccio oggi può sembrare anacronistico, ma dopo l'accademia è sempre rimasto dentro di me come qualcosa di istintivo, fino ad una quindicina di anni fa, quando ho ricominciato ad assecondarlo. Tuttavia non è una questione di ricerca di verosimiglianza tra modello e scultura: tento anzi di evitarla perché non voglio rappresentare un preciso individuo, ma più in generale una persona. Ad interessarmi profondamente è l'attimo in cui il modello, dopo un certo tempo in cui sta posando, è assorto nei suoi pensieri e diviene quasi assente, allora cambiano l'espressione degli occhi, la tensione dei muscoli: nei miei lavori cerco di fissare questo momento perché è il più intimo di ciascun essere umano, in cui si abbandona in una dimensione segreta, completamente personale. Quando poi l'osservatore scruta il volto delle figure non riesce a coglierne lo sguardo perché è come se la scultura guardasse attraverso lo spettatore, nel vuoto: riesco così ad abolire la narrazione, lo spettatore non può cogliere una storia o un sentimento preciso e alla fine, forse, vede se stesso.

È QUESTO CIÒ CHE CERCHI?

Con le mie sculture non voglio dare un messaggio esplicito o raccontare, ma semplicemente creare emozione e inquietudine nello spettatore, indurlo a farsi delle domande. I miei lavori sono sempre personaggi, figure umane, mezzi busti, privi di elementi accessori, non c'è gestualità, le pose sono sempre molto statiche, con minimi movimenti proprio per far risaltare l'essenzialità dell'espressione del volto. Inoltre i miei lavori sono quasi tutti a grandezza naturale, perché questo impone un confronto più diretto e immediato dell'osservatore con la scultura. Per me è molto importante che l'occhio dello spettatore non si concentri sulla tecnica, sulla forma o sui dettagli, ma "entri" nella scultura in un incontro che, alla fine, diventa un viaggio dentro se stesso. La forma è soltanto un mezzo per condurre ad altro, profondamente spirituale.

CI SONO ARTISTI CHE RITIENI ABBIANO INFLUENZATO LA TUA POETICA IN QUESTO SENSO?

La scultura del Quattrocento italiano, con Desiderio da Settignano e Francesco Laurana, e la pittura di Piero della Francesca, quest'ultimo soprattutto per la staticità delle sue figure, fermate in un determinato momento e apparentemente isolate le une dalle altre.

Nella pagina a fianco:
Bruno Walpoth, *Così come sono*, 2014, legno di noce, cm 70x42x30. Foto: Egon Dejori

Per lo stesso motivo, dell'epoca recente mi interessa molto il lavoro del fotografo americano Jock Sturges.

LE TUE SCULTURE SONO SEMPRE DIPINTE. CHE RUOLO HA IL COLORE NELLA TUA POETICA?
Uso in prevalenza il bianco, che stendo sulle parti del corpo della quasi totalità dei miei lavori. Durante il processo di lavorazione, quando la scultura è abbozzata la dipingo di bianco perché ciò modifica il modo di far vibrare la luce e le ombre sulla forma. È come trovarsi di fronte ad una scultura nuova e questo mi aiuta a cogliere i difetti formali, così modifico determinati punti e poi stendo nuovamente il colore, più e più volte. Ciò che rimane alla fine è il risultato del processo di lavoro, non una pittura stesa dopo aver finito la scultura. Questo modo di operare fa intrinsecamente parte della lentezza con cui procedo, che è una delle caratteristiche per me più significative del lavoro: ho l'impressione che più tempo dedico ad una scultura e più energia entra in essa.

Bruno Walpoth è nato nel 1959 a Bressanone (BZ). Vive e lavora a Ortisei (BZ).
www.walpoth.com

Eventi in corso:

***Bad RagARTz*, Triennale di scultura**
a cura di Rolf Hohmeister
Bad Ragartz (CH)
9 maggio - 1 novembre 2015

***L'emozione del silenzio*, personale**
Accesso Galleria, Pietrasanta (LU)
14 giugno - 16 luglio 2015
www.accessogalleria.com

***Incontri/Begegnungen*, personale**
Galleria Civica di Bressanone (BZ)
4 - 12 dicembre 2015

Gallerie di riferimento:
Accesso Galleria, Pietrasanta (LU)
www.accessogalleria.com
Galerie Frank Schlkag & Cie, Essen (DE)
www.german-modern-art.com
Absolute Art Gallery, Knokke (B)
www.absoluteartgallery.com
C.A.M. Galeri, Ìstanbul (TR)
www.camgaleri.net

Bruno Walpoth, *Johanna*, 2015, legno di noce, cm 61x35x21, ed. di 4. Foto: Egon Dejori

Art FaCTory Fair

Fiera d'Arte Moderna e Contemporanea

Centro Fieristico Culturale Le Ciminiere

V.le Africa 12, Catania - Pad. F1

3|6 Dicembre 2015

www.artfactoryfair.it

di **ALESSANDRO TRABUCCO**

PINO COLLA

RITRATTI CONTEMPORANEI

Con le tecniche artistiche tradizionali – pittura, scultura, disegno – il ritratto ha avuto la sua parabola secolare assicurando alla Storia la possibilità di poter conservare le fisionomie di personaggi famosi (ma anche di persone comuni) dando il proprio contributo nella compilazione di una sorta di archivio di volti che sono anche uno studio antropologico del genere umano.
Con l'avvento della fotografia, rispetto alla pittura, la riconoscibilità del soggetto è diventata di primaria importanza, tanto da rappresentare il fondamento stesso della sua credibilità documentativa di testimonianza diretta ed oggettiva.
Nadar ha fatto del ritratto fotografico il suo *business* principale, offrendo la possibilità ai posteri di poter "riconoscere veramente" nelle sue immagini personaggi storici come Victor Hugo, Auguste Rodin, Jules Verne, Louis Pasteur, Charles Baudelaire, Giuseppe Verdi e molti altri.
Pino Colla si confronta, quindi, con un genere artistico che sembra ormai consumato dal tempo, avendolo egli stesso già abbondantemente esaminato nella sua lunga ricerca fotografica. Il suo approccio, sempre anticonformista, gli ha permesso di sperimentare varie possibilità nella resa finale dei soggetti scelti, non ultimo l'autoritratto, mantenendo viva l'attenzione nei confronti delle novità tecnologiche e dell'evoluzione del linguaggio stesso della fotografia.

Pino Colla, *Ritratti Contemporanei*, *Herbert*, 2015, inkjet print, cm 62x62

Con i ***Ritratti Contemporanei***, realizzati in questi ultimi mesi (2014 - 2015), Colla propone una rinnovata forma visiva nell'elaborazione dell'immagine finale, utilizzando con sapienza e raffinatezza le risorse offerte dall'odierna tecnica digitale.
Innanzitutto risalta subito all'occhio dell'osservatore il **"fattore tempo"**, che Pino Colla utilizza quale legante tra le due porzioni del volto che costituiscono la struttura compositiva dell'opera.
In effetti, il primissimo piano del viso del soggetto viene tagliato in due parti e ricombinato in modo da riproporne idealmente l'integrità, ma l'espediente utilizzato per riunirle è proprio quello temporale, variabile di anni o anche solo di pochi giorni.
In questo modo Pino Colla può permettersi di ricostruire visivamente la storia della persona ritratta senza per questo svelarne i contenuti se non per mezzo di alcuni dettagli o, in qualche caso, solo attraverso degli inserimenti in grado di rivelare certi aspetti della sua storia o del suo carattere.
Il carattere, sì perché in questa serie d'immagini Colla è alla ricerca di quegli indizi che rivelino la complessità della vita interiore del soggetto attraverso i mezzi che ha a propria

Pino Colla, *Ritratti Contemporanei*, *Aldo*, 2015, inkjet print, cm 62x62

Pino Colla, *Ritratti Contemporanei*

Pino, 2014, inkjet print, cm 62x62

In basso da sinistra:
Tiziana, 2014, inkjet print, cm 62x62
Matteo, 2015, inkjet print, cm 62x62
Elisa, 2015, inkjet print, cm 62x62

disposizione, l'uno materiale – l'apparecchio fotografico – l'altro più evanescente ma non meno importante, cioè l'incontro e il dialogo con la persona ritratta (quando non si tratti ovviamente di un autoritratto), in una sorta di anamnesi che possa fornire tutte quelle informazioni necessarie alla realizzazione del lavoro finale, riproponendo il rapporto diretto tra fotografo e il fotografato, che in passato ha interessato l'analisi critico/teorica sulle dinamiche attivate da un confronto che trova la sua completa attuazione nell'istante dello scatto.
Oggi Colla ci aggiunge qualcosa in più e, in questo senso, comprendiamo il significato della sua scelta di mostrare due momenti differenti della vita del soggetto rappresentato, come per riprendere e portare a termine un discorso lasciato in sospeso per un determinato arco temporale, forse necessario per sedimentare la memoria di pensieri, riflessioni e sensazioni.
Tutto questo trova, con una progettualità studiata sin nei minimi particolari (dal taglio dell'inquadratura all'eventuale scelta di immagini da inserire) una **perfetta "quadratura del foglio"** con l'uso di segni grafico-geometrici, reminiscenze di sezioni auree, come collegamento visivo di corrispondenze e relazioni, nell'economia di una composizione fotografica che si nutre tutta di questi delicati equilibri visivi.

Pino Colla è nato nel 1939 a Sesto S. Giovanni (MI).
Vive e lavora a Treviglio (BG).
www.pinocolla.it

Galleria di riferimento:
Riccardo Costantini Contemporary, Torino
www.rccontemporary.com

Maddalena Barletta

... de Rerum Scriptura

2015, stampa fotografica su plexiglass e manoscritto originale 1800 - su base materica

riferimenti
RezArte Contemporanea - Reggio Emilia
Pinacoteca Comunale di Gaeta
Orizzonti Arte Contemporanea - Ostuni

www.maddalenabarletta.it - mdbar@interfree.it

di **CORINNA CONCI**

HUBERT KOSTNER

SCOLPIRE L'INNOVAZIONE

Una casa spaccata nel mezzo. Due porzioni che, una volta separate, vengono girate: un cuore architettonico aperto, di legno e cemento. Ecco l'abitazione di **Hubert Kostner**, installata sulla cima del paese di Castelrotto in provincia di Bolzano.
La percezione radicata nel territorio e l'attenzione devota al processo affezionato alla pratica del fare, orientano l'artista nelle sue produzioni. Le forme inaspettatamente patinate delle opere mostrano questioni montane intatte senza farle risultare isolate, anzi svelando la loro piena consapevolezza di altre realtà.

DAL 2013 ABITI IN UNA CASA PROGETTATA PER TE, DOVE AL PIANO INFERIORE È OSPITATO IL TUO STUDIO/LABORATORIO: UNO SPAZIO DI 190 MQ. IL MATERIALE PRINCIPALE DELLA STRUTTURA ARCHITETTONICA È IL LEGNO, CHE RITROVIAMO SPESSO ANCHE NEI TUOI LAVORI.

Sono cresciuto nel negozio dei miei genitori che vendevano sculture, principalmente souvenir. Negli anni ho studiato l'arte dello scolpire in Val Gardena e, dai 20 ai 27 anni, ho lavorato su commissione in questo settore. Iscritto all'Accademia di Belle Arti ho migliorato il mio stile figurativo ma ora trovo maggiore libertà nell'ambito concettuale, perché è meno legato alle proporzioni e alle misure.
Da quando vivo in questa casa, ho avuto diversi influssi dall'architettura: questo ha modificato le mie opere che in passato erano più narrative. Ora sento, in un altro modo, concetti quali "spaccare" o "tagliare". In occasione dell'ultima mostra alla Galleria Alessandro Casciaro ho portato una serie di sculture troncate nel mezzo: ora intervengo su questi oggetti decorativi per sottolineare che la loro funzione è finita, inizia un nuovo significato che va oltre la figura. Il taglio lo intendo anche come "tagliare con il passato".

QUANDO HAI PERCEPITO CHE LA FIGURA TI CREAVA UNA LIMITAZIONE E CHE CERCAVI ALTRO NELL'ARTE?

Era una limitazione anche quando lavoravo su commissione: non riuscivo a creare un'opera che fosse esattamente come la pensavo. All'Accademia di Monaco studiavo il nudo per comprendere meglio la conformazione del corpo umano. In quegli anni, però, mi chiesi cosa caratterizzava il mio lavoro, cosa mi differenziava dagli altri: lì compresi la mia affinità con il mondo alpino dove sono cresciuto.

SI PUÒ DIRE CHE, DA QUEL MOMENTO, HAI SCOPERTO LA TUA IDENTITÀ ARTISTICA. CE LA VUOI PRESENTARE?

Il mio lavoro ha come soggetto il mondo alpino urbanizzato e turisticamente sviluppato.

Dal 2003 ad oggi, questo personale concetto di arte si è fortificato. Grazie all'avvento di internet ora l'artista locale che parla una lingua astratta ha la possibilità di diventare più interessante. Per me è importante lavorare intervenendo sulle dimensioni e il materiale: i miei primi lavori vertevano tutti sull'usare il legno come fosse roccia, con piccoli uomini che abitavano le vette. Sono profondamente interessato ai contrasti che vedo nei paesaggi di queste zone, dove si scorge il mondo ottocentesco e contadino dei masi affiancato a quello attuale e turistico degli alberghi.

QUAL È L'OBBIETTIVO CHE PUNTA IL TUO SGUARDO CREATIVO?

Il naturale e l'artificiale: con il mio lavoro analizzo e sottolineo che nessuna di queste posizioni corrisponde alla verità assoluta, anche se è qui l'essenza di ciò che mi interessa. Per esempio nel progetto *P.P. Posta prioritaria-priority mail* (2005-2006) lavoro su cartoline postali comprate in tabaccheria. L'immagine, creata da tecnici che vogliono promuovere il territorio per venderlo, viene appiattita. Il mio intervento è proprio nel ridare la dimensione e la profondità al paesaggio attraverso la scultura, ricreandolo.

Il compito dell'arte è rendere visibile il "vero": non si tratta di una realtà unica né omogenea ma di qualcosa in perenne cambiamento. Il mio "vero" punta ai contrasti, alle citazioni, agli elementi epici, alla celebrazione della distruzione.

Veduta interna della **casa di Hubert Kostner**.
Foto: © Zanta

Nella pagina a fianco:
Veduta esterna della **casa di Hubert Kostner**.
Foto: © Meraner

Hubert Kostner, *Posta Prioritaria 16*, 2005-06, legno di tiglio, lacca, cm 23x33x16

TI RICORDI LA PRIMA VOLTA IN CUI DA PICCOLO HAI AVUTO UN PENSIERO DEDICATO ALL'ARTE?
Quando disegnavo a casa di sera, i miei genitori mi davano il permesso di rimanere sveglio più a lungo. Questo è stato per me un segnale positivo, perché mi ha fatto pensare: «L'arte è una cosa buona. Ti dà una libertà che la vita normale non ti offre, dove puoi andare oltre».

IN ALTO ADIGE È MOLTO FORTE IL RAPPORTO CON LE CERIMONIE E GLI OGGETTI DI CULTO RELIGIOSO. TU CHE RELAZIONE HAI CON IL SACRO?
Io credo nell'Arte. Ma sono cresciuto con un forte influsso religioso, ho fatto il chierichetto per anni. Nel tempo ho sviluppato delle modalità personali di liberazione dalle cose che mi stressano, un metodo simile alla funzione delle pitture primitive ritrovate nelle grotte: sono sistemi creativi per difendersi dalla paura. L'arte è fatta per proteggersi, non voler morire.
Alcuni miei lavori richiamano in modo indiretto questo argomento. *HIMMEL* (2014) è il frutto di un taglio di una scultura in legno, una Madonna con bambino: le porzioni sono state colorate di azzurro e allestite su parete, come fossero nuvole.

ALCUNE TUE OPERE SONO FRUTTO DI ESPERIENZE PERSONALI DI VITA: TI VA DI RACCONTARCI LA STORIA NASCOSTA DIETRO *LOST AND FOUND*?
Un giorno, quando abitavo ancora con i miei genitori, ho perso le chiavi di casa. Ho conosciuto poi un arabo che mi ha detto «Se perdi una chiave, ti si apriranno altre 10 porte». Ho deciso così di fare l'opera *Lost and Found* (2007-2008). Sono partito per diverse città (Bolzano, Trento, Vienna, Monaco...) con l'obiettivo di recuperare,

Hubert Kostner, *?*, 2013, m 90x50, in collaborazione con smach.it. Foto: smach

Nella pagina a fianco:
Ritratto di **Hubert Kostner**.
Foto: © Hans Joachim Ellerbrock

Hubert Kostner, *Principe* (dettaglio), 2005, foto su legno, mixed media, cm 120x180

presso gli Uffici Oggetti Smarriti, il maggior numero di chiavi possibile. Su ogni etichetta compare la scritta della data e del luogo di ritrovamento. Ho poi realizzato un modello su piccola scala della porta d'ingresso della mia vecchia casa, dalla quale uscivano migliaia di altre chiavi. Questa installazione è ora al Mart di Rovereto.

COLLABORARE CON UN ALTRO ARTISTA È UNA TUA CARATTERISTICA DI LAVORO. COSA TI PIACE DI QUESTA DINAMICA?

Lavorando da solo spesso perdi il contatto con altri modi di concepire le cose. Ogni due, tre anni, porto avanti un *team work* con altri artisti. Il progetto *Friends* (2013-2014), in collaborazione con Felix Tschurtschenthaler, rappresenta benissimo l'interdipendenza che intendo. Il video consisteva in un'azione dove eravamo appesi con corde da scalatore ad un muro, legati in sicurezza l'uno all'altro come avviene nelle vie dell'arrampicata. Abbiamo iniziato a tagliare le corde mettendoci in pericolo di caduta. Il concetto della sicurezza è stato l'oggetto della nostra opera: cosa succede se manca la fiducia? Si precipita, come è successo al sistema economico nel 2008.

SEI CONOSCIUTO PER LE TUE OPERE DI LAND ART. CE NE MENZIONI UNA IN PARTICOLARE?

In occasione dello Smach Festival in Val Badia nel periodo estivo ho realizzato, su una lunghezza di 100 metri, un disegno sull'erba. Ho falciato personalmente il perimetro tracciandolo con alcune corde, creando un grandissimo punto di domanda *?* (2013) che è rimasto visibile anche durante le stagioni successive, addirittura nel paesaggio innevato.

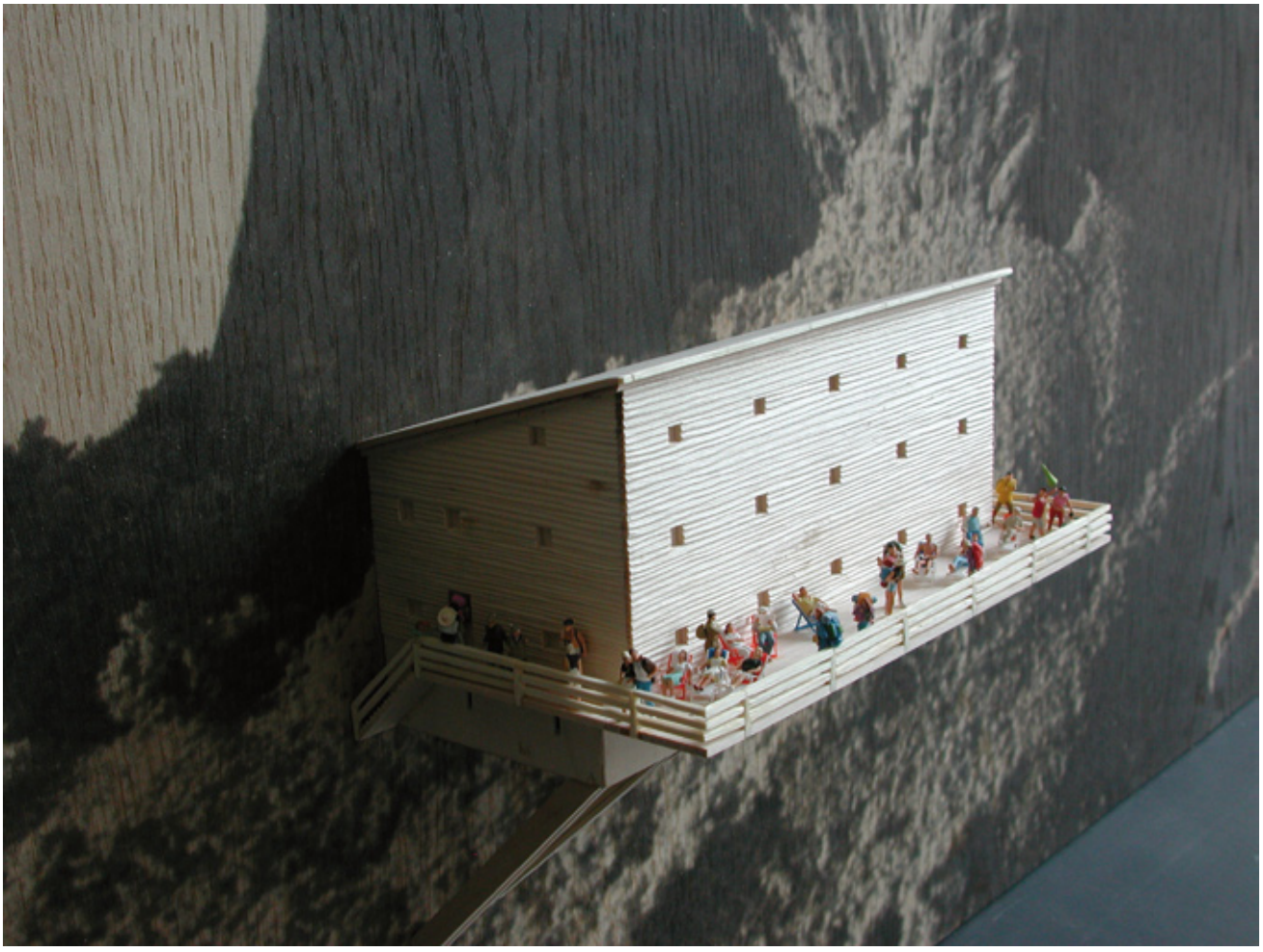
Hubert Kostner è nato nel 1971 a Bressanone (BZ). Vive a Castelrotto (BZ).
www.hubertkostner.info

Eventi in corso:
***Konzeptmontage*, personale**
Project Room Museion, Bolzano
6 giugno - 30 agosto 2015

Group Exhibition Convivium
Alessandro Casciaro Art Gallery, Bolzano
9 giugno - 12 settembre 2015

Eventi futuri:
Personale Nuova Galleria Morone, Milano
novembre - dicembre 2015

Gallerie di riferimento:
Alessandro Casciaro Art Gallery, Bolzano
www.alessandrocasciaro.com
MAM Mario Mauroner Contemporary Art, Vienna
www.galerie-mam.com



LENA LIV

intervista di **FRANCESCA DI GIORGIO**

FRAMMENTI DI REALTÀ. IN RAPPORTO DIRETTO CON L'ISTANTE

Con in curriculum esperienze internazionali ed importanti presenze in collezioni pubbliche e private (l'opera *Bambini di Genova* l'ha voluta Sir Elton John) l'artista, di origine russa, **Lena Liv** ha scelto di vivere e lavorare in una piccola città toscana: «Se ci penso è veramente curioso che, dopo aver vissuto parte della mia vita a San Pietroburgo, una splendida e grande città, da tanto tempo stia in un luogo piccolo, piccolo ma molto bello. A Pietrasanta, lontana dai rumori e dalla frenesia posso concentrarmi meglio sul mio lavoro».

Dancing makes me joyful è il suo ultimo progetto che, insieme alla performer **Lindy Nsingo**, riporta l'artista a dialogare con importanti palazzi storici e a riscoprire un rapporto culturale diretto con la danza: «Sono nata e cresciuta in un ambiente dominato dalla passione per l'arte, la musica, la danza. Ho avuto la fortuna di poter seguire, sin dalla mia infanzia, le rappresentazioni del teatro Mariinskij, un vero santuario della danza classica. Da allora la danza ha avuto per me un ruolo molto importante, come linguaggio globale capace di fondere stili, rimandi, citazioni, visioni...».

È in questa occasione che incontriamo Lena, a Palazzo Flangini, per l'evento parallelo alla 56. Biennale di Venezia e che ci porta ad attraversare insieme alcune tematiche di un lavoro curato nei minimi particolari e mirato a catturare l'"istante contemporaneo"...

COME DESCRIVERESTI IL TUO LAVORO IN RELAZIONE AI PROGETTI PIÙ RECENTI?

In un certo modo tutto il mio lavoro è un

viaggio nella memoria. Memoria che ha diversi aspetti, che attraversa diverse problematiche. L'essere delle cose recuperate dall'oblio o l'ineffabile dimensione della follia in una universalità atemporale e perciò estranea ad ogni ambiente contemporaneo.

In *Dancing makes me joyful* ho lavorato sul rapporto tra il corpo umano e l'architettura. Era molto importante ambientare la performance di Lindy in uno spazio pieno di memoria storica, di profumi diversi, emozioni... Ho scelto una villa toscana cinquecentesca (Villa di Corliano, ndr) che dava la possibilità di confrontarmi con la storia culturale che Lindy portava con sé anche tramite la sua danza.

IN *CATHEDRALS FOR MASSES. MOSCOW METRO* (2006) HAI LAVORATO IN UNO SPAZIO IPERCONTEMPORANEO...

Nella serie *Cathedrals for Masses. Moscow Metro* mi sono confrontata con gli spazi della metropolitana moscovita. Ho sentito la necessità di testimoniare, innanzitutto a me stessa, un rapporto diretto con l'"istante contemporaneo", la vita non più recuperata nella memoria, ma vissuta direttamente. Così sono tornata in Russia ed ho fotografato nella realtà quotidiana uno dei luoghi più stupefacenti della mia memoria. La Metropolitana di Mosca è stata in passato metafora di ideologia e simbolo monumentale di un sogno di potenza e gratificazione imperiale del popolo russo. In dialogo con l'architettura di questo luogo pieno di memoria, sono entrata in un mondo surreale, ricco e incredibilmente bello, pieno di mosaici, luci, sculture, rilievi. Qui oggi vagano le persone con tutti i loro problemi, angosce, gioie, sogni irrealizzati… La Metro di Mosca è un tempio laico. In un Paese dove era proibita qualsiasi religione, questa discesa sotterranea ha un significato sacrale. Un ambiente assolutamente surreale, dove non c'è legame con la funzione, una realtà parallela. In questo caso sono partita da un dato reale, in un'accezione semiotica per giungere a qualcos'altro. Ho cercato, attraverso l'immagine completamente ricostruita, di andare oltre ad una dimensione dove non c'è limite mediatico, ma che giunge all'essenza più profonda dei fenomeni. Questi lavori sono anche paesaggi della memoria e, in questo senso, sono molto legati ad altri miei lavori. Ho voluto restituire una dimensione pittorica, con i colori

Lena Liv, *Dancing makes me joyful*, 2015, veduta dell'installazione, Palazzo Flangini, Venezia.
Foto: Antonio Cozza

Nella pagina a fianco:
Lena Liv, *Bambini di Genova*, ferro, macro sviluppo di un'immagine fotografica, carta fatta a mano, pigmento, cm 161x230x14. Collezione di Sir. Elton John

Lena Liv, *Sokol*, dal progetto *Cathedrals for the Masses. Moscow Metro*, immagine su vetro, luce, legno laccato, metallo, cm 156x242x28

Nella pagina a fianco:
Lena Liv, *But all joy wants eternity, wants deep, wants deep eternity (from a side)*, dal progetto *Dancing makes me joyful,* Venezia, cm 282x234x28.
Foto: Antonio Cozza

creare un legame con la pittura classica, con la dimensione ultraterrena. Questi lavori vivono in un tempo fluttuante, una sorta di viaggio di cui non si conosce punto di partenza e di arrivo: una dimensione onirica di un mondo parallelo.

NEL TUO LUNGO LAVORO HAI FREQUENTATO "LE IMMAGINI DEI TEMPI PERDUTI"...

In molti progetti ho lavorato su materiali d'epoca. Era molto importante avere la distanza fra me stessa e il momento in cui l'immagine era stata scattata. In questo modo avevo la possibilità di "raffreddare" l'immagine e con il mio intervento diretto privarla di contingenza, creare un lavoro che poteva acquisire valenza universale, cercando di sollevare problematiche che considero importanti ed eterne.
Il mio lavoro, dunque, è stato un lungo viaggio attraverso la zona crepuscolare tra oblio e memoria. Cerco di salvare frammenti di realtà, la nostra memoria collettiva e mi pongo domande che considero importanti nella vita di tutti noi. Quesiti ai quali è difficile trovare risposte univoche. La Memoria è insondabile, centro di grande mistero, enigma. Kafka affermava che l'enigma è ciò che resta quando tutto è dimenticato.

PROVI A RACCONTARCI I "LUOGHI" CHE HAI ATTRAVERSATO NEL TEMPO?

Nella serie *E se non fossero ombre le ombre* attraverso le immagini di bambini del 1915-20 ho cercato di parlare del concetto di infanzia. Successivamente è nato *Things* dove ho cercato di parlare di nuovo di cose importanti per noi a livello universale, questa volta escludendo la figura umana, attraverso immagini di ambienti e oggetti che circondano la nostra esistenza.
Il mio lavoro ha sempre a che fare con le domande: cosa ricordiamo? Cosa conserviamo? Cosa cancelliamo? Cerco di trasformare un'immagine ordinaria in una visione onirica. Ho frequentato i "territori di confine", dal confine della memoria al confine della ragione. La storia della no-

stra cultura è ricca di ammonimenti tragici sul pericolo del superamento dei confini: eppure è lì, nell'esplorazione dei limite, che forse si configura il significato più interessante dell'esistenza. La Follia, nelle sue più varie fenomenologie è certamente ai confini del comprensibile: nella quasi totalità dei casi è dolore ed esilio, ma eccezionalmente può risultare "significato" diverso dell'esistenza, nuova verità, insomma fenomeno esistenziale complesso, contraddittorio, misterioso ma di ineluttabile richiamo per chi voglia avvicinarsi al mistero dell'esistenza. Per me è stato inevitabile l'incontro con questo territorio di confine. La Follia non come malattia, ma come fenomeno esistenziale.

Così è nato *Oltre*. Distrutti i confini della Ragione, la Follia spazza le mediazioni sociali ed impone interrogativi di fondo non solo sulla natura patologica di alcuni comportamenti umani, ma sulla relatività dei valori dell'esistenza umana. Sono nati *Albero dell'Oblio*, *Donna con sigaro*, *Uomo con civetta*... In questi incontri mi è apparsa Shakespearianamente la funzione "liberatoria" della Follia come sovra eccitazione onirica che è rottura di vincoli insopportabili e fuga dall'angoscia.

LA LUCE TI ACCOMPAGNA DA SEMPRE NEL TENTATIVO DI FERMARE "L'ANIMA IMMATERIALE DELLA REALTÀ" E HA SEGNATO MOMENTI IMPORTANTI NELLO SVILUPPO DELL'ARTE ITALIANA E NON SOLO (PENSO ALLA "LUCE" NEI FIAMMINGHI AD ESEMPIO). COSA SIGNIFICA PER TE E QUALE CARATTERE ATTRIBUISCE AL TUO LAVORO?

Grazie alla riflessione e all'assorbimento delle onde elettromagnetiche sulle superfici, gli oggetti si rivelano ai nostri occhi e così la luce ci permette di vedere le cose.

Questa funzione essenziale per la nostra esistenza ha conferito alla luce un ruolo di protagonismo assoluto nelle culture di ogni tempo. Nei lavori sulla memoria e l'oblio la luce è testimonianza di "eternità nell'imago": la Luce dell'anima universale delle cose.

Uscita dal periodo del viaggio nell'oblio, nell'incontro prima con la solitudine dei luoghi nel tempo, con la morte e la Follia, la luce ha rappresentato uno strumento per la "messa a fuoco" dell'anima tragica e folle dell'esistenza. Infine, dopo aver transitato nelle regioni del tempo perduto, la luce ha subìto una vera e propria trasformazione ontologica. Ho percepito ogni cosa in atto come percezione di luce in una metamorfosi per cui la materia delle cose si smaterializza in luce policroma e si trasforma in anima vibrante e misteriosa dell'esistenza. La luce diviene essa stessa materia. In verità, il significato di luce-materia è presente in tutti i miti religiosi. La grande spiritualità medievale dava corpo alle figure dei Santi nella policromia delle vetrate delle cattedrali. I sogni sono immagini misteriose di luce ed anche i miei ultimi lavori sono fatti di luce, ed ho il sospetto che anche l'anima, se esiste, sia fatta di luce.

Lena Liv è nata nel 1952 a San Pietroburgo. Vive e lavora a Pietrasanta (LU).

Evento in corso:
Leva Liv + Lindy Nsingo
Dancing makes me joyful
Evento parallelo alla 56. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia
Palazzo Flangini
Cannaregio 252, Venezia
7 maggio - 15 agosto 2015
www.dancingmakesmejoyful.com

Lena Liv, *The river*, ghisa, immagine su vetro, carta fatta a mano, pigmento, cm 28x25x22

Nella pagina a fianco:
Lena Liv, *Albero dell'Oblio*, ferro, immagine su vetro, fiori in vetro soffiato di Murano, cm 232x120x112

Ti è piaciuto questo numero?

ABBONATI!

ESPOARTE

#NeverWithout
CAMPAGNA ABBONAMENTI 2015

☐ **FORMULA ABBONAMENTO: ANNUALE**
DURATA: 1 ANNO (4 NUMERI)
PREZZO: 20 EURO

☐ **FORMULA ABBONAMENTO: BIENNALE**
DURATA: 2 ANNI (8 NUMERI)
PREZZO: 36 EURO

☐ **FORMULA ABBONAMENTO: TRIENNALE**
DURATA: 3 ANNI (12 NUMERI)
PREZZO: 48 EURO

LA MODALITÀ DI PAGAMENTO SCELTA È:

☐ **BONIFICO BANCARIO**

IBAN:
IT54 P063 1049 2600 0000 4051 380

Bonifico bancario su c/c intestato a:
Associazione Culturale Arteam
con codice IBAN:
IT54 P063 1049 2600 0000 4051 380

☐ **PAYPAL**

Tramite Paypal.
Inviate questa pagina debitamente compilata via fax (019 2071005) o tramite posta elettronica (abbonamenti@espoarte.net) per ricevere un'email con il link per effettuare il pagamento.

Causale: indicare la formula di abbonamento scelta.
Gli abbonamenti saranno attivati al momento dell'accredito del relativo pagamento.
Per ottimizzare i tempi, vi preghiamo di inviare il presente modulo (anche in fotocopia) assieme all'attestazione di pagamento a:
ESPOARTE - UFFICIO ABBONAMENTI
via Traversa dei Ceramisti 8/b
17012 Albissola Marina (SV).

Per ogni informazione chiamate il numero +39 019 4004123 o scrivete a:
abbonamenti@espoarte.net

INTESTATO A:

COGNOME

NOME

PROFESSIONE

INDIRIZZO

CAP **PROV**

DATA **FIRMA**

OMAGGIO DI:

CITTÀ

EMAIL

TEL/CELL.

Informativa D.L. 196/2003. I suoi dati daranno trattati da Associazione Culturale Arteam per dar corso al suo abbonamento. A tale scopo è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. I suoi dati potranno essere trattati anche per effettuare indagini di mercato, per l'invio di vantaggiose offerte e proposte commerciali e informazioni su eventi culturali. I suoi dati potranno essre comunicati ad altre aziende, le quali potranno adoperarli per le medesime finalità sopra illustrate. L'elenco aggiornato delle aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualunque momento essere richiesto al numero 019.4004123. Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.L. 196/2003 scrivendo a: Associazione Culturale Arteam - Ufficio Privacy - via Cilea 25 - 17012 Albissola Marina (SV)

OPPURE ABBONATI ONLINE SU WWW.ESPOARTE.NET/SHOP

COLLEZIONE ARTE 2015

SILVIA ARGIOLAS
GABRIELE ARRUZZO
ELISA BERTAGLIA
VALENTINA BIASETTI
MASSIMO CACCIA
ARIANNA CAROSSA
LINDA CARRARA
CASAGRANDE & RECALCATI
ANDREA CHIESI
VANNI CUOGHI
MARCO GRASSI
JULIAN T
ELENA MONZO
NERO
SERGIO PADOVANI
ELISA ROSSI

IL PROGETTO **STILER®** NASCE DALLA VOGLIA DI FONDERE ASSIEME, IN UN UNICO PRODOTTO, **ARTIGIANATO CERAMICO DI ALTA QUALITÀ, DESIGN E L'OPERA DI ARTISTI** INVITATI A REALIZZARE LAVORI APPOSITAMENTE PENSATI PER STILER®, IN UN PERFETTO CONNUBIO CHE BRINDA AL **MADE IN ITALY**.

STILER® CERAMICS

SHOP ONLINE

WWW.STILER.IT

via Traversa dei Ceramisti 8/r
17012 Albissola Marina SV (Italy)
Tel. +39 019 4500659
Fax +39 019 2071005
e-mail: info@stiler.it

JACOB HASHIMOTO
16.05.2015

Studio la Città
Lungadige Galtarossa 21
37133 Verona
info@studiolacitta.it
www.studiolacitta.it | www.artnet.com/citta.html